



RASSEGNA **STAMPA**

26 febbraio 2014



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 26 febbraio 2014

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
Con il volume Mille Usl € 5,10LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887**BASILICATA**

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari - Sede centrale di Bari (tel. 080 4770200) - Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470216 - Direzione Politica 5470250 (direzionepolitica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470434 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache Italiane 5470413 (cronache.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470284 (cronache-regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470445 (informativa-sport@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Via Culturale 5470238 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B 1. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 127° Numero 55



L'INPS NON PUÒ INCASSARE I FONDI RESI DISPONIBILI DALLA REGIONE

Mobilità in deroga in Basilicata gli assegni più leggeri e in ritardo



SERVIZI IN GAZZETTA BASILICATA A PAGINA V >>

PREVIDENZA L'Inps in ostaggio della burocrazia

ELEZIONI IL SINDACO DI BARI SPINGE SULLE PRIMARIE PER LE REGIONALI

Europee, Vendola «vacilla» tentato dal tris alla Regione

A sinistra cartello per una lista senza uscenti Emiliano fremente: oggi i nomi dei sottosegretari

MARTELLLOTTA A PAGINA 12 >>

GOVERNO DALLA CAMERA 378 SÌ E 220 NO. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: «ABBIAMO SOLO QUESTA CHANCE». BIGLIETTINI AI GRILLINI: FATE SEMPRE COSÌ?

Fiducia a Renzi senza abbracci

Niente applausi e aula semivuota. Letta e Bersani insieme: gelo col premier Dall'Europa fiducia al ministro Padoan, ma Bruxelles taglia le stime dell'Italia

Termoli-Lesina oggi la spinta al doppio binario

Vertice tra Vendola e Di Laura

OPERAZIONE SALVEZZA ULTIMA CHIAMATA

di GIOVANNI VALENTINI

Si possono considerare più o meno tutte sensate le critiche, le riserve, le perplessità espresse da varie parti nei commenti sul discorso programmatico con cui Matteo Renzi s'è presentato al Parlamento per chiedere la fiducia. E tante altre se ne potrebbero ancora aggiungere: a cominciare dalla grave lacuna sul Mezzogiorno, appena compensata da una tardiva e fugace citazione nella replica notturna a palazzo Madama.

Ma vale per tutte l'incisiva vignetta di Ellekappa apparsa ieri su "Repubblica". Alla domanda "Cosa ne pensi del discorso di Renzi?", la risposta dell'interlocutore è un'altra fulminante domanda: "Davvero o tenendo conto che è la nostra ultima speranza?".

SEGUE A PAGINA 21 >>



CALPISTA CON ALTRI SERVIZI DA PAGINA 2 A 8 >>

● Niente applausi e un'aula semivuota. Ma Matteo Renzi ottiene la fiducia anche a Montecitorio, dopo il via libera al suo governo, lunedì, da Palazzo Madama. Ieri alla Camera il disco verde al nuovo esecutivo è arrivato con 378 sì, 220 no e un astenuto. In aula anche Letta e Bersani, che si sono calorosamente salutati quasi ignorando il premier. «Pizzini» dal presidente del consiglio al parlamentare 5Stelle che poi pubblicano i documenti sui social network. Entro domani sarà sciolto il rebus dei sottosegretari, ma c'è tensione per le nomine tra i partiti della maggioranza. Dall'Europa fiducia al ministro Padoan, anche se Bruxelles taglia le stime all'Italia.

DEMOCRATICI A MONTECITORIO IN ONDA SCENE DA ERA GLACIALE

di MICHELE COZZI

Gli hanno rovinato la festa e rubato la scena. Renzi ha vissuto questi due giorni per convincere non tanto deputati e senatori, quanto la gente, che con lui si cambiava registro, che morivano le vecchie ritualità, che un po' di linfa entrava nelle aule del Palazzo.

SEGUE A PAGINA 6 >>



TRENII Il Sud aspetta collegamenti più veloci

GIULIANO A PAGINA 13 >>

NAVE CONCORDIA

Schettino a bordo per l'altro sopralluogo

A PAGINA 16 >>

UCRAINA

Putin mostra i muscoli in Crimea i blindati

A PAGINA 17 >>

E A TARANTO RIENTRA NAVE SAN MARCO

Marò prigionieri in India Renzi riceve le due mogli



TARANTO Il rientro della nave San Marco

● È tra le priorità del nuovo governo Renzi: riportare in Italia i marò, sequestrati da due anni, perché sia un tribunale italiano a giudicarli. Una missione difficile ma non impossibile dopo le pressioni di Ue e Nato sull'India. Il nuovo presidente del Consiglio ha incontrato ieri le mogli dei militari pugliesi. E intanto a Taranto torna dopo la missione «Mare Nostrum» la nave San Marco.

SERVIZIO A PAGINA 14 >>

PUGLIA ALLARME DI MINERVINI: VINCOLI DAL PATTO DI STABILITÀ

Fondi bloccati, a terra gli aerei contro gli incendi

● Passa all'unanimità in consiglio regionale la legge sulla Protezione civile, ma l'assessore delegato denuncia: i vincoli del Patto di stabilità impediscono la gara da 1,8 milioni per il servizio con i velivoli «Fire boss» nella campagna anti-incendi. La norma, che riordina il settore e rafforza la prevenzione, assegna rimborsi spese ai 19 componenti del Comitato regionale consultivo, guidato da un consigliere Pd.

SERVIZIO A PAGINA 12 >>

TABLET, GIORNALI E ARANCIATA IN AULA SBARCA IL MATTEO-STYLE

di MICHELE PARTIPILO

C'erano una volta le Aule parlamentari frequentate da personaggi del calibro di Giuseppe Verdi o Alessandro Manzoni. In tempi più vicini a noi da De Gasperi, Moro, Berlinguer, Pertini e ci fermiamo qui. Poi, arrivarono i leghisti: niente cravatta e molti gestacci. Quei luoghi così austeri apprezzarono anche le forme conturbanti e fasciate in abiti sgargianti di Cicciolina, così come videro allegri pic nic a base di pane e mortadella per festeggiare la caduta di Prodi. Da ultimi sono arrivati i grillini, con il loro armamentario di apriscatole e di simpatici cartelli. Insomma per quelle Aule che rappresentano gli italiani c'è passato davvero il meglio e il peggio del Belpaese.

A PAGINA 21 >>

BARI CASO TARANTINI-ESCORT

Veleni in Procura a giudizio Laudati e sei giornalisti

● L'ex procuratore di Bari, Antonio Laudati, è stato rinviato a giudizio dal gup del Tribunale di Lecce con le accuse di abuso d'ufficio e favoreggiamento nei confronti di Giampaolo Tarantini e Silvio Berlusconi. Il tutto è legato alla stagione dei veleni visuti in Procura in relazione alla gestione delle inchieste sulla sanità e sul caso escort. A giudizio per diffamazione anche 6 giornalisti: protesta l'Assostampa.

LONGO A PAGINA 15 >>

AUTO VIA AI NUOVI MODELLI

A Melfi dal 3 marzo i corsi agli operai sul nuovo Suv Fiat



MELFI Lo stabilimento Fiat

BRANCATI A PAGINA 9 >>

LA GAZZETTA di BASILICATA

Mercoledì 26 febbraio 2014

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BCC Laurenzana e Nova Siri

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Anzi, Brienza, Calvello, Corleto Perticara, Francavilla in Sinni

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 0971/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 0835/5502359 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/531548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 0883/341011	Foggia: 0881/779911 0883/223111	Lecco: 0832/463911 099/4580211
Barletta: 0832/463911	Brindisi: 0832/463911	Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 280,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sole edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, seconda destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213

BCC Laurenzana e Nova Siri

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Laurenzana, Nova Siri Marina, Potenza, San Giorgio Lucano, Villa D'Agri

LAVORO, ALLARME ROSSO PRECARI: VIA ANZIO SAREBBE INTENZIONATA A STABILIZZARE SOLO 8 DELLE 32 UNITÀ DEL DIPARTIMENTO AMBIENTE**PROCESSO** UDIENZA A SALERNO DEL PROCESSO AL PROF. PASCALI

Assegni in ritardo e decurtati per i lavoratori in mobilità

Piove sul bagnato: l'Inps non può incassare i fondi della Regione

Omicidio Claps

Perizia «flop»

Il caso in aula

ACCORPARE GLI UFFICI E POL... TUTTO

di MASSIMO BRANCATI

Accorpando accorpando, alla fine rischiamo di ritrovarci in una casa svuotata di tutto. Scommettiamo che, nel giro di un decennio, ci priveranno anche dell'identità territoriale e amministrativa? Forse è una previsione apocalittica, ma c'è il sospetto che dietro alla spoliatura continua di uffici e sportelli pubblici in Basilicata ci sia un disegno strategico che vada al di là della necessità di contenere la spesa, di razionalizzare i servizi. La vera spending review, insomma, allargherebbe il suo raggio d'azione ad ambiti molto più ampi di una semplice scrivania. Pensateci: la direzione regionale degli Studi accorpata alla Puglia, il Prap (Provveditorato regionale all'amministrazione penitenziaria) agganciato a quello calabrese, le Ferrovie che territorialmente fanno riferimento a Napoli, così come la Telecom, mentre l'Enel parla barese. Ciclicamente si risolvono le macroregioni, su piattaforma federale, con la soppressione delle attuali venti realtà territoriali, delle Province e dei tanti micro-comuni. Ma il contesto teorizzato dalla Fondazione Agnelli nei primi anni '90 e dai suoi «derivati» ha sempre cozzato contro le barricate alzate dal mondo politico locale. E così si cambia registro, puntando a togliere terreno sotto i nostri piedi. Per poi affossarci.

CONTINUA A PAGINA VI >>

Quelli in deroga con assegno al minimo (330 euro) percepiranno circa 80 euro in meno

La situazione diventa ogni giorno più incandescente. Fioccano le proteste dei precari e degli Lsu e si aggrava il fronte dei lavoratori destinatari della mobilità in deroga: l'Inps non può incassare, per ragioni regolamentari, i 10 milioni di euro anticipati dal governo regionale e, come se non bastasse, l'assegno che sarà pagato tra qualche giorno (riferito al mese di ottobre) sarà decurtato del 23 per cento.

INCISO E IERACE A PAGINA V >>

I poliziotti raccontano al giudice i retroscena legati al mancato ritrovamento del Dna di Restivo

L'incontro tra consulenti tecnici era stato convocato in modo «irrituale». La Procura non ne era a conoscenza. Ma l'orecchio della Squadra mobile di Potenza intercettò dei retroscena inquietanti.

AMENDOLARA A PAGINA III >>

MELFI: DAL 3 MARZO SCATTA LA FORMAZIONE IN VISTA DEI NUOVI MODELLI

PRODUZIONE Il minisuv che sarà prodotto a Melfi con il marchio Jeep [foto tratta da Info Motori]

Il countdown verso la nuova Fiat

I lavori per l'adeguamento delle linee produttive dello stabilimento di Melfi della Fiat - dove saranno prodotti un minisuv a marchio Jeep e la 500X a marchio Fiat - stanno rispettando i tempi previsti sul ruolino di

marcia, al punto che il prossimo 3 marzo partirà un robusto piano di formazione che coinvolgerà tutti i lavoratori, in vista del pieno regime produttivo del primo modello, previsto per luglio.

SERVIZIO IN NAZIONALE A PAG. 9 >>

QUEI MORTI RIVENDICANO LA VERITÀ

di DON MARCELLO COZZI *

I numeri non lasciano scampo. Non consentono posizioni pregiudiziali, ci fanno uscire dal semplice sentito dire, ci sdoganano dai confronti superficiali con le altre regioni. I numeri in Basilicata ci dicono che negli ultimi 48 anni ci sono stati almeno 71 morti ammazzati («almeno»: perché questi siamo riusciti a contare). 6 nei primi 20 anni, 55 nei restanti 28, ossia negli ultimi 28, e cioè una media di due all'anno. I numeri ci dicono che almeno 51 sono i morti ammazzati nelle faide fra clan, con un picco nel 1991 (17), dati significativi nel 1989 e nel 1997 (5) e altrettanto significativi nel periodo 2003-2008 (9) (e cioè storia di oggi). Li abbiamo voluti contare per nome e cognome: quelli che si sono ammazzati nelle guerre di mafia, quelli che hanno lasciato la vita da innocenti (tutti appartenenti alle forze dell'ordine, e cioè almeno tre) e quelli innocenti (19), scomparsi o ammazzati in circostanze misteriose, che poi tradotto significa che di questi 19 non si è mai giunti a nessuna verità e non c'è stata nessuna giustizia, o se c'è stata è stata incompiuta. Ecco perché questo dossier lo abbiamo chiamato «Storie a metà». Perché in Basilicata ci sono state storie nelle quali la verità non è mai stata cercata, o se è stata cercata non è tutta, o se la si è raggiunta, spesso è quella dei tribunali ma non quella storica. Quella dei fatti. Quella vera. In Basilicata ci sono state storie archiviate troppo in fretta, storie deviate o depistate, ma anche storie nelle quali chi ha visto non ha parlato e si è girato dall'altra parte. E ci sono state storie le cui archiviazioni o le cui sentenze non hanno mai risolto il mistero: e cioè nome e cognome di chi ha ucciso e del perché ha ucciso.

CONTINUA A PAGINA II >>

POTENZA

Alle «Pagliarelle» scatta l'allarme sui furti delle auto

NIGRO A PAGINA VII >>

PIGNOLA

Pizzeria Gazebo nel «mirino» di un incendiario

SERVIZIO A PAGINA IX >>

TITO E VALBASENTO DA ROMA LA CONFERMA SUI 46 MILIONI

Salvi i fondi per la bonifica

«Ma ora facciamo presto»

Ora non c'è più tempo da perdere. Il rischio di vedersi sottratti i 46 milioni di euro destinati alle bonifiche dei siti di interesse nazionale di Tito e Valbasento sono salvi, ma occorre rispettare un crono-programma di lavori attendibile, celere e completo per evitare un nuovo assalto di Roma a questi finanziamenti. Ieri sera l'assessore regionale all'Ambiente, Aldo Berlinguer, ha avuto rassicurazioni dai Ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico: le risorse resteranno in Basilicata. «Fondi salvi - aggiunge Berlinguer - a patto che tutti i soggetti coinvolti facciano il loro dovere per rispettare le scadenze». Entro dieci giorni la Regione comunicherà al Mise quanto necessario per poter proseguire con lo svolgimento dei lavori. Ciascun soggetto istituzionale dovrà comunicare i dati necessari all'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) cui è stata affidata la progettualità degli interventi di bonifica.

REGIONE MARCIA INDIETRO DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE

Fondi anti-aborto

La legge perde pezzi



REGIONE Il caso in consiglio

Poche righe per annunciare il ritiro della firma dalla proposta di legge che prevede un sostegno economico alle donne che decidono di non abortire. Il Pd si è limitato ad annunciare la «marcia indietro» sottolineando la necessità di una discussione più ampia nella maggioranza ma anche fuori, i grillini, invece, agiscono. E con una nota di quattro righe ritirano la firma del consigliere Gianni Leggeri.

INCISO A PAGINA IV >>

L'Unità

Sembrerà strano ma io
mi sento bella di una bellezza
che non sfiorisce.
Bella della mia fierezza
e del mio orgoglio
di essere quello che sono.

Lucia Annibali
sfigurata con l'acido

aspo
800.199.978
aspoenergia.it

1.30 Anno 91 n. 55
Mercoledì 26 Febbraio 2014

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Hou Hanru
e l'utopia
dell'arte**
Bufalini pag. 19

**Cinecittà come
un luna park**
Gallozzi pag. 17



**Fontana
lascia: farò
la mamma**
Righi pag. 23

U:

Sì a Renzi: «Ora si cambia»

- **Con 378 voti a favore e 220 no**, anche la Camera dà il via libera ● **Il premier: «È l'unica chance»**
- **Sull'Europa: «Il semestre è una gigantesca opportunità»** ● **Oggi a Treviso, in una scuola e in fabbrica**

Fiducia senza sorprese anche da parte della Camera. Il governo Renzi può iniziare: il premier sarà oggi in una scuola e in una fabbrica di Treviso. Nel dibattito ampio sostegno, ma anche critiche. Fassina: la fiducia non sarà in bianco.

ANDRIOLO FUSANI FRULLETTI
GONNELLI RUBENNI SABATO A PAG. 2-5

La scommessa del premier

MASSIMO ADINOLFI

SE SI FOSSE TROVATE ALLINEATE NELLA CASELLA DI PARTENZA UNA NUOVA MAGGIORANZA, UN NUOVO PARLAMENTO, UN NUOVO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, un nuovo programma, sarebbe stato più semplice: per tutti.

Non è andata così. E non poteva andare così, nelle condizioni date. Ma al nuovo giro che comincia oggi, è un fatto che Renzi parte due passi avanti rispetto a tutto il resto. Per l'investimento politico in cui è impegnato: lui e con lui tutto il Partito democratico.

SEGUE A PAG. 15



Matteo Renzi va a salutare Pier Luigi Bersani tra i banchi del Pd. FOTO REUTERS

L'INTERVISTA

Poletti: voglio il dialogo non mi piace demolire



«Non sono uno che demolisce: non mi metto a smontare quanto è stato fatto finora». Il ministro del Lavoro Poletti in un'intervista a *L'Unità* spiega la sua filosofia: «Fondamentale è il dialogo».

DI GIOVANNI A PAG. 7

Tre passi per la ricerca

IL COMMENTO

MARIA CHIARA CARROZZA

Ci sono tre passi fondamentali da compiere per il rilancio della ricerca e del sistema paese. Primo passo: il Programma nazionale della ricerca. Può un paese moderno, che si appresta ad assumere un ruolo importante come la presidenza del Consiglio dell'Unione europea, non avere una politica chiara per la promozione della ricerca e dell'innovazione?

SEGUE A PAG. 15

Il ritorno di Bersani: valuteremo i fatti

- **Applausi all'ex leader Pd** Abbraccio con Letta: «Sono qui per te»
- **Sul governo: «Misureremo lo spread con le parole»**
- **«Il partito reggerà»**

Un'ovazione accoglie il ritorno di Pier Luigi Bersani alla Camera. L'ex leader del Pd dice: «Sono qui per Letta». All'arrivo dell'ex premier, c'è un caloroso abbraccio tra i due. Anche Renzi va ad abbracciare Bersani. L'ex segretario ringrazia, poi aggiunge: «Misureremo lo spread tra le parole e i fatti».

LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 3



La sinistra e l'Europa

IL LIBRO

MASSIMO D'ALEMA



Davanti agli enormi cambiamenti e ai grandi interrogativi che segnano il mondo globale, le destre europee, incapaci di governare e tenere a bada la crisi, hanno riconquistato una leadership innanzitutto sul terreno culturale e ideologico, riuscendo a utilizzare politicamente il sentimento di paura e il riflesso di chiusura dell'opinione pubblica di fronte al mutamento del mondo.

SEGUE A PAG. 8

LA CRISI UCRAINA

Blindati russi in Crimea

- **Tensione a Sebastopoli** A Kiev slitta la formazione del nuovo governo

Ieri un blindato russo è arrivato nella piazza centrale di Sebastopoli e altri mezzi sono stati avvistati all'ingresso della città. Nella Repubblica autonoma di Crimea ci sono le basi militari e la flotta sul Mar Nero di Mosca. A Kiev si tratta sul nuovo governo.

DE GIOVANNI ANGELI MONGIELLO A PAG. 9



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Gli insulti non fanno opposizione

LA GIORNATA TV DI LUNEDÌ È STATA DOMINATA DAL DIBATTITO AL SENATO, anzi no, dal debutto di Renzi in quell'aula. E il premier non aveva ancora finito di parlare che già il suo discorso veniva dissezionato e lui stesso giaceva sul tavolo anatomico come durante una puntata di Csi. L'invasione degli ultrafurbi da talk show aveva già creato il mostro della comunicazione che poi si sarebbe riversato, con le mani in tasca, sulle prime pagine, con quell'effetto minipimper che riduce ogni forma di vita in montatura.

Ma chi ha assistito in diretta al dibattito avrà notato la straordinaria performance dei senatori (e dei deputati) a 5 Stelle, impegnati a strappare il primo piano con la forza travolgente dei loro insulti, che poi accolgono con applausi e risatine tra di loro. Non un approfondimento critico, né, figurarsi, una proposta alternativa: questi, Renzi li ha dovuti ascoltare dagli esponenti del suo stesso partito. Perché al Pd tocca interpretare tutti i ruoli, anche quello dell'opposizione intelligente che purtroppo manca.



2 **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014**IL NUOVO GOVERNO**
E LA NAVE VA

Il premier fa il bis a Montecitorio con 378 sì, 220 no e un astenuto ottenendo il disco verde dal Parlamento

Al via l'era Renzi

«Abbiamo una sola occasione, da cogliere ora»
Dopo il Senato, anche la Camera vota la fiducia

● **ROMA.** Incassata la fiducia al Senato Matteo Renzi fa il bis a Montecitorio con 378 sì, 220 no ed un astenuto ottenendo il disco verde dal Parlamento per il suo governo.

Il premier si presenta alla Camera per lanciare la sua ultima e decisiva sfida per cambiare l'Italia, in quell'Aula che, ammette, gli fa tremare le gambe. «Abbiamo una sola chance da cogliere qui e adesso», avverte: quell'ultima occasione offerta dai segnali di ripresa per «fare l'unica cosa che possiamo fare, cambiare profondamente il nostro Paese, il sistema della P.A., quello della giustizia, del fisco, cambiare profondamente nella concretezza la vita quotidiana di lavoratori e imprenditori». Un programma che vorrebbe tanto sintetizzare in tre tweet, se non fosse che i 140 caratteri concessi mal si conciliano con la mole di cose che vuole dire e soprattutto pensa di fare. Ma dopo il discorso «choc» tenuto al Senato promette di volersi mantenere sul «bon ton istituzionale». Dice di provare «vertigini e stupore» per l'onore che gli viene concesso di sedere in un luogo in cui è stata fatta la storia del Paese. Ma dove ora si dovrà aprire un nuovo capitolo. In cui, auspica, sia possibile «tentare di fare uno schiocco delle dita tutti insieme, come la Famiglia Addams».

Ma è la stessa Aula che gli riserva durissimi attacchi, le provocazioni dei Cinque Stelle. La stessa Aula che accoglie con una lunga ovazione l'ingresso di Pier Luigi Bersani. E che assiste all'abbraccio tra l'ex segretario del Pd e l'ex premier, Enrico Letta, che si siede senza degnarlo di uno sguardo. Renzi non si fa cogliere di sorpresa: si alza per abbracciare l'ex segretario e durante la sua replica non manca di ringraziare il suo predecessore. I risultati del voto diranno poi che, anche se sul filo, Letta avrà battuto sulla fiducia Renzi per un solo numero. E, sempre in Aula, il neo premier cadrà nel primo «transel-

**MONTECITORIO** La conta dei voti per la fiducia al governo

lo dei Cinque Stelle: crede di poter trovare una «sponda» nel vicepresidente della Camera Luigi Di Maio e gli invia un biglietto in cui, incurante del trattamento già riservato a Bersani, tenta un provocatorio aggancio. «Scusa l'ingenuità caro Luigi. Ma voi fate sempre così? Io mi ero fatto l'idea che su alcuni temi potessimo davvero

confrontarci. Ma è così oggi per esigenze di comunicazione o è sempre così ed è impossibile confrontarsi?». Il Cinque Stelle gli risponde picche e poi, se non bastasse, pubblica il carteggio su Facebook.

Un attacco che segue allo «sberleffo» dei 5Stelle oggetto di un nuovo battibecco con la presiden-

te Boldrini che li ferma quando arrivano a definire il premier e il neo ministro del Tesoro «due figli di troika». Renzi si toglie però il suo sassolino dalle scarpe e ribatte: «Quando ho perso alle primarie con Pierluigi Bersani lui non mi ha espulso e il fatto che Bersani sia qui, avendo idee diverse dalle mie su molte cose, è un segno di stile e rispetto non personale ma politico. Siamo il Pd». I pentastellati voteranno, ovviamente, il loro no alla fiducia. Così come Forza Italia. Il democat Pippo Civati conferma il suo voto, anche se molto polemico: «sognavo anche io che la nostra generazione arrivasse fin qui. Ma con le elezioni e non con una manovra di Palazzo». Non è il solo, tuttavia, dentro il partito a storcere il naso. «Ho espresso il mio voto di fiducia al governo esclusivamente per disciplina di partito e di gruppo» dice il lettiano Marco Meloni. E così anche i «poppolari».

Francesca Chirf

LE CITAZIONI IERI A MONTECITORIO

Dopo la Cinquetti La Pira e gli Addams

● **ROMA.** A palazzo Madama si era lanciato in un «non ho l'età per stare al Senato», richiamando Giorgia Cinquetti. Ieri alla Camera Renzi si è affidato alle frasi di religiosi e grandi scrittori. Ma anche questa volta non è mancata qualche eco sanremese. Renzi ha concluso il suo discorso con un «noi siamo qui controvento, con il gusto di rischiare», e tutti hanno pensato alla canzone con cui Arisa ha vinto il Festival di quest'anno. Poco prima, quando il premier aveva auspicato che la politica non sia «un fiume di parole vuo-

to», qualcuno ha pensato invece alla canzone dei Jalisse «Fiumi di parole», che vinse Sanremo nel 1997. Sempre restando sul terreno «pop», Renzi ha chiesto all'aula della Camera di uscire dalla retorica e «intonare un condiviso schiocco delle dita, come la Famiglia Addams».

Nel suo discorso Renzi ha citato alcune figure simbolo della politica italiana. L'intervento di fronte ai deputati è partito con un ricordo di Giorgio La Pira: una figura fondamentale per Renzi, che ha dedicato alla politica di La Pira

Abito blu, cravatta viola e «pizzini» ai pentastellati

Il premier spazia fra tablet, telefonini e messaggini

interventi del dibattito sulla fiducia lo tengono inchiodato in Aula. Lui ascolta, prende appunti. Ma si agita sulla sedia, tormenta la cravatta (Graziano Delrio a un certo punto la vede storta e gliela sistema) e compulsa continuamente il cellulare e il suo portatile, con cui stabilisce un nuovo primato: nessun premier prima di lui aveva aperto un pc sul suo banco in un'aula parlamentare.

A un certo punto, mentre il premier parla con Roberto Giachetti, la presidente Laura Boldrini lo richiama: «Presidente del Consiglio, è richiesta la sua attenzione». Non è distratto, però, Renzi. Tanto che prende carta e penna e invia un «pizzino» al grillino Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera

e volto istituzionale del Movimento 5 Stelle.

«Scusa l'ingenuità caro Luigi. Ma voi fate sempre così? Io mi ero fatto l'idea che su alcuni temi potessimo davvero confrontarci. Ma è così oggi per esigenze di comunicazione o è sempre così ed è impossibile confrontarsi?», scrive Renzi. Di Maio risponde piccato con una piccola lezione sui regolamenti parlamentari («Il governo è tenuto ad ascoltare»), poi al premier rinfaccia tutti i provvedimenti indigesti votati nell'ultimo anno dal Pd. Renzi non si fa intimorire e risponde: «Se vedi occasioni reali di dialogo nell'interesse dei cittadini, fammi sapere. Se ti va bene utilizziamo

Giachetti come contatto». Replica di Di Maio: «Però ora basta con questi biglietti alla Berlusconi. Ci vediamo alla prova dei voti».

L'intera sequenza dei «pizzini» viene pubblicata dal deputato grillino su Facebook. Se lo aspettava? Renzi a chi glielo domanda risponde sornione su Twitter, con uno smile.

Sa parlare il linguaggio dei grillini, il giovane presidente. E lo dimostra nel suo discorso, che ieri è stato più istituzionale di lunedì, rendendo omaggio alle aule parlamentari e al governo che lo ha preceduto, anche se continua a parlare il linguaggio della «gente». «Fuori da qui - dice ai deputati M5S - si aspettano che la politica smetta di essere un fiume di parole vuoto e vano, vuole che questa Aula sia il luogo dal quale tentare di fare uno schiocco delle dita tutti insieme, come la Famiglia Addams», dice Renzi. E i grillini incassano la stoccata.

**NCD** Massimo Cassano**PD** Michele Emiliano**SC** Angela D'Onghia**PD** Vito De Filippo

Sottosegretari, il Sud ci spera

In Puglia e Basilicata in pole Emiliano e Cassano. Scelta civica punta su D'Onghia e Di Maggio

ROBERTO CALPISTA

● **BARI.** Zero ministri, ma un «piccolo» esercito tra viceministri e sottosegretari per pareggiare i conti con un governo, il Renzi I, che finora ha «trascurato» il Sud in generale, Puglia e Basilicata in particolare.

La lista, secondo indiscrezioni, sarebbe nelle mani del sottosegretario alla presidenza del consiglio, **Graziano Delrio**. Mancherebbero alcuni tasselli che sarebbero messi a posto entro questa mattina, in attesa del primo consiglio dei ministri, oggi o più probabilmente domani, che dovrebbe limitarsi a ufficializzare i nomi. In pole due politici di peso, entrambi baresi. Si tratta del senatore del Nuovo centrodestra, nonché coordinatore regionale degli alfaniani, **Massimo Cassano** e del sindaco uscente del capoluogo, nonché segretario regionale del Pd, **Michele Emiliano**. Andiamo con ordine. Se tutto dovesse andare

secondo i desiderata suoi e del suo partito, Cassano dovrebbe essere collocato agli Affari regionali o allo Sviluppo economico. Per lui si tratterebbe di un riconoscimento politico anche per il lavoro svolto in Puglia e che ha portato il Nuovo centrodestra regionale ad essere uno dei più forti a livello nazionale e ben radicato su un territorio fino a qualche mese fa considerato «difficile» per gli ex berlusconiani.

Altro discorso per Michele Emiliano, che ha già dovuto inghiottire il boccone amaro della mancata nomina a ministro. Per il sindaco di Bari si pensa ad un «risarcimento» - magari all'Interno, alla Coesione o alle Infrastrutture - che tornerebbe utile ad evitargli di dover passare dal rischio voto delle Europee per rendere possibile una proroga dell'aspettativa dalla Magistratura, almeno sino a quando non potrà correre - nel 2015 - per il dopo-Vendola alla Regione. Per ora Emiliano ha lasciato intravedere la possibilità di accettare un

eventuale incarico. Boatos romani danno per certo il suo nome, anche se a Roma molte «fazioni» dem pugliesi si muoverebbero per un «posto al sole», con in testa **Michele Bordo**, **Colomba Mongielli**, oltre al tarantino **Michele Pelillo**.

In Scelta civica, in pole ci sarebbero il lucano **Tito Di Maggio** e la barese (di Noci) **Angela D'Onghia**, che rivendicherebbe la quota rosa. In Basilicata in forse la riconferma a viceministro all'Interno, **Filippo Bubbico** (Pd), proprio per la presenza di Emiliano. Mentre entrerebbe in squadra **Vito De Filippo**, ex governatore della Basilicata ed oggi a capo dei dem regionali, se non altro per una questione di equilibri politici. De Filippo è infatti da sempre legato a doppio filo all'ex premier Letta, al quale Renzi potrebbe tendere il ramoscello d'ulivo nominando uno dei suoi uomini del Sud. Al suo fianco, dalla Basilicata, potrebbe ritrovarsi un altro esponente di punta del Ncd: **Guido Viceconte**.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 3



E annuncia il primo viaggio da premier: né a Bruxelles né negli Usa ma nel Mediterraneo, a Tunisi

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Le istruzioni sono a pagina 21



Matteo più istituzionale ma lancia la sfida alla Ue

«Vogliamo un'Europa dove l'Italia non va solo a prendere la linea»



NON HO L'ETA' Gigliola Cinquetti, citata da Renzi nel suo discorso al Senato

la sua tesi di laurea. Poi ha parlato di Enrico Berlinguer e Aldo Moro, due esempi di come il termine «onorevole» è stato usato a proposito nel suo significato di «uomini degni di onore».

Un'ampia citazione Renzi l'ha riservata a Don Lorenzo Milani, il prete toscano autore della «Lettera a una professoressa». Questa:

«Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia». Parole per perorare la causa del confronto tra tutte le forze politiche. Renzi ha ricordato anche lo scrittore cattolico inglese Gilbert Keith Chesterton, autore del personaggio del prete-detective Padre Brown.

● **ROMA.** Cambia un po' registro, Matteo Renzi. Niente mani in tasca, più istituzional, più pronto a cercare il feeling con la Camera dei Deputati, quella che ci sarà ancora dopo le riforme e che le riforme dovrà approvare, quella che al premier dà la fiducia e poteri pieni per uscire dal Palazzo e governare tra la gente. Già domani, a Treviso: scuole, aziende, chiese, sindaci. E poi il primo viaggio istituzionale: né a Bruxelles né negli Usa, ma nel Mediterraneo, a Tunisi, annuncia in Aula.

Ma se Renzi cambia registro, non cambia la sostanza. «Può darsi che il mio intervento al Senato non fosse granché», concede. «Siete onorevoli, degni di onore», blandisce i deputati. Poi, mentre la Commissione Europea riveste al ribasso le stime sul Pil e continua a chiederci riforme, affonda: «Noi vogliamo un'Europa dove l'Italia non va a prendere la linea per sapere che cosa fare, ma dà un contributo fondamentale, perché senza l'Italia non c'è l'Europa». Del semestre europeo bisogna fare «una gigantesca opportunità, non una formalità».

«Provo a seguire il bon ton istituzionale», si prende in giro Renzi. Parla ancora a braccio, la promessa di cambiamento resta



MONTECITORIO Il discorso alla Camera

forte rispetto al discorso del Senato, ma i toni sono meno di sfida. E compare qualche cifra in più: «La doppia cifra del taglio del cuneo fiscale si riferiva ai miliardi, non alle percentuali. E se faremo un taglio di 10 miliardi, poi voglio vedere se ci saranno sorrisini». Nella Pubblica Amministrazione, oltre alla restituzione totale dei debiti, Renzi promette più donne ai vertici delle aziende. E ancora cita i marò, garantisce le

riforme della legge elettorale, del fisco, della giustizia. «E' l'ultima chance - ripete - E se sbaglio è colpa mia».

«Fuori da qui - dice Renzi - c'è gente che si aspetta da voi, anzi da noi tutti insieme, che la politica smetta di essere un fiume di parole vuoto e vano». Gente a cui «dobbiamo dire che l'Aula di Montecitorio non è un set di provini di un circo mediatico». E se noi «diciamo che semplifichiamo il percorso amministrativo, chiediamo risparmi e vogliamo un segnale sulle riforme, dobbiamo dare per primi noi il buon esempio prima di chiedere un passo avanti ai cittadini».

E Renzi sembra rivolgersi proprio ai cittadini quando per rispondere alle critiche che hanno accompagnato la nascita del suo governo lontano dalle urne, scandisce che il voto avrebbe solo riprodotto l'ingovernabilità di un anno fa. E lo fa pochi minuti dopo l'abbraccio scambiato in Aula tra Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta. Il primo pronto a precisare di voler vedere l'ex premier, e il secondo determinato a non voler tornare a stringere la mano a chi lo ha scalzato dal governo.

Milena Di Mauro

DAL VENETO IL PREMIER RIPARTE OGGI PER IL PRIMO VIAGGIO DA PREMIER TRA LA GENTE CON ATTENZIONE ALL'ISTRUZIONE

Parte da Treviso il tour renziano

Prima tappa nel Nord-est in una scuola multietnica in cui si insegna anche l'arabo

● **TREVISO.** Dal Veneto aveva iniziato nel 2012 la campagna della «rottamazione» del Pd, quella delle primarie (perse) con Bersani. Da questa stessa regione Matteo Renzi riparte oggi per il primo viaggio da premier tra la gente. Come se i palazzi romani del potere gli fossero già stretti.

Renzi «debutterà» a Treviso, capitale simbolica del Nord che arranca ma sa ancora essere trainante nel Paese. Lo dice la Cgia di Mestre, certificando che, pur nella crisi, nei primi 9 mesi 2013 il Nord est ha registrato un saldo commerciale straordinario, +32,2 miliardi di euro. Treviso, da sola, ne ha fatti +3,3 mld, esportando merci per oltre 7,7 miliardi, il

3,5% in più che nel 2012.

Sul tavolo non ci saranno però solo conti e fatturati. Per il suo viaggio nel Veneto il presidente del Consiglio partirà da una scuola «multietnica», la «Coletti» di Treviso, nel popolare quartiere di Santa Bona. Perché - l'ha ripetuto alla Camera - più che della stabilità dei conti bisogna preoccuparsi della stabilità delle aule.

La «Coletti» è un istituto con 300 bambini tra medie ed elementari. Ha un tasso di stranieri che in certe classi arriva al 50-60%. Qui inoltre - unico caso in Italia - i ragazzi possono frequentare corsi di lingua araba; un modo per migliorare l'integrazione, favorendo per i gio-

vani italiani la conoscenza della cultura dei tanti loro compagni immigrati. Una scuola di eccellenza, ma senza «belletti», che vanta un altro primato: una apposita sezione scolastica all'interno del carcere minorile di Treviso.

«Siamo contenti che parta da qui, perché Treviso diventa simbolica in questo momento socio-economico» dice Giovanni Manillo, il sindaco renziano che ha strappato un anno fa Treviso alla Lega di Gentilini e Gobbo. Manillo ha 44 anni, 3 figli, e come Renzi mettenne curriculum l'esperienza nel mondo scout. «Cosa chiederò a Renzi? Innanzitutto - dice - di ricreare un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni».



IL «TOUR» L'esterno della scuola «Luigi Coletti» a Treviso che oggi riceverà la visita del presidente del Consiglio Matteo Renzi. Il premier si è impegnato a dedicare ogni mercoledì alla visita di un istituto scolastico del Paese

Per i «vice» trattative serrate

Maggioranza in fermento. In gioco 50 posti che saranno assegnati entro domani

● **ROMA.** Un rebus spinoso dove, al di là delle diverse anime della maggioranza, Matteo Renzi deve fare i conti anche con le rivendicazioni regionali: si presenta così il nodo dei sottosegretari del nuovo governo, deciso a convocare il Cdm per le nomine tra mercoledì sera e, più realisticamente, giovedì mattina e fermo sulla consistenza numerica della squadra, che non supererà le 50 unità ma che Renzi vorrebbe ulteriormente snellire. Restano ancora dubbi sulle quote da assegnare ai partiti della maggioranza e sulla rosa dei nomi, nella quale si fanno spazio i malumori territoriali in seno ai partiti, a partire da Ncd.

Il gruppo guidato da Alfano è in fibrillazione, con diversi parlamentari che hanno chiesto una riunione d'urgenza per intervenire «prima che sia tardi». Qualcuno non ha esitato a minacciare di passare all'opposizione con Ff mentre resta forte il malcontento territoriale, con molti che denunciano «la scarsa rappresentanza del Sud»

già registrata nelle nomine ministeriali. I sottosegretari e viceministri Ncd dovrebbero comunque non essere meno di 7.

E malumori emergono anche nel gruppo Per l'Italia, dove si osserva come il voto al Senato abbia «mandato un segnale chiaro sulla composizione della maggioranza»: per la sua sopravvivenza i 12 senatori Popolari sono al momento decisivi. In area P1 è in calo il nome - con l'interessato che ne esclude la possibilità - di Mario Mauro come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (o viceministro agli Esteri) per gli Affari Ue, delega per cui è in corsa l'ex ministro Enzo Moavero. Verso la conferma Mario Giro (P1) alla Farnesina mentre alla Difesa potrebbe approdare il generale Domenico Rossi. In pole anche Andrea Olivero al Welfare e, in quota Udc, Roberto Rao alla Giustizia.

Superata qualche diatriba interna, sembra invece delineata la quota di Scelta Civica: oltre ai

confermati Calenda e Borletti Buitoni - allo Sviluppo Economico e alla Cultura - sono date per sicure le nomine di Benedetto Della Vedova come viceministro dell'Economia e di Enrico Zanetti (o Irene Tinagli) al Lavoro. Per l'Editoria sarebbe ancora in corsa Giovanni Legnini, anche se ci potrebbero essere sorprese all'ultimo momento, così come Marco Minniti indicato per la delega chiave ai Servizi, dove resta in gioco anche la candidatura di uno dei fedelissimi di Renzi, Luca Lotti.

Nel Pd, verso la conferma di Lapo Pistelli e Pierpaolo Baretta. Mentre tra i renziani, si fanno largo i nomi di David Ermini, Matteo Richetti e Simona Bonafè, è in pole il nome di Emanuele Fiano all'Interno, con Picerno, Zoggia e un esponente dei giovani turchi in corsa per gli altri posti, che per i dem saranno almeno una ventina. Sembrano invece esclusi civatiani e lettiani.

Michele Esposito



PER L'ITALIA Mario Mauro



PER L'ITALIA Andrea Olivero



SC Benedetto Della Vedova



PD Marco Minniti

4 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014**IL NUOVO GOVERNO**
GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA

E la scorsa settimana un team di investitori che fa capo al magnate ungherese Soros, è giunto a Roma

I Paesi emergenti frenano e l'Italia torna a sedurre

Nuovi investitori dalla Cina e dal mondo arabo. E l'Europa approva la svolta

Il commissario Ue, Rehn: «Il nuovo ministro Padoa-Schioppa cosa fare in Italia per rilanciare la crescita»

● **ROMA.** Aumentare gli investimenti in Italia, facilitare l'ingresso di capitali trasparenti e produttivi che rimettano in moto il made in Italy e creino occupazione. Risalire la classifica Ocse e non essere solo un bel Paese per turisti.

L'Europa concede fiducia al governo Renzi: «Il nuovo ministro dell'economia italiano Padoa-Schioppa è autore di molti rapporti su crescita e riforme strutturali e sa cosa fare in Italia per rilanciare la crescita», ha detto il commissario agli affari economici Olli Rehn che si è detto «ansioso di lavorare col nuovo Governo per creare lavoro e liberare il potenziale del Paese». Gli fa eco il presidente Ue Herman Van Rompuy: «Sono fiducioso che sotto la leadership di Matteo Renzi l'Italia varerà le riforme necessarie per creare posti di lavoro, crescita sostenibile e manterrà fiducia e speranza per il futuro».

Ma fra le «struggenti responsabilità» del nuovo premier Matteo Renzi c'è anche quella di aumentare quei risicati 12 miliardi di investimenti esteri arrivati lo scorso anno e aprire le porte a chi ama l'Italia non solo con gli occhi ma anche col portafoglio. Se Renzi sogna un paese «che non ha paura di attrarre investimenti» si può dire che qualche rondine sta volando verso l'Italia. Enrico Letta, nei suoi viaggi all'estero per presentare il pacchetto di «Destinazione Italia» non faceva che ripetere: «L'Italia è a un punto di svolta» la crisi «è dietro le spalle».

Pare che qualcuno cominci a crederci. Certo le difficoltà dei Paesi emergenti fanno la loro parte, i mercati sono sempre più volatili e il grande paese dall'arricchimento facile, la Cina, è in rallentamento. Secondo i dati di Epr Global nel mese di gennaio dai fondi azionari dedicati ai Paesi Emergenti sono stati ritirati 12,2 miliardi di dollari e dai fondi obbligazionari 4,6 miliardi di dollari. Rondoni in volo che possono trovare nido in Italia grazie a un euro più sicuro e al miglioramento delle prospettive economiche deciso da Moody's.

Qualche segnale positivo si era già intravisto a settembre, quando, secondo la Banca d'Italia, «gli investimenti esteri in titoli pubblici italiani» erano tornati al segno più. Fra i primi a sentire il vento è stata BlackRock, una delle più grandi società di investimento nel mondo. Un anno fa aveva deciso di limare il suo investimento in Italia, ma negli ultimi mesi ha cambiato rotta salendo al 9,4% di Telecom (10,2% compreso il convertendo).

È della scorsa settimana la notizia di un aumento sopra il 5% della sua quota in Intesa Sanpaolo di cui è diventato il secondo azionista. Aumento apprezzato dall'a.d. Federico Ghizzoni: «E' un bene che BlackRock abbia incrementato la presenza italiana». Ghizzoni apprezza anche il probabile arrivo dei milioni di George Soros. Infatti la primavera e le banche italiane, stanno attirando gli uomini del magnate ungherese. Secondo indiscrezioni, dopo i colloqui con Saccomanni a New York la scorsa settimana un team di investitori è arrivato a Roma.

«Stiamo cercando di trovare il modo di fare un po' di soldi in Europa, ad esempio investendo nella banche che hanno rapidamente bisogno di capitale» ha dichiarato giorni fa il finanziere. Sullo sfondo ci sono i nuovi stress test della Bce e dell'Au-

torità europea sulle banche. Passando dalle banche alle società, gli investitori più intraprendenti arrivano dai Paesi Arabi e dalla Cina. Il primo nome, ormai diventato famoso, è quello di Ethiad, la compagnia di bandiera degli Emirati, disposta a investire dai 300 ai 350 milioni di euro in Alitalia e di salire nel suo capitale fino al 49%. La trattativa è in corso e la società di Abu Dhabi potrebbe chiudere l'accordo a fine marzo.

Dal fondo sovrano Kuwait Investment Authority arrivano 500 milioni di euro per partecipare a una serie di investimenti in veri asset italiani.

Ma il Kuwait crede anche nella cultura. «Stiamo preparando un forte progetto per rilanciare Pompei» ha detto al Corriere della Sera lo sceicco Ali Khaled Al-Sabah, nuovo ambasciatore del Kuwait in Italia.

Quanto ai cinesi l'ultimo colpo messo a segno è il marchio di alta moda Krizia, che è stato acquisito dalla miliardaria cinese Zhu Chong-Yun. L'operazione arriva dopo l'acquisto da parte di un imprenditore di Hong Kong dell'azienda agricola Casanova - La Ripintura, a Greve in Chianti.

Maria Gabriella Giannice

**INVESTIMENTI E CULTURA** Una veduta degli scavi di Pompei. Nell'immagine a destra, il ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa**ECONOMIA PIAZZATI TUTTI I CTZ E I BPT**

Ok la prima asta dell'era Renzi Stabile lo spread

● **ROMA.** Parte bene la corposa tornata di aste di questa settimana, per oltre 20 miliardi di euro, che segna l'esordio del governo Renzi. Superata la prova della fiducia al Senato e nelle ore in cui la discussione procedeva alla Camera, sono stati collocati con successo tutti i 3,5 miliardi di euro di Ctz e Btp indicizzati all'inflazione di Eurozona, con il tasso sul Ctz in discesa al minimo storico. Lo spread è stabile a 194 punti base e il tasso del Btp torna sotto il 3,6% (3,58%), mentre sulle Borse europee prevale la cautela. Cali frazionali a Francoforte (-0,10%) Londra (-0,52%) e Parigi (-0,10%), mentre Milano chiude sulla parità (-0,02%) e Madrid in rialzo (+0,49%).

Il Tesoro ha piazzato 2,5 miliardi di euro di Ctz dicembre 2015 con tassi in calo sotto l'1% per la prima volta dall'introduzione dell'euro. Il rendimento è calato allo 0,822% dall'1,031% dell'asta di gennaio e la domanda si è rivelata solida raggiungendo un rapporto di copertura pari a 1,72. Assegnato per intero anche il miliardo di Btp indicizzati (settembre 2018), con il rendimento in ribasso all'1,20% dall'1,39% precedente e una richiesta pari a 1,7 volte l'offerta.

Sempre ieri, è andata bene anche l'asta della Spagna che ha piazzato titoli a 3 e 9 mesi con tassi in calo. Segno che sul debito della periferia continua l'intonazione positiva e che il mercato, nel caso dell'Italia, più che guardare al voto di fiducia al governo Renzi, è in attesa della riunione di politica monetaria della Bce della prossima settimana per capire su quali manovre espansive deciderà di puntare per aiutare la ripresa economica e contrastare la debolezza dell'inflazione.

Nell'attesa, il Tesoro punta a incassare questa settimana fino a un massimo di 21 miliardi di euro: dopo il successo dell'asta di ieri, infatti un nuovo round ci sarà anche oggi con l'offerta di Bot a sei mesi fino a 8,5 miliardi. In ogni caso il test clou si attende per domani con i titoli a medio e lungo termine. Sotto i riflettori il nuovo Btp a 10 anni (scadenza settembre 2024) che andrà in asta insieme al Btp a 5 anni (terza tranche) per un massimo complessivo di 7 miliardi di euro. In offerta anche Ceteu per un totale di 2 miliardi.

CASSA DEPOSITI E PRESTITI PER PAGARE I DEBITI DELLA PA E OFFRIRE GARANZIE ALLE PMI

In campo il «gigante» che vale 300 miliardi

● **ROMA.** Pagare i debiti della P.A. e dare garanzie per i finanziamenti alle Pmi in modo da ridurre la stretta sul credito. In attesa di sapere i dettagli, i due «compiti» assegnati dal neo premier Renzi alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) si muovono nello stesso solco di quanto disposto dai governi precedenti e sono già, almeno in parte, assolti. Lo sforzo potrebbe aumentare ma il ruolo del «gigante» da 300 miliardi di euro sarebbe in ogni caso sussidiario, indiretto, e di ultima istanza come ha rilevato il suo presidente Franco Bassanini, lasciando in prima battuta le banche. Banche che, come ha detto il presidente Abi Antonio Patuelli sono aperte a rilevare i crediti verso le pubbliche amministrazioni vantati dalle imprese, purché vi sia garanzia dello Stato «chiaramente riconoscibile a livello internazionale». Va detto poi che un fondo di garanzia già esiste presso il Ministero dello sviluppo con una dotazione da 1,2 miliardi fino al 2014.La Cassa infatti non è un ente completamente pubblico ma annovera fra gli azionisti, oltre al Tesoro con l'80%, le fondazioni bancarie con il 18%. Una presenza che, unita al suo operare come *market unit*, le permette di rimanere al di fuori del perimetro della Pubblica Amministrazione e quindi non far conteggiare a Eurostat i

220 miliardi di euro di risparmio postale che amministra (e che non può essere messo a rischio) nel debito pubblico italiano. Per questo il suo ruolo di intervento pubblico avviene con regole di mercato e malgrado sia usata, per via delle ristrettezze di bilancio, sempre più come strumento di politica economica (oltre che super holding di Stato e snodo delle privatizzazioni) in primis da Tremonti e poi anche da Monti, Letta e ora Renzi non è un ente pagatore del Tesoro. Le sue iniziative a sostegno delle Pmi (piafond da 18 miliardi e Fondo Italiano di Investimento), delle aziende medie per farne «campioni nazionali» o per tutelare settori strategici (Fondo Strategico) sono sempre realizzate in tandem con soggetti privati.

I debiti P.A. vantati dalle imprese (purché certificati ed esigibili e garantiti, fattore non rilevante) quindi verrebbero in *primis* acquistati dalle banche con un ruolo secondario della Cdp in caso di difficoltà. Per le Pmi la Cassa che attualmente eroga 18 miliardi tramite le banche al settore, potrebbe invece partecipare un fondo di garanzia dove lo Stato dovrebbe essere garante di ultima istanza. Attualmente è operativo quello presso il Mise con una dotazione di 1,2 miliardi per il triennio 2012-2014. Più volte le banche hanno sottolineato l'efficacia dello strumento.**COMUNE DI NEVIANO (LE)**

AVVISO ESITO DI GARA - CIG. 4734049C4

AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Neviano, Via Dante 4 - CAP 73040, tel. 0836/610711 - fax nr. 0836/610799. OGGETTO DELL'APPALTO: Appalto di Lavori per la realizzazione di fognaia pluviale e recapito finale. Procedimento di gara: Aperta. Offerta economicamente più vantaggiosa. Concorrenti partecipanti e ammessi n. 9. Unica aggiudicatrice: FANULLI S.R.L. da COPERTINO. Importo aggiudicazione: € 500.380,86, per il ribasso offerto 14,50% e alle condizioni dell'offerta tecnica proposta. L'aggiudicazione definitiva è stata effettuata con determina n. 20 del 17.02.2014. I risultati di gara dettagliati sono pubblicati sul sito web del Comune.

IL RESPONSABILE DEL SETTORE TECNICO
Ing. Rocco Alessandro Verona**ANAS S.p.A.**Compartimento della viabilità
per la Puglia**AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO**Si rende noto che è stato aggiudicato il seguente appalto:
Oggetto: BALANZI-13, SS.SS. 16 - 17 - 17 Var. - 90 - 655 - 673 - Lavori di Manutenzione Straordinaria consistenti nel ripristino della pavimentazione stradale in tratti saltuari. CODICE CUP: F27H1200160001 - CODICE CIG: 520599191D. Importo a base d'appalto: € 1.243.000,00 comprensivo di € 74.500,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Aggiudicatario: CO.GE.STRA. S.r.l., con sede in 81039 VILLA LITERNO (CE) alla Via Salvo D'Acquisto n. 2. Importo di Aggiudicazione: € 887.224,44 (comprensivo di oneri per la sicurezza) - Ribasso del -32,16%. Data di Aggiudicazione: 20 gennaio 2014. Operatori Economici offerti: 26. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Compartimento della Viabilità per la Puglia - BARI - U.O. gare e Contratti - Viale Einaudi 15 - tel. 080-509111.

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO: Dott. Severo CALABRESE

VIA L. EINAUDI, 15 - 70125 BARI
Tel. 080/509111 - Fax 080/5091437 - sito internet www.stradeanas.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 5



Il tentativo è quello di non gravare con nuovi tributi sui contribuenti «ormai allo stremo» per non danneggiare la ripresa

Su uno stipendio mensile di 1.600 euro netti si potranno avere circa 50 euro netti in più in busta paga al mese, 500-600 all'anno

Debiti dello Stato e «cuneo» la difficile caccia alle risorse

Il premier: «Verificheremo un aumento delle tasse sulle rendite»

● **ROMA.** Non solo taglio dell'Irpef, per dare più soldi ai lavoratori, e dell'Irap, per alleggerire il costo del lavoro delle imprese, ma anche un «ragionamento» sull'alleggerimento degli oneri sociali. Il quadro per il taglio del «cuneo» fiscale si delinea. Ne parla il premio del consiglio Matteo Renzi a Bellaro. E rassicura sulle coperture: «arriveranno entro un mese», dice. Ci saranno i tagli alle spese della revisione affidati a Cottarelli e risorse che arriveranno dagli accordi internazionali, come quelli con la Svizzera» sul rimpatrio di capitali. A questo si aggiunge un possibile aumento del prelievo sulle rendite finanziarie: «S'c'è spazio per aumentare - sostiene Renzi - verificheremo un aumento delle tasse sulle rendite, non direi sui bot ma sulle rendite pure, per tagliare il costo del lavoro».

Ma il piano di rilancio dell'Economia, concordato con il ministro Pier Carlo Padoan, partirà da una forte «fetta shock» con immissione di risorse alle imprese: il pagamento dei debiti della Pa e il fondo di garanzia per le

Pmi. Tutti e due strumenti che passano per la Cassa depositi e prestiti. Per il pagamento dei debiti il ministro Padoan ha spiegato che «bisogna ancora precisare» i meccanismi. Renzi è invece tranchant. «In 15 giorni sarà tutto pronto e permetterà di sbloccare i 60 miliardi che sono bloccati per i debiti della Pa».

Ma il tema più urgente è quello delle risorse. Non a caso, ritagliando il tempo durante il voto di fiducia di Camera e Senato, Padoan ha incontrato il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. La cifra da recuperare sembra enorme, a partire dal taglio del cuneo. L'obiettivo è quello di un taglio del 10% dell'Irap per circa 2,3 miliardi cui aggiungere altri 5 miliardi a favore dei lavoratori. «Pensiamo che nell'arco di 12 mesi 8 miliardi siano ampiamente alla portata, a 10 mi-

liardi si può arrivare. Non è un libro dei sogni», ha spiegato. Su uno stipendio mensile di 1.600 euro netti si potranno avere circa 50 euro netti in più in busta paga al mese, 500-600 all'anno.

Oltre al cuneo ci sono però anche i debiti arretrati (60 miliardi) il fondo per le Pmi (almeno 2 miliardi che però serviranno a garantirne una cinquantina), l'assegno di sostegno al reddito (quello previsto dal Jobs act varrebbe 30 miliardi in due anni) e un piano di edilizia scolastica che varrebbe miliardi di non milioni. Un pacchetto complessivo dunque da quasi 100 miliardi su più anni al quale dovrà mettere mano il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan.

Le vie percorribili per reperirli sono molte. Renzi ha citato la spending review, ma anche le rendite finanziarie.

Ha anche accennato a qualche conto. «Le nostre aliquote sono tra le più basse, se vengono portate sulla media europea ci sarà un gettito di 12,5 miliardi...». Ma - secondo alcuni - si ipotizza anche un allentamento dei rigidi parametri europei. Ma non ci sarebbe uno spazio enorme, visto l'impegno, scritto ormai nero su bianco in Costituzione, del pareggio di bilancio. Secondo le nuove stime di Bruxelles, grazie al calo dello spread, l'Italia arriverà quest'anno ad un deficit del 2,6%. Se si contratta con l'Ue di ritornare alla soglia del 3%, resterebbero 0,4 punti di spazio di manovra, che corrispondono a circa 6 miliardi. Non molti.

Le entrate delle privatizzazioni saranno legate alla riduzione del debito pubblico, mentre non sembra percorribile al momento né un aumento della tassazione sui titoli di Stato né una patrimoniale. Qualcosa potrebbe arrivare dall'operazione di voluntary disclosures (le stime parlavano di circa 5 miliardi) ed è ancora da definire l'accordo con la Svizzera su cui stava lavorando l'ex ministro Saccomanni.



RISPARMIO Carlo Cottarelli

Il voto di maggio rischia di saltare in bilico 73 Province con Bari e Bat

● **ROMA.** Sono ben 52 le Province in scadenza quest'anno, che diventano 73 se si aggiungono tutte quelle commissariate tra il 2012 ed il 2013, parlando solo delle Province nelle Regioni a Statuto ordinario.

Dunque una valanga di Province rischia di andare al voto il prossimo 25 maggio, quando, con ogni probabilità si voterà con *election day* sia per le Europee sia per il rinnovo di oltre quattromila comuni italiani.

È vero che lunedì il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, Antonio Saitta, ha ricordato che la sospensione delle elezioni provinciali è già stato deciso con due commi infilati nella Legge di stabilità per il 2014 e che dunque nessuna Provincia andrà al voto nella primavera 2014, che si approvi o

meno il Disegno di Legge. È anche vero però che, come hanno più volte ricordato vari costituzionalisti, non è possibile tenere commissariate a lungo un così folto numero di amministrazioni provinciali. Lo sa bene il premier Matteo Renzi. Di qui il suo invito accorato, nella replica al dibattito sulla fiducia alla Camera: «Chiedo alle opposizioni di fare uno sforzo; se non siete d'accordo con il ddl Delrio aiutateci a migliorare il Titolo V, ma evitate che il 25 maggio 46 nuovi presidenti di Provincia siano eletti e insediati».

In realtà, come si diceva, le Province in scadenza quest'anno sono 52: Alessandria, Arezzo, Ascoli Piceno, Bari, Trani-Andria-Barletta, Bergamo, Bologna, Brescia, Chieti, Cosenza, Cremona, Crotone, Cuneo, Fermo, Ferrara, Firenze, Forlì-Cesena, Gros-

seto, Isernia, Latina, Lecce, Lecco, Livorno, Matera, Milano, Modena, Monza e della Brianza, Napoli, Novara, Padova, Parma, Perugia, Pesaro Urbino, Pesaro, Piacenza, Pisa, Pistoia, Potenza, Prato, Reggio Emilia, Rimini, Rovigo, Salerno, Savona, Siena, Sondrio, Teramo, Terni, Torino, Venezia, Verbano-Cusio-Ossola e Verona.

A queste si aggiungono 11 Province commissariate nel 2012 e 10 nel 2013. Quelle del 2012: Ancona, Asti, Belluno, Biella, Brindisi, Como, Genova, La Spezia, Roma, Vibo Valentia e Vicenza.

E quelle commissariate nel 2013: Avellino, Benevento, Catanzaro, Foggia, Grosseto, Lodi, Massa Carrara, Rieti, Taranto e Varese.

Il prossimo 25 maggio oltre 51 milioni di italiani saranno chiamati alle urne, per il rinnovo del Par-

lamento europeo e, probabilmente con *election day* di oltre quattromila comuni. Il decreto con la fissazione della data deve essere ancora emanato. Certo è che le Europee devono svolgersi, in tutta Europa, nel periodo compreso tra giovedì 22 e domenica 25 maggio 2014. Dal momento che nell'ultima legge di stabilità è stato deciso che le elezioni si terranno in un solo giorno, la domenica, risparmiando cento milioni ad elezione, è più che probabile che si opti per l'*election day*, accorpando le scadenze elettorali nella giornata del 25 maggio.

Sono 26 i comuni capoluogo i cui organi sono da rinnovare: Biella, Verbania, Vercelli, Bergamo, Cremona, Pavia, Padova, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio nell'Emilia, Firenze, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Pesaro, Pescara, Teramo, Potenza, Campobasso, Bari, Foggia, Caltanissetta, Tortolì.

Per le europee, gli elettori italiani saranno chiamati a eleggere i 73 membri spettanti all'Italia; il territorio nazionale è diviso in cinque circoscrizioni territoriali: Italia nord-occidentale, Italia nord-orientale, Italia centrale, Italia meridionale, Italia insulare. A seguito dell'adesione della Croazia all'Ue nel luglio 2013, i deputati al Parlamento europeo sono diventati 766, ma questo numero sarà ridotto a 751 alle prossime elezioni di maggio e rimarrà allo stesso livello in futuro. Questi deputati rappresenteranno oltre 500 milioni di cittadini di 28 Stati membri.

8 **PRIMO PIANO**

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

LA CRISI ECONOMICA

LA DIFFICILE RIPRESA

I GIUDIZI DELL'EUROPA

Il messaggio del commissario Rehn al governo: « Deve abbattere l'elevato debito con un aggiustamento maggiore »



Pil Italia, l'Ue taglia le stime peggiora la disoccupazione

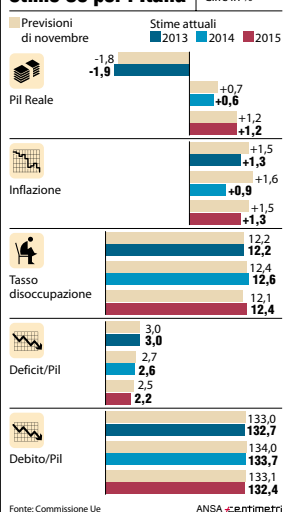
Migliora il deficit, grazie al calo dello spread scenderà al 2,6%

A casa senza lavoro

Metà dei 30enni dipendono dalla «paghetta»

Italiani «bamboccioni» più per necessità che per scelta: vista la disoccupazione giovanile alle stelle la famiglia resta un porto sicuro che assicura il sostentamento, tanto che la metà dei trentenni vive con la paghetta dei genitori (51 per cento) o parenti vari (3 per cento). E quanto emerge dall'analisi Coldiretti/Ixè su «Crisi: i giovani italiani e il lavoro nel 2014», presentata all'assemblea elettiva di Giovani Impresa Coldiretti, con focus sui ragazzi tra i 30 ed i 34 anni. Dall'indagine si evidenzia inoltre che il soccorso di genitori e parenti sale al 79 per cento se si considerano gli under 34. In una situazione come questa – sottolinea Coldiretti – non stupisce il fatto che il 75 per cento dei giovani italiani viva con i genitori in casa dove cerca però di rendersi utile, tanto che il 76 per cento fa la spesa, il 73 per cento cucina e il 60 per cento fa piccole riparazioni, anche se c'è uno zoccolo duro del 16 per cento che non si rifà neanche il letto. «La struttura della famiglia italiana in generale e di quella agricola in particolare, considerata in passato superata», osserva il presidente di Coldiretti Roberto Moncalvo, «si dimostra nei fatti fondamentale per non far sprofondare moltissimi cittadini nelle difficoltà della crisi». Dall'indagine Coldiretti-Ixè emerge anche lo scoraggiamento dei giovani in cerca di un lavoro sempre più difficile da trovare, a meno di raccomandazione (l'80% ritiene che sia necessaria per trovare posto), tanto che nell'ultimo anno un buon 44 per cento non ha inviato alcuna domanda per trovarlo. Pur di lavorare, inoltre, un giovane su quattro (23 per cento) accetterebbe un posto da spazzino, il 27 entrerebbe in un call center e il 36 per cento farebbe il pony express. Per assicurarsi il posto si è disposti anche ad accettare un orario più pesante con lo stesso stipendio (33 per cento), oppure uno stipendio sotto i 500 euro a parità di orario (32 per cento). Coldiretti invita a considerare le molte opportunità di lavoro collegate all'agricoltura, sempre più creativa e flessibile nell'adattarsi ai nuovi scenari economici, e con la proposta anche di nuovi mestieri: dall'agriturismo che fa asilo nido in fattoria al tutor dell'orto che insegna il piacere di crescere ortaggi e frutta sul balcone di casa o nei cortili delle scuole. Oggi più che il posto in banca, i giovani sognano di lavorare in agricoltura.

Stime Ue per l'Italia



● **STRASBURGO** . Peggiora la crescita, aumenta il debito, sale la disoccupazione ma il deficit migliora: le nuove stime economiche della Commissione europea non sono certo una buona notizia per il Governo Renzi appena insediato ma lanciano una sfida al neoministro Pier Carlo Padoa-Schioppa che il commissario agli affari economici Olli Rehn chiama direttamente in causa. Lui «sa cosa fare in Italia per rilanciare la crescita», suggerisce Rehn, che rifiuta di fare aperture repentine al nuovo esecutivo: «Non ho nessuna nuova notizia da dare all'Italia» sul fronte del risanamento, vale «quanto detto in passato, cioè deve abbattere l'elevato debito con un aggiustamento maggiore». E il titolare del Tesoro recepisce subito il messaggio: le stime Ue «sottolineano la necessità di azioni volte a stimolare la crescita e al tempo stesso a mettere sul piano della discesa il debito pubblico», fa sapere in una nota il Mef. Quello che preoccupa Bruxelles per quest'anno è la disoccupazione che aumenta (12,6%) e la crescita più bassa delle attese (+0,6%), mentre il resto della zona euro si riprende molto più in fretta tanto che le stime per Eurolandia sono ri-

viste al rialzo (+1,2 nel 2014 e +1,8 nel 2015). Così, mentre Rehn annuncia che «la ripresa economica in Europa continuerà a rafforzarsi», l'Italia finisce tra quei Paesi dove «resterà modesta». C'è poi l'altro fronte su cui la Commissione insiste: il debito raggiungerà un nuovo picco nel 2014 (133,7%) e scenderà leggermente nel 2015 (132,4%). E l'effetto delle privatizzazioni (-0,5%) è già incluso, così come quello del pagamento dei debiti della pubblica

amministrazione del 2013 (+1,6%). È per questo che Rehn rinnova l'invito all'Italia ad abbattere la spesa, e annuncia che il 5 marzo sugli squilibri macroeconomici italiani sarà pubblicato un focus che insisterà proprio su debito e aggiustamento strutturale che migliora per il 2014 ma peggiora di nuovo nel 2015. È proprio da questo dato che si determina la discesa a lungo termine del debito: lo 0,6 di aggiustamento strutturale che Bruxelles prevede nel 2014, diventa 0,8

Il commercio al dettaglio



VENDITE -2,1% NEL 2013, SI RISPARMIA PURE SUI FARMACI, IN CRESCITA SOLO I DISCOUNT

Calo senza precedenti commercio al collasso

● In Italia non si era mai registrata una perdita nelle vendite così forte, il crollo del 2,1% segnato dall'Istat per il 2013 non ha confronti: scorrendo tutta la serie storica, iniziata nel 1990, non si vede un dato peggiore. Insomma erano almeno 24 anni, ma potrebbero essere molti di più, che i commercianti non si trovavano di fronte a cifre simili. E non basta, l'anno che si è appena chiuso è solo l'ultimo a finire in «rosso». In realtà la ripresa non è mai arrivata, da quattro anni il giro d'affari non ha fatto altro che contrarsi, se si esclude la piccola pausa del 2010. Un'eccezione che evaporerebbe facendo i calcoli in termini reali, ovvero al netto dell'inflazione. E visto che dietro ogni vendita c'è un acquisto, i numeri dell'Istituto di statistica dicono lunga anche sullo stato di salute dei consumi. Colpiscono i risultati del comparto alimentare. Stavolta gli italiani, attanagliati dalla crisi, hanno tagliato pure sui prodotti della tavola, calati dell'1,1% nel corso del 2013, come non accadeva dal 2009. La 'spending review' operata dalle famiglie non sembra conoscere tabù e dopo avere eliminato il superfluo

va ad intaccare pure i beni di prima necessità. Ne è una riprova la flessione del valore delle vendite per farmaci (-2,4%). Certo si deve pur mangiare e la soluzione è offerta dal discount, gli unici a terminare l'anno in positivo (+1,6%), seguiti a distanza dai cosiddetti esercizi

specializzati (+0,5%), negozi focalizzati su una singola tipologia (mobili, abbigliamento, libri). I guadagni registrati per il «low cost» preoccupano la Coldiretti che mette in guardia dai «prodotti offerti spesso a prezzi troppo bassi, che rischiano di avere un impatto sulla salute».

Tutto il resto, compresi supermercati e ipermercati, è in perdita, a cominciare dai piccoli negozi, come le botteghe e gli alimentari sotto casa (-2,9%). Tanto che Confesercenti stima come nei passati dodici mesi siano andate in fumo quasi 19mila imprese del commercio al dettaglio, più di duemila solo nell'alimentare. E Confcommercio riconosce che «l'ennesimo calo congiunturale», quello di dicembre, è «molto peggiore del previsto». Infatti neppure il Natale è riuscito a spronare la domanda. Anzi, l'arretramento è stato netto (-0,3% su novembre e -2,6% su base annua). Federdistribuzione parla di «un comportamento di freno ai consumi, divenuto ormai consolidato», con gli italiani che non mollano la presa sui portafogli. I conteggi dei consumatori non lasciano scampo: secon-

do Federconsumatori e Adsubef solo per i prodotti della tavola in media una famiglia ha diminuito la spesa di 309 euro. Il Codacons guardando più in là prevede un altro anno debole sul fronte consumi, ipotizzando un calo dello 0,8% per il 2014. A proposito non fa ben sperare il



CONSUMI Solo nel 2010 registrato un lieve aumento

dato sulla fiducia dei consumatori a febbraio, di nuovo in calo. Bisogna però precisare che le interviste dell'Istat si fermano alle prime due settimane del mese e quindi non possono tenere in considerazione tutti i cambiamenti avvenuti sullo scenario politico.

BANCA POPOLARE DI BARI

www.popolarebari.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 9

**IL NUOVO SISTEMA DI PAUSE**

Nello stabilimento lucano si produrrà con il programma «Ergo-Uas», un metodo che tiene conto dei movimenti e delle posture

I TEMPI E LE PROSPETTIVE

Prima auto assemblata per luglio. Soddisfatte Cisl e Uil: impegni rispettati. Vettura destinata all'export anche sui mercati emergenti

Fiat, gli operai di Melfi pronti a «studiare» la nuova Jeep

Il 3 marzo il via ai corsi di formazione per la linea di montaggio del suv

nel 2015 "a politiche invariate", cioè se il Governo non interviene con tagli alla spesa. Bisogna sempre ricordare infatti che l'Italia nel 2015 deve raggiungere il suo cosiddetto «obiettivo di medio termine» (MTO), che è il pareggio di bilancio in termini strutturali. Più si avvicina all'obiettivo, più il debito scende, meno si rischia di andare incontro alla procedura per debito eccessivo che scatterebbe dal 2015.

La buona notizia è però sul deficit, che migliora: 2,6% quest'anno e 2,2% nel 2015 grazie "al calo di spread e interessi sul debito", scrive l'Ue. Il che lascia aperta la porta per un eventuale trattativa del Governo per conquistare margini di spesa. Magari in cambio delle "riforme cui si accinge il Governo" che ricorda il Mef. La strada la indica il presidente della Commissione José Barroso: "Ridurre la burocrazia, semplificare i sistemi i fiscali spostare l'onere fiscale dal lavoro". Intanto è andata bene la prima asta di titoli di Stato col nuovo governo Renzi. Il Tesoro ha venduto tutti i 2,5 miliardi di euro di Ctz dicembre 2015 con tassi in calo sotto l'1% al minimo storico dello 0,822%.

Chiara De Felice

MASSIMO BRANCATI

● **MELFI (POTENZA).** È partito il conto alla rovescia per i nuovi modelli che saranno prodotti nello stabilimento Fiat-Sata di San Nicola di Melfi (un minisuv a marchio Jeep e la 500X).

Dal prossimo 3 marzo partirà il piano di formazione che coinvolgerà tutti i lavoratori, ai quali saranno spiegate le procedure da seguire in vista dell'entrata a regime del «nuovo corso» e del parto della prima auto prevista per luglio prossimo. La notizia è stata resa nota dalla Fim Cisl al termine di un incontro tra azienda e sindacati durante il quale si è parlato di alcune modifiche al ciclo produttivo e alla cassa integrazione proprio a partire dal 3 marzo con l'attività formativa. La Fiat ha annunciato che a Melfi si opererà con il programma «Ergo-Uas» che incide sulle pause: si tratta di un sistema che tiene conto della valutazione ergonomica del carico di lavoro per le posture, le applicazioni di forza, le vibrazioni, la movimentazione manuale di carichi e relativa frequenza. L'obiettivo è ridurre e facilitare i movimenti, quindi gli sforzi ed i



rischi, attraverso il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle postazioni e, allo stesso tempo, ottimizzare i tempi di produzione.

Tutto il mese di marzo – è stato deciso da azienda e sindacati – sarà dedicato a «verifiche specifiche sulle linee per accertare se effettivamente sussistano le condizioni per riposizionare e ridurre le pause secondo quanto previsto dal sistema Ergo-Uas». Fiat e sindacati, infine, hanno deciso «un

rafforzamento delle relazioni sindacali» coinvolgendo di più i lavoratori (che a Melfi sono circa cinquemila) e dando alle «commissioni di fabbrica» un «ruolo più significativo». La Fim ha sottolineato che l'avvio della produzione dei nuovi modelli per il mercato estero renderà la fabbrica di Melfi «meno esposta al perdurare della crisi del mercato europeo».

In contemporanea alla fase di formazione, le tute blu continue-

NUOVI MODELLI
Tratta dal sito Info Motori ecco (mascherato) il nuovo minisuv, a marchio Jeep, che sarà prodotto a partire da luglio nello stabilimento Fiat di Melfi. Da qui uscirà anche la 500X

ranno a lavorare per la produzione della Grande Punto. Si opererà, però, solo sul primo turno e sulla notte nell'unità di montaggio. Per due giorni a settimana, inoltre, è previsto l'impegno per il secondo turno nelle unità di verniciatura e lastratura. Dettagli comunicati dalla Rsu della Uilm che si dice soddisfatta per il percorso di confronto avviato sulla transizione ai nuovi modelli: «Solo un accordo che miri a potenziare il polo dell'auto lucano - dice il segretario regionale del sindacato dei metalmeccanici, Vincenzo Tortorelli - può garantire qualità del prodotto e livelli di produzione adeguati, pur in presenza di un mercato ancora sfavorevole». La Uilm ritiene che, dopo aver abbandonato la Grande Punto, accanto ai nuovi modelli ci sia spazio, a Melfi, per una terza vettura «che sia, naturalmente, compatibile con la tipologia dello stabilimento lucano». Altra richiesta riguarda la «sperimentazione delle nuove tecnologie eco-compatibili anche per ridurre un ruolo strategico all'indotto Acm all'interno del triangolo produttivo Pomigliano, Cassino e Melfi (Campus Tecnologico)».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

VALENTINI

Operazione salvezza

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Gia, proprio così. Se potessimo giudicare il discorso fuori contesto, cioè al di là della particolare congiuntura economica e sociale che attraversa l'Italia, dovremmo essere certamente più esigenti e severi. Sia sulla forma sia sulla sostanza e, anzi, ancor più sulla seconda che sulla prima.

Non c'è dubbio, infatti, che il programma di Renzi è pieno - per così dire - di vuoti da riempire. Di "titoli" senza contenuti specifici, come eccepsice il nostro governatore, Nichi Vendola. Di promesse o di sogni, privi al momento di strumenti operativi o di coperture finanziarie.

E per quanto riguarda più direttamente il Mezzogiorno, basterà ricordare che questa è l'area più arretrata e sofferente dell'intero Paese, dove la disoccupazione è più alta, soprattutto fra i giovani. Ma è anche quella da cui il Paese può ripartire prima, la principale riserva o il motore potenziale della ripresa. Ed è, dunque, tanto più grave che il presidente del Consiglio se ne sia ricordato soltanto in extremis, nottetempo, nella sua replica al Senato.

Ma detto tutto ciò, e aggiungendo magari quello che non è stato ancora detto, qual era e qual è l'alternativa? Questa, come abbiamo già scritto qui nelle settimane scorse, è davvero l'ultima spiaggia. L'ultima occasione. L'ultima chiamata. E perfino i distinguo, i dubbi, i rilievi critici, per quanto fondati e legittimi, possono contribuire al fallimento dell'Operazione Salvezza che richiede l'impegno e il corso di tutti.



CAMERA Così il premier ieri durante la seduta per la fiducia al suo governo

Un popolo marinaro come il nostro sa bene che nel pieno dell'emergenza, quando infuria la tempesta e la barca è in pericolo, ognuno deve fare la propria parte, chi al timone e chi alle vele. Non serve discutere sulla rotta di provenienza o di destinazione. Bisogna prima uscire dall'uragano e poi semmai individuare un approdo sicuro.

Oggi l'Italia è una nave alla deriva. Non abbiamo più tempo ormai per litigare sulle cause o sulle colpe. Già Seneca ammoniva: "Non c'è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare". E noi dobbiamo sapere che la nostra mèta è innanzitutto la ricerca della salvezza, l'uscita dall'emergenza e dal pericolo.

Matteo Renzi ha indicato quattro priorità fondamentali che meritano senz'altro di essere perseguite: la scuola, il lavoro, il

fisco, la giustizia. Avremo modo di discutere nel merito una per una. Concentriamo intanto i nostri sforzi sulla consapevolezza e sulla volontà di risolvere questi nodi, con un atteggiamento costruttivo e fiducioso. Senza lamentarci troppo e senza piangerci addosso, come noi meridionali in particolare siamo abituati spesso a fare.

Questo, come ha avvertito il nostro giovane premier, "è il tempo del coraggio". Se l'operazione fallisce, ha aggiunto lui stesso, "la colpa sarà soltanto mia". Ma la verità è che sarà anche nostra, di ciascuno di noi, se non sapremo dare generosamente un contributo di partecipazione e di responsabilità, se faremo prevalere gli egoismi individuali o di parte sull'interesse generale.

Giovanni Valentini

ANTONIO DELL'ATTI

Il bilancio sociale della Regione

Qualche giorno addietro, su queste stesse colonne, è apparso uno scritto di cronaca (la Gazzetta del Mezzogiorno del 1 febbraio u.s.) contenente una notizia assai interessante per il Sistema economico Puglia legata alle specifiche funzioni del nostro Ente Regionale. Mi riferisco ad una iniziativa di legge con la quale viene proposta la formazione, da parte della Regione, di un "Bilancio sociale" da allegare al Rendiconto che viene redatto annualmente.

Condivido tale proposta in quanto essa è coerente con gli scopi dell'Ente Regionale nell'ambito delle sue funzioni non solo politiche, ma di un soggetto territoriale istituzionalmente preposto al benessere sociale. Il grado di raggiungimento di tale fine viene percepito dalla collettività attraverso appositi sistemi di comunicazione ed informazione rivolti agli stakeholder i quali, oltre ad evidenziare le condizioni di vita della Regione dal punto di vista economico segnalano il quantum di produzione di valore aggiunto che essa genera e diffonde nell'ambiente: valore aggiunto della collettività che è possibile appunto desumere dal "Bilancio sociale".

La redazione di un "Bilancio sociale" assume una rilevante valenza sotto il profilo economico - aziendale (la Regione Puglia, in questi ultimi anni, ben guidata, ha svolto un ruolo fondamentale nell'ambito del sistema economico nazionale in quanto, nel pur difficile momento di crisi, ha rappresentato un rilevante fattore di stabilità e di stimolo alla crescita favorendo una corretta allocazione delle risorse a favore di comparti e fasce sociali più meritevoli di attenzione, in coerenza con le sue funzioni istituzionali).

Mi propongo, qui, di svolgere qualche considerazione sulla utilità, oltre a quanto evidenziato dalla stampa, della suddetta proposta di legge regionale in particolare sotto il profilo aziendalistico e sociale.



BARI La sede della Regione Puglia

E partirei dal concetto di "performance" degli Enti territoriali, tra cui la Regione, quale concetto economico - aziendale che sta a significare il particolare risultato conseguito dall'Ente pubblico, ossia il risultato correlato alla collettività.

Su tale concetto si sono soffermati studiosi classici di Economia aziendale (cfr. per tutti P.E. CASSANDRO, Sulla cosiddetta performance dell'azienda e sulla possibilità di una sua valutazione, "Scritti vari", Cacucci, pag. 1455 e segg.) le cui considerazioni sull'argomento trovano ancora oggi piena validità.

Quindi la "performance" di un Ente pubblico va vista non con riferimento ai costi ed ai ricavi d'esercizio, ma nei confronti della collettività con la quale l'Ente è in rapporti diretti o indiretti. La Regione, invero, è il soggetto rappresentato dall'Ente pubblico. Ed in tal caso viene a determinarsi il cosiddetto "valore aggiunto" ossia la differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti dalla Regione e diffusi nell'ambiente in cui essa opera ed il valore delle risorse (beni e servizi) che la stessa Regione ha dovuto acquisire nell'ambiente (veri e propri acquisti) per svolgere la sua attività.

La redazione di un "Bilancio sociale" con le finalità indicate, che è diverso dal bilancio di esercizio, informa su quanto la regione ha fornito alla collettività di riferimento con la quale scambia beni e servizi del tutto particolari. Il "Bilancio sociale" rende informazioni sul valore della ricchezza creata dalla Regione e come tale ricchezza viene distribuita tra tutti coloro che l'hanno prodotta.

Questa l'importanza del "Bilancio sociale" di un Ente, quale la Regione, così come indicato dai firmatari della proposta di legge presentata in Consiglio regionale: proposta che merita appunto una particolare attenzione al fine di unire al "Rendiconto annuale" un documento - il Bilancio sociale - che evidenzia, in data misura, le "performance" dell'ente nel senso da noi inteso.

LETTERE E COMMENTI | 21

TABLET E GIORNALI IN AULA SBARCA IL «MATTEO-STYLE»

di MICHELE PARTIPILO

Ieri è stato il turno dei Matteo-boys. Ne sappiamo ancora poco, ma la «prima» del giuramento al Quirinale non è stata un esordio felice: i toni ministeriali hanno lasciato il passo a colori evidenti, stivali e *mise* un po' sopra le righe. Da 48 ore abbiamo anche il Matteo-style parlamentare, che non è solo la mano in tasca ai pantaloni mentre annuncia ai senatori la loro eutanasia. Ieri alla Camera abbiamo avuto modo di scoprire qual è l'autentico Matteo-style, non quello delle apparenze e dei proclami, ma quello della «sostanza». C'era il banco del premier invaso da carte, *tablet*, telefonini, computer, giornali, tazzine di caffè e bicchieri d'aranciata. Con il titolare che si dimenava consultando *internet*, scrivendo *tweet*, rispondendo alle *mail*, mandando «pizzini», bevendo espresso o una premuta d'arancia. Il tavolo di un manager in un difficile Cda, non l'ordinato banco del premier cui da sempre eravamo abituati.

Ora, se il Capo fa questo nel giorno in cui chiede la fiducia ai deputati, è immaginabile che gli altri componenti il governo in futuro si sentiranno autorizzati a fare almeno altrettanto. Per cui possiamo già prefigurarci i banchi dell'esecutivo trasformati in tavoloni dirigenziali di una grande azienda. Tavoli che da soli testimoniano l'attivismo di questo governo giovane, moderno e sempre connesso.

Su questo «sempre connesso» si potrebbe dire molto. Per esempio del malcostume dilagante. In ogni occasione pubblica - incontri convegni, assemblee - c'è qualcuno che dal tavolo dei relatori parla e molti altri immersi nei *tablet* a fare chissà che di importante. Ma se uno ha altro da fare, perché partecipa allora a quella manifestazione? È deprimente per chi parla e inutile per chi avrebbe dovuto ascoltare. La risposta è banale: l'importante è esserci, non necessariamente ascoltare. La moderna civiltà dei computer e della connessione permanente sta producendo così la più grande comunità di parlanti e al tempo stesso la più grande comunità di non udenti.

La stessa sensazione è stata trasmessa ieri da quella presenza sul tavolo del premier di *smartphone*, *tablet* e telefonini vari: di fatto sdoganato il nuovo modello di lavoro parlamentare. C'è però da chiedersi: se il premier può comportarsi così alla Camera mentre si discutono le sue dichiarazioni programmatiche, uno di quegli insegnanti elogiati per il difficile lavoro nelle scuole avrà più l'autorità di impedire ai suoi studentelli di *chattare* in classe?

Seconda domanda. Pur accettando a malincuore l'idea di dover vivere connessi, ma Renzi, i ministri e tutti coloro che hanno compiti importanti nei confronti dei cittadini, quando trovano il tempo per aggiornarsi, per riflettere, per studiare le carte e le soluzioni ai problemi che dovrebbero risolvere? Anche ammettendo che l'uomo possa evolvere verso un'intelligenza *multitasking* (cioè che sa fare più cose contemporaneamente, un po' come i computer), come si può leggere il rapporto di Bankitalia, rispondere a Vespa che l'invita a «Porta a Porta», mandare il «pizzino» a Di Maio e stare su *Facebook*?

In realtà la nostra mente è già ampiamente multitasking, nel senso che anche se ci sembra di compiere una sola azione - per esempio leggere - il nostro cervello ne governa altre decine: il respiro, il battito cardiaco, la temperatura, la memoria, l'equilibrio, la visione, l'udito e chissà quante altre. Allora diciamo che l'uomo, da sempre multitasking, si è scoperto tale solo nella gara col computer e in questa ossessione di legare le sue capacità alla quantità di «contatti» che riesce a gestire. In un contesto così Michelangelo, che come ha ricordato Crozza davanti agli accademici di Sanremo ha impiegato 10 anni per affrescare la Cappella Sistina, oggi realizzerebbe il suo capolavoro in qualche settimana o non riuscirebbe neppure a concepirlo, cioè a «vederlo» nella sua mente? Non a caso gli antichi greci, usarono lo stesso termine per indicare ciò che si vede e le idee. Cioè si sforzavano di andare alla radice delle cose, senza lasciarsi ingannare dalle apparenze.

Nel prossimi mesi forse troveremo risposta a qualcuna di queste domande. Nel frattempo ci teniamo pronti al dilagare del Matteo-style, più penetrante degli ormai stanchi maglioni blu di Marchionne che - contrariamente allo stile Renzi - sono un'affermazione di potere («posso infrangere le regole del mondo economico») e non una questione d'immagine per marcare la differenza fra il vecchio e il nuovo. A Facebook l'ardua conferma.

POLITICA

Renzi, sì alla fiducia «È l'ultima chance per cambiare l'Italia»

● **Votano a favore 378 deputati. Contrari 220**
«Giustizia, fisco, imprese ora si voltano pagina»
 ● **La telefonata col premier britannico Cameron**
 ● **Oggi tappa a Treviso per incontrare studenti amministratori e operai**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrullett@unita.it

«Ora finalmente si inizia a lavorare». Incassato, dopo il Senato, anche il via libera della Camera (378 voti a favore compresi quelli di Pier Luigi Bersani e Enrico Letta, 220 i no) Renzi adesso è pienamente in pista. Fatto oggi anche l'ultimo dettaglio, le nomine dei viceministri e sottosegretari (un po' più faticosa del previsto), il governo-giunta è pienamente funzionante. Così, quando lascia Montecitorio Renzi può finalmente tirare un sospiro di sollievo. Non tanto perché aveva dubbi sul buon esito dell'operazione «fiducia», lo spettro di possibili elezioni anticipate, avanzato anche ieri dal premier, è una notevole spinta per tutti i parlamentari. Ma perché questa immersione nelle aule e liturgie parlamentari Renzi l'ha sofferta parecchio (è stato ripreso anche dalla presidente Boldrini perché a un certo punto s'è distratto).

Così oggi («finalmente») dopo due giorni chiusi nelle aule parlamentari potrà iniziare a fare il premier-sindaco. Prima tappa alle 9 alla scuola media Coletti di Treviso, a Firenze oggi martedì mattina era dedicato alle scuole. E sulla scuola sembra davvero aver voglia di puntare molto. Già a marzo si attende le risposte degli amministratori locali alla sua lettera per far partire il piano di interventi negli edifici a giugno e promettendo che già

per settembre, quando torneranno in classe, alunni e insegnanti dovranno accorgersi del lavoro fatto. Poi gli incontri con gli amministratori e imprese di quel Nord-est che più di altri, dopo anni di crisi, sta sentendo pesantemente la crisi. Renzi visiterà sia le aziende innovative allevate nell'incubatore H-Farm Ventures sia quelle in difficoltà come l'Electrolux di Susegana. La prossima volta la tappa sarà al Sud. E come prima uscita all'estero annuncia Tunisi, nel cuore del Mediterraneo, quasi un omaggio a La Pira, uno dei suoi punti di riferimento culturale e politici. Il messaggio è chiaro: Renzi vuole uscire dal Palazzo per incontrare chi è in difficoltà e «affida la propria speranza a chi sta nel Palazzo», dice.

Insomma, come dice lui dopo aver ricevuto una telefonata dal premier britannico Cameron, si parte. L'obiettivo è alto: «Abbiamo un'unica chance: prendere ora l'occasione della timida ripresa che si sta affacciando, per fare l'unica cosa che possiamo fare, cambiare profondamente il nostro Paese, a partire dalla giustizia civile, dal fisco, nella concretezza di tutti i giorni, la vita quotidiana degli imprenditori». Il sogno è far diventare l'Italia da ultimo dei vagoni a locomotiva dell'Ue. Ma prima c'è da liberare i nostri binari dalle mancate riforme per troppi anni annunciate, discusse e sempre rinviate. L'elenco è noto, e rispetto a quello enunciato in Senato ci sono solo alcune precisazioni in più. Ad esempio il taglio a due cifre del cuneo fiscale non sarà in percentuale (10% l'ipotesi girate nei media), ma assoluto. Ipotesi quindi un taglio del costo del lavoro di 10 miliardi. Al centro rimangono ovviamente le riforme della politica. Su cui conferma il patto con Forza Italia. Via libera all'Italicum per salvaguardare il bipolarismo, Senato trasformato in Camera della autonomie anche per tagliare un po' di costi e aumentare l'efficienza parlamentare che s'è accorto in queste due giornate non è brillantissima, almeno come tempi di risposta, e riforma delle province disegnata da Delrio. Ma siccome «con le soglie di sbarramento non si mangia», Renzi dice di aspettarsi un effetto shock (come in Spagna) dal pagamento di tutti i debiti della

pubblica amministrazione. Una scossa per rimettere in moto un po' d'azienda. E poi la riforma del fisco, della giustizia e della macchina amministrativa. Senza dimenticare i diritti su cui garantisce che l'incontro fra posizioni diverse è possibile sia per la cittadinanza italiana ai figli di immigrati sia per le unioni civili.

Compito enorme, ma l'alternativa è il baratro della politica. Renzi ribadisce che non cerca alibi e promette che non ne cercherà. «Non accamperemo scuse. Se riusciremo a fare quanto promesso, avremo fatto il nostro dovere. Se non ci riusciremo la responsabilità sarà di chi guida il governo. Non è un atto di coraggio, ma di lealtà», dice. E tuttavia è chiaro che un suo fallimento vorrebbe dire chiudere questa legislatura e, probabilmente, dare spazio all'onda grillina.

Sensazione assai forte in tutti i parlamentari e anche in Renzi. Non è un caso che oramai fra il Presidente del Consiglio e i 5Stelle sia guerra aperta e campagna elettorale piena. Loro lo attaccano, lo provocano fino a sfiorare l'insulto («figlio di una troika»), a parlare di «pizzini». Lui li bacchetta pesantemente sulla Mafia ricordando il 1992, l'uccisione di Falcone che lo spinse a fare giurisprudenza, invitandoli a non usarla in maniera strumentale. Gli ricorda il don Milani della politica che è «sortine insieme» contrapposto al loro egoismo politico che gli impedisce di accettare il confronto con gli altri. «Più facile scappare come avete fatto voi, ma noi abbiamo deciso di rischiare per non far rischiare i cittadini», l'aveva preceduto Dario Nardella, suo neo-vice a Firenze e probabile nuovo sindaco, dandogli il sostegno suo e del Pd. Ma Renzi affonda, infilando il coltello nella piaga che più duole al M5S: la mancanza di democrazia interna. E qui cita in modo caloroso Bersani (a cui la Camera tributa una standing ovation) e quell'incomprensibile (per i grillini) fatto che in un partito ci si sfida e poi si resti assieme pur con idee diverse senza che nessuno pensi a buttarli fuori. La sfida ai grillini è aperta. Lui dice che l'Italia la sua «pagina più bella non l'ha ancora vista» e che toccherà a ciascun parlamentare «di scriverla». Ma Grillo non pare disposto a rischiare.



«Figlio di Troika». Ai grillini non rimane che insultare

N. L.
ROMA

Anche ieri sono intervenuti a raffica nel dibattito per la fiducia al governo Renzi, i Cinque Stelle. Ovviamente votano contro, ma entrano in uno scontro a tu per tu con il presidente del Consiglio che invano lancia i loro messaggi di dialogo. Il deputato Carlo Sibilla, dopo aver appellato il premier come «marionetta di De Benedetti» e «ultimo dei becchini della sinistra italiana», è stato più volte richiamato dalla presidente Laura Boldrini all'uso di termini «consoni» all'aula della Camera («mi vuole ghigliottinare come il

29 gennaio 2014», ha rintuzzato il deputato M5S), che alla fine ha toccato l'apice: «Del resto, lei o Padoa sono figli di troika» nel senso europeo. Non più gentile il benvenuto da parte di Manlio Di Stefano, al premier che sarebbe stato nominato «per mandato di Re Giorgio Napolitano. Lei parla di novità, invece noi vediamo un presidente nominato e già condannato. Un Berlusconi 2.0 praticamente».

Renzi durante il dibattito è piuttosto irrequieto, smanetta su smartphone o scrive, Renata Polverini si mette a parlare con lui ai banchi del governo, così Sibilla le chiede di «allontanarsi». E un grillino sbuffa: «Che ha detto? non sono

«Spigliato e moderno, accorcia le distanze»

ALESSANDRA RUBENINI
ROMA

«Renzi usa un linguaggio spigliato, moderno, diretto. Il fatto che parli a braccio è segno di padronanza della lingua, dei contenuti, delle modalità con cui si parla». Francesco Siliato, che al Politecnico di Milano insegna Cultura dei media e Sociologia dei processi culturali e comunicativi, promuove a pieni voti il Renzi-style.

Professore, cosa pensa del modo in cui il premier si è presentato in Parlamento?
 «È il ritorno alla lingua diretta. Il problema della politica è stato quello di essere ripiegata su se stessa, non solo per il politichese ma per la distanza dal parlato delle persone rispetto a quello intervistati nei telegiornali. Alla fine quella era la distanza tra il politico e la società che avrebbe dovuto rappresentare: Renzi dal punto di vista del linguaggio la sta accorciando. Poi bisognerà vedere i fatti. Anche le metafore che ha usato non sono irrilevanti, ma pregnanti».

Insomma, neanche un neo.
 «Secondo me un congiuntivo lo ha saltato. Anche voi giornalisti lo fate. Questo

L'INTERVISTA

Francesco Siliato

Il docente di sociologia comunicativa: «Renzi sa emozionare e usare la retorica. Il pc sul banco? Significa: sono giovane e al passo coi tempi»



saluto al congiuntivo è un segno dei tempi. Ecco, questo io lo ripristinerei».

Il discorso a braccio ha sorpreso molto.
 «L'improvvisazione è relativa, a uno che fa politica da tanto tempo basta la scaletta. Lui ha portato in Parlamento il linguaggio dei sindaci, quello di chi è più vicino alla gente. Sa fare riferimenti comprensibili ed emozionare. La storia del giovane Lorenzo, morto perché investito da uno scooter a 17 anni, è molto toccante. E non è solo un linguaggio spregiudicato. Non si tratta di manipolazione: se uno sa usare la retorica ben venga».

Gli altri non sapevano farlo?

«Con Monti la rigidità della lingua rappresentava la rigidità della persona. La lingua è anche cultura di riferimento. Ora siamo in un altro universo linguistico rispetto ai predecessori. Lui usa un linguaggio più comune - penso anche alla citazione delle canzonette - e più aderente a quello che vuole far capire. Poi non so se è aderente al suo sentire, questo lo so solo lui».

E la gestualità? Le mani in tasca?

«A me la mamma lo avrebbe rimproverato. Ora non so se è un problema di

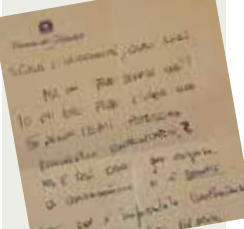
giovanilismo o di mamme distratte. Secondo me è più un indizio di timidezza, di forzatura, spesso i giovani lo fanno. Poi però con la testa, come quelli bravi, si girava a destra e a sinistra, come a una partita di tennis, con movimenti molto ben misurati».

Ieri alla Camera Renzi ha apparecchiato il suo banco con un laptop, giornali, libri. Spesso controllava lo smartphone. A un certo punto si è visto anche un tablet. Un inedito...

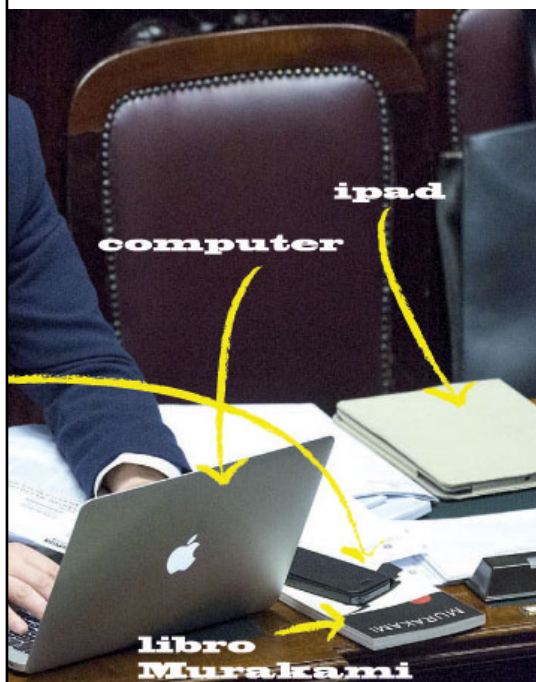
«È coerente con la costruzione di un personaggio più in linea con i tempi. Significa: sono giovane e moderno, consulto lo smartphone, uso Twitter. Lui è davvero il più giovane premier che abbiamo avuto e ci tiene molto a questa sua dimensione. A Milano se si prende un autobus non c'è persona sotto i cinquant'anni che non stia a guardare uno smartphone. Lui spero faccia anche altro. Poi c'è un altro aspetto. Berlusconi poteva avere un linguaggio svincolato dai predecessori: lui premier e ministri non tenevano i telefoni: li avevano i segretari. Renzi no. Ce lo ha lui. E questo significa una connessione in tempo reale e molto più stringente con i suoi collaboratori.

I BIGLIETTI

**«Ma fate sempre così?»
 Carteggio tra premier e deputato Cinquestelle**



«Scusa l'ingenuità, caro Luigi. Ma voi fate sempre così? Io mi ero fatto l'idea che su alcuni temi potessimo davvero confrontarci». È uno dei biglietti che Renzi ha scritto al deputato M5S Luigi Di Maio, il quale ha risposto (rifiutando il dialogo) e poi messo sulla sua pagina Facebook le foto dei foglietti.



Renzi alla Camera: il banco del governo trasformato in una scrivania da ufficio

Torna Bersani, applausi e lungo abbraccio con Letta

E mozionato, in forma, dimagrito, sparito l'insuperabile sigaro. Sono le 15:45 quando varca l'ingresso secondario di Montecitorio e percorre il corridoio laterale. In Transaltantico un nugolo di persone lo circonda cercando di abbracciarlo, ci riesce Renato Brunetta arrivato al volo. Sorridente, Pier Luigi Bersani entra in Aula tra la sorpresa generale ed è una vera e propria standing ovation da tutto l'emiciclo, dai banchi del Pd, quella ditta in nome della quale oggi è qui, 51 giorni dopo quel terribile 5 gennaio quando tutto si fermò, fino a quelli del M5S. Bersani sceglie il giorno della fiducia al governo Renzi per rientrare alla grande in politica e sulla scena pubblica. «Dov'è Enrico?», chiede appena arriva. È stato il primo a cui ha telefonato ieri mattina: «Vengo a Roma, per abbracciarti e per votare la fiducia», gli dice. «Pier Luigi sei sicuro di voler affrontare il viaggio?». «I medici mi hanno detto che con cautela posso riprendere le mie attività e voglio farlo proprio oggi». Del resto, scherza, «abbiamo un fisico bestiale...». Così è montato in macchina con la moglie Daniela la mattina, ed è arrivato in tempo a Montecitorio, prima della replica di Renzi.

È per Enrico Letta che è qui, per dimostrarli tutta la sua vicinanza, e poi, certo, per votare la fiducia, perché se non gli sono piaciuti i passaggi che han-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
MARIA ZEGARELLI

Accolto con calore il rientro in aula dell'ex segretario Pd che esordisce: «Sono qui per Enrico». Poi aggiunge: «Valuteremo lo spread tra le parole e i fatti»

no portato Matteo Renzi a Palazzo Chigi, se gli «pare che questo governo non abbia tra le sue qualità migliori l'umiltà», è convinto, tuttavia, «che sia un governo che ha bisogno di aiuto». Anche il partito non scherza, «tiene, tiene», ma «bisognerà rimarginare» la ferita della sfiducia a Letta. Quanto alle promesse renziane, «valuteremo lo spread tra le parole e i fatti», dice in serata a *Ballarò*.

Enrico Letta non è ancora arrivato a Montecitorio quando Bersani entra in Aula, sorpreso da quell'ondata di affetto. Una lunga processione di deputati salgono al suo scranno per abbracciarlo, una pacca sulla spalla. Renzi lo raggiunge appena lo vede entrare, poi torna al suo posto e osserva stupito tutto quel calore che fino ad ora le Camere a lui non hanno riservato. Ecco Maurizio Lupi,

Davide Zoggia, Rosy Bindi con gli occhi rossi, il ministro Gianluca Galletti e il sottosegretario Graziano Delrio, Federica Mogherini, Gianni Cuperlo... Poi, il dibattito ricomincia.

Questione di minuti, Enrico Letta entra in Aula dalla parte opposta a quella del Pd. «Ecco l'ex premier», urla un fotografo in tribuna. Sfila sotto il banco del governo, neanche uno sguardo al premier in carica, sfiora la mano che Delrio gli tende. Fila dritto su, verso Bersani. Qualcuno accenna un applauso ma tenta a partire, invece esplode la standing ovation, anche dai banchi del Pd, quando Letta abbraccia l'amico Pier Luigi. Renzi batte mollemente le mani ma quella è la foto di due leader che non sono usciti di scena, anzi contano e suscitano emozioni. E molti vedono un asse ancora integro tra l'ex segretario e il suo vice.

L'abbraccio con Bersani è lungo, caloroso. «Pier Luigi sei stato un grande», gli sussurra commosso. L'ex segretario si siede e incoraggia Letta come a dire, «vai e per te» questo applauso. E Letta ringrazia, alza una mano, poi va a sedersi nei banchi riservati ai saggi, non in quelli del Pd. Di fronte a Renzi. Che, se twitta un «Grazie a Bersani per essere in aula oggi. Un gesto non scontato, per me particolarmente importante. Grazie», e poi lo cita come esempio per spiegare ai grillini cos'è la democrazia interna di un partito, a Letta non dedica un passaggio.

L'ex premier in cuor suo cova la rabbia per quelli che sente come stridenti applausi «pocriti» da parte di chi, anche tra i bersaniani, il capogruppo Speranza, lo «imploravano di essere l'anti-Renzi» quando lui voleva mantenere il suo ruolo istituzionale. La processione è anche per lui, molti gli abbracci, parecchi dal centrodestra, lo saluta Nunzia De Girolamo, persino il grillino Di Battista va a dirgli «che in questo schifo di partito lei è il più credibile». Letta è arrivato ieri mattina da Londra, da solo, per votare la fiducia e per vedere Bersani. Sarebbe dovuto andare a Piacenza a trovarlo il giorno prima di quella maledetta direzione Pd, poi le cose sono precipitate. Oggi è di nuovo a Londra, domenica sarà a Roma e poi via per la Spagna. Quel distacco necessario per distaccarsi da tutto, anche dal Pd. Letta in serata twitta: «Dal 5 gennaio speravo di vivere questo momento. Bentornato Pierluigi!». In privato è entusiasta: «È stato davvero un grande a venire, è stato davvero bello condividere un'emozione così forte».



L'abbraccio tra Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta, ieri alla Camera FOTO L'ESPRESSO

riuscito neppure a prendere appunti».

Non è passato inosservato, però, lo scambio di bigliettini in aula (via commento) tra o Renzi e Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, il quale poi li ha fotografati e postati su Facebook col titolo semiserio «Carteggio Renzi-Di Maio», ma subito battezzati come «pizzini». Sulla carta da lettere della Camera dei Deputati il premier usa toni amichevoli: «Scusa l'ingenuità, caro Luigi. Ma voi fate sempre così?», mentre lui sperava di potersi confrontare. Di Maio risponde per punti: «Ciao, l) guida al regolamento», e spiega come Boldrin avrebbe dovuto richiamare Polverini, più le accuse per le spese degli F35 e altre... «Che ti aspettavi gli applausi?». Quasi alla fine del dibattito Roberto Fico, dichiara: «Arrendetevi, perché il vostro tempo è scaduto», accolto da mugugni e buuu dai banchi del Pd. E al Pd si rivolge lui su Facebook capovolgendo quello che aveva detto loro Renzi: «Mi rivolgo

agli elettori del Pd: «Meritate di più, amici...». L'ultimo grido è quello di D'Inca, che parla dopo le dichiarazioni di voto dei gruppi (quando sono tutti stremati: «Vergognatevi», il prossimo governo sarà dei 5 stelle, promettono). E Grillo sul blog paragona il Senato, dove il giorno prima si è votata la fiducia, a «una stalla». Il dialogo con Renzi è impossibile, lui ci prova ma anche su Twitter qualcuno scrive: «Aridatece Letta».

Nessuna fiducia dalla Lega, anche se Bossi è pronto a valutare caso per caso: «Se agirà bene la Lega non le sarà contraria alla morte, ciecamente», ha detto il Senatur. Da Forza Italia Micaela Biancospino sarebbe pronta a «votare lei, presidente, ma non la sua maggioranza». E Brunetta citando Martin Luther King sogna «una pacificazione vera, senza più discriminazioni ideologiche e guerre civili fredde o guerre per via giudiziaria», però sogna il voto, «la fiducia che si ottiene dal popolo, solo quella».

Gesti che mostrano l'unità, parole che non sciolgono i nodi

IL PUNTO

NNINI ANDRIOLO

UNA PAGINA DI BELLA POLITICA QUELLA SCRITTA IERI A MONTECITORIO. PIERLUIGI BERSANI SCEGLIE IL GIORNO DELLA FIDUCIA PER RIENTRARE IN PARLAMENTO DOPO L'EMORRAGIA CEREBRALE CHE LO COLPÌ ALL'INIZIO DI GENNAIO. Malgrado le riserve sull'iter della crisi consegnate giorni fa al nostro giornale - sul benservito del Pd a Letta, sul decisionismo di Renzi e sulla necessità che ci sia «una squadra intorno al leader» - l'ex segretario Pd non fa mancare il proprio voto al suo successore che si insedia a Palazzo Chigi. Il suo gesto guarda all'unità del Pd, ma non rappresenta una cambiale in bianco. Al presidente del Consiglio, infatti, l'ex leader del Partito democratico ricorda subito che «gli italiani vorranno misurare lo spread tra parole e fatti». Significativo, poi, il suo

abbraccio con Letta e il tributo di Renzi al suo predecessore al Nazareno. Il dovere istituzionale «di dare una mano al governo» non attutisce - in ogni caso - il giudizio politico di Bersani sul «peccato originale» che ha contrassegnato il passaggio di Renzi a Palazzo Chigi. Il controverso iter di quella staffetta non poteva rimanere lontano dalle Aule parlamentari, palpabile ancora ieri il gelo tra Letta e Renzi, uno di fronte all'altro a Montecitorio. Anche alla Camera, come già l'altro ieri al Senato però, il presidente del Consiglio non ha spiegato i motivi per i quali il Partito democratico ha deciso di mettere in crisi l'esecutivo retto dall'ex vice segretario del Pd. Il presidente del Consiglio è tornato a porre l'accento sul «governo politico» che sta nascendo, ha ripetuto che l'unica alternativa alla sua accelerazione sarebbe stata quella delle elezioni anticipate, ha sottolineato che il voto andava evitato a ogni costo perché avrebbe fotografato gli attuali rapporti di forza parlamentari e

determinato nuova instabilità. Ma non ha spiegato perché, ad esempio, l'ipotesi del Letta bis - che avrebbe potuto nascere a gennaio, grazie al patto di maggioranza - non avrebbe potuto avere alcuna storia. Bersani, in realtà, non ha fatto alcun cenno all'opzione che Letta aveva posto sul tavolo come alternativa al voto. Al momento delle dimissioni del passato governo, tra l'altro, nelle stesse ore in cui le opposizioni chiedevano il rinvio alle Camere che l'ex premier preferì evitare per non offrire il fianco alle strumentalizzazioni anti Pd, il Quirinale ricordò che il Parlamento avrebbe potuto comunque «esprimersi sulle origini e le motivazioni della crisi allorché sarà chiamato a dare la fiducia al nuovo governo». Il dibattito parlamentare di questi giorni, però, non ha chiarito né quelle «origini» né quelle «motivazioni». E sui media, tra l'altro, non rimbalzano radicali differenze politiche o programmatiche tra l'avvio del Renzi 1 e il Letta 1. Emergono, al contrario, solo le

caratteristiche personali del nuovo premier, rapidità e decisionismo in primo luogo. Il cacciavite di Letta contrapposto al bulldozer renziano. A Montecitorio, ieri, Renzi ha dettagliato maggiormente le proposte sociali ed economiche dello choc che intende dare ad un Paese che «non può mangiare solo pane e riforme». Ed è tornato a mettere al centro con forza l'occupazione, la riduzione del cuneo fiscale e delle tasse in generale, la sburocrazia della pubblica amministrazione, la giustizia e la scuola. Un grande lavoro da realizzare in pochi mesi in vista del semestre europeo che rappresenta una «straordinaria opportunità». Secondo Renzi l'Italia dovrà arrivare a

...
Il premier non ha raccontato perché un Letta bis sarebbe stato peggiore del Renzi 1

quell'appuntamento «avendo sciolti i nodi strutturali che ha davanti», a cominciare dalla legge elettorale e dalle riforme istituzionali che vanno approvate «insieme», anche perché questo «governo politico» rispetterà «gli impegni assunti». Ancora buio, però, sulla richiesta - trasversale alla maggioranza - di far scattare la nuova legge elettorale dopo la riforma del Senato. Il premier ha ribadito che la Camera tornerà ad occuparsi prestissimo di Italicum. Ma non ha detto nulla, ad esempio, sulla clausola di garanzia contro il voto anticipato nel 2015 che - temono alcuni - preme anche a Berlusconi. Il fatto è che la «rapidità» di Renzi potrebbe scontrarsi fin dalla prossima settimana, appunto, con le resistenze di chi - dentro il Partito democratico e la maggioranza - punta a «deberluscolizzare» il cammino delle riforme, vuole vederci chiaro sull'Italicum e sulla riforma del Senato e anche per questo non promette tempi «rapidi».

POLITICA

La frustata di Fassina Ma la sinistra è divisa

● **L'ex viceministro: «No a deleghe in bianco»**
 ● **Ma Orfini apre: «Governo pienamente legittimo e politico nel senso più pieno»** ● **Bersaniani critici con le ultime mosse di Cuperlo**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«La solitudine al comando non funziona. La storia del ventennio alle nostre spalle dovrebbe essere chiara. Non funziona soprattutto quando vogliamo andare contro vento, contro il vento del populismo regressivo. Noi condividiamo, tutti noi condividiamo la responsabilità politica del governo da lei presieduto». Stefano Fassina esordisce così in Aula durante il dibattito sulla fiducia e Matteo Renzi segue con grande attenzione il suo intervento, mettendo da parte twitter, biglietti e bigliettini. Fassina critica la politica europea infarcita di solo rigore, chiede un'altra Europa, «una radicale correzione di rotta» per evitare «il naufragio», una compiuta unione bancaria, con un fondo destinati alle crisi, «golden rule nei bilanci nazionali», revisione del fiscal compact. Ma soprattutto, dice la premier, la sua fiducia non sarà «una delega in bianco, valuterò il merito dei provvedimenti. Il merito guiderà le mie scelte». E quando tocca a Pippo Civati, la cui fiducia arriva dopo un dibattito con la base, i suoi elettori, le parole cambiano, ma la distanza è la medesima. «Ciao Matteo, volevo dirti che stai sbagliando. Anche io ho sognato che la nostra generazione andasse al governo, ma con il voto delle persone e non con una manovra di palazzo che neanche ai tempi di Rumor». Affonda il coltello là dove sa che la piaga duole di più, il vero rammarico del sindaco che sta tutto nell'essere arrivato a Palazzo Chigi senza la legittimazione di un voto, pur nella legittimità della Costituzione. «Oggi - dice - credo di rappresentare il disagio di molti elettori, non di tutti, del Pd. Disagio che si è manifestato anche in alcuni interventi al Senato e che è molto forte. Se ho deciso alla fine, dopo un lungo travaglio, di votare la fiducia e di prendere anche dei fischi lo faccio perché come ha detto Bersani non si deve sfasciare tutto». Civati ribadisce che continuerà

a lavorare per il centrosinistra che prima o poi dovrà presentarsi alle elezioni, quel centrosinistra che è la sua «ossessione», dice. I giovani turchi hanno una posizione diversa, anche rispetto al voto in direzione che secondo loro non poteva che essere «sì». «La vera sfida che il Pd ha di fronte è di «cambiare verso» alla crisi, rottamando idee e ricette che lo stesso Renzi ha coltivato in questi anni - scrive Matteo Orfini su Left Wing -. Su questo si misurerà la capacità del presidente del Consiglio di essere all'altezza del coraggio e della innovazione a cui costantemente si richiama». Secondo Orfini il Pd sta vivendo un passaggio «lacerante ma inevitabile... Figlio dell'incapacità di Letta non di cambiare passo, ma di cambiare la direzione di marcia



A Renzi: «Condividiamo tutti noi la responsabilità politica, ma la solitudine al comando non funziona»

del suo esecutivo, lanciato contro gli scogli dall'ideologia dell'austerità». Un sì alla fiducia ad un governo «pienamente legittimo», conclude, «politico nel senso più pieno, in cui il ruolo del Pd è assai maggiore di prima. Dunque maggiore sarebbe il prezzo che il Pd pagherebbe al suo fallimento».

Ma quella che è la cosiddetta minoranza del Pd è in subbuglio al suo stesso interno, non solo sul fronte civitano. Anche tra i cuperliani c'è gran fermento e una nutrita gamma di sfumature e variazioni rispetto alla posizione ufficiale. I bersaniani, che appoggiarono la candidatura dell'ex segretario Fgci per mancanza di alternative, oggi è su Roberto Speranza che puntano guardando al futuro. E a lui che hanno affidato la delicata pratica dei ministri e dei sottosegretari, anche per il rapporto fluido che c'è tra il capogruppo e il premier-segretario, ed è a lui che intendono affidare l'altra pratica, quella interna al partito. Ma soprattutto perché non apprezzato come Gianni Cuperlo ha gestito le dimissioni dalla Presidenza e i suoi colloqui con Renzi rispetto al governo. E adesso che sul piatto ci sono segreteria e presidenza, vogliono giocare direttamente la partita. Renzi in questa avventura al governo vuole avere il partito con sé e quindi una gestione collegiale del partito. I giovani turchi per ora non si sbilanciano, preferiscono aspettare. E su questo i bersaniani la pensano allo stesso modo, soprattutto perché vogliono capire cosa intende Renzi per gestione collegiale, «se intende offrirci posizioni simboliche deve sapere che non siamo interessati», racconta uno di loro. Né intendono seguire, d'altro canto, Gianni Cuperlo nella battaglia contro il doppio incarico segretario-premier. Quello che vorrebbero è entrare pienamente nella gestione attraverso, per esempio, il vero ruolo chiave, l'Organizzazione. Ma su questo fronte la strada è sbarrata. Il segretario, che intende restare tale, di fatto darà la gestione del partito ad un uomo di cui si fida ciecamente: Lorenzo Guerini, a cui andrà il coordinamento della segreteria e l'organizzazione, appunto, dato che il «fratello minore» Luca Lotti lo seguirà a Palazzo Chigi. Intanto giovedì ci saranno segreteria e direzione dedicata all'ingresso del Pd nel Pse. Beppe Fiorini è già sul piede di guerra.



M5S tra espulsioni e querela a Boldrini

Ieri sera, tempo di resa dei conti interna tra i grillini a Palazzo Madama. All'ora di cena, la riunione congiunta dei gruppi di Camera e Senato sull'espulsione dei quattro senatori dissidenti del Movimento Cinque Stelle: Luis Alberto Orellana, Francesco Campanella, Lorenzo Battista e Fabrizio Bocchino. Colpevoli di aver espresso critiche alle modalità con cui si è svolta la consultazione di Beppe Grillo con il premier incaricato Matteo Renzi, imposta dalla Rete. Loro avrebbero preferito meno show e più interlocuzione di contenuti e hanno considerato lo svolgersi del tumultuoso incontro a due un'altra occasione mancata. Sono stati avvisati di essere ufficialmente sub giudice con un messaggio sui rispettivi telefonini, inviato da Vincenzo Santangelo, attuale capogruppo M5S al Senato, mentre era in corso il dibattito

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Conta tra i parlamentari Cinquestelle per decidere l'uscita dal gruppo dei quattro dissidenti Campanella: «Processo di tipo medievale»

sulla fiducia a Renzi. Messaggini precedenti dalla gogna sul Blog del leader, con corollario di attacchi personali, e dall'annuncio di essere stati sfiduciati dai rispettivi territori, cioè dai meet up. I quattro,

«Se fossi stato nel gruppo misto avrei votato no»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Quanti dubbi sul nuovo governo di Matteo Renzi. Anche ieri nel suo intervento alla Camera durante il dibattito sulla fiducia ha voluto ribadire che il nuovo esecutivo «sembra un pasticcio incredibile». Ma alla fine ha dato il suo via libera al governo ammettendo che non è stata una scelta facile. Anzi come spiega lui stesso è stata «molto travagliata». Il parlamentare del Pd Pippo Civati però non ci sta a risolvere semplicemente la categoria dei «malpancisti». «Qualcuno pensa che tutta la politica sia tattica, ma io ci sono stato male davvero in questi giorni» osserva il deputato democratico «questo per me è un voto contraddittorio rispetto a tante cose che penso». Infatti il suo è un netto cambio di rotta dopo quanto detto nei giorni scorsi. «Io ho sempre ripetuto che stavo valutando se votare la fiducia e che personalmente ero per il no e che avrei fatto le valutazioni politiche conseguenti, cioè: Civati se non vota la fiducia non è più legittimo che stia nel Pd. L'ho senti-

to dire da tanti in questi giorni, me lo hanno fatto capire, ma l'avevo capito anche da solo. Quindi, siccome io penso, per l'ultima volta, che il Pd sia il luogo dove fare il cambiamento della società e ricostruire il centro sinistra ho deciso di votare la fiducia per non sfasciare tutto, perché come dice Bersani: sfasciare il Pd significava sfasciare anche quel poco che di politica resta nel nostro Paese. Però ripeto che se fossi stato uno del gruppo misto avrei votato no».

Per riprendere Bersani l'ha fatto per la «ditta».
«L'ho fatto per un'idea della politica di fronte a tanta slealtà, a tanti comportamenti tattici, a tanti cambiamenti di casacca interessati, la mia è una posizione totalmente disinteressata, che probabilmente mi fa perdere anche della credibilità dentro il Pd, ma che in questo momento ho ritenuto di assumere di fronte a tanto spaesamento. Sono stato l'unico ad aprire un dibattito sulla questione, ho visto tanti dire ieri (*lunedì n.d.r.*) che questo governo non andava bene, se magari fossero intervenuti una settimana fa avremmo discusso in tanti

L'INTERVISTA**Pippo Civati**

«Il mio è un sì travagliato, l'ho fatto per amore del Pd perché avevo capito che con la sfiducia avrei dovuto andarmene Ma così si va verso destra»



e non da solo di questa questione, io ho fatto partecipare le persone con una consultazione on line con i nostri che si sono divisi a metà fra la sfiducia e la fiducia, c'è stata un'assemblea a Bologna in cui era chiarissimo che se dentro si sentivano tutti sollevati del fatto che io votassi la fiducia e rimanessi nel Pd, fuori il sentimento era esattamente contrario: volevano che rompessi, che andassi a costruire qualcosa di diverso». **E lei non ha ritenuto di farlo.**
«Non l'ho fatto perché penso che il Pd debba porsi la sfida, come ho detto in aula, di ricostruire il centro sinistra e portare il cambiamento vero al governo. Io l'ho ribadito in direzione, ho votato contro, poi non è colpa mia se altri hanno deciso di arrivare fin qui».

A chi si riferisce?

«Allo stesso Renzi. Ma anche alla mozione Cuperlo o comunque ai suoi delegati o ai suoi parlamentari, se avessero fatto decidere alle persone che si sono riconosciute nella mozione Civati tutto questo non sarebbe capitato, lo voglio chiarire fortemente, altrimenti sembrò l'incoerente io quando sono incoerente quasi tutti gli altri».

Ora però è nella difficile situazione di aver detto sì al governo Renzi, ma nello stesso tempo lo contesta.

«Posso dire che il mio è stato un atto di amore verso il Pd, nonostante l'errore che sta commettendo. Mi sembrava un ricatto inaccettabile che dovessi andarmene dal Pd per esprimere una posizione di cui sono convinto. Tutto qua. Non c'è nessuna disciplina di partito è un fatto solo politico. Quando uscirò dal Pd, se mai capiterà, spero mai, lo deciderò io e non perché ce qualcuno che da segretario fa il contrario di quello che aveva promesso una settimana prima. Mi sembra che la rottura l'abbiano consumata altri con una scelta di un governo politico di legislatura, che nessuno ha votato e che sbilancia il Pd verso destra come forse non era mai capitato».

Il suo è un sì condizionato. Ora c'è da appurare le riforme.

«Noi non accetteremo sempre il ricatto del voto o così o niente, sennò stiamo anche a casa».

L'è piaciuto il discorso di Renzi?

«Ha detto poco, o nulla. Io non ho capito quali sono i suoi punti programmatici».



La Camera dei deputati
riunita ieri per il voto
di fiducia
FOTO L'ESPRESSO

che hanno sempre detto e confermato che non avrebbero mai votato la fiducia al nuovo esecutivo e pertanto si ritengono «in linea», hanno contestato il mancato rispetto delle procedure di revoca del mandato fissate dal loro regolamento interno. «Il codice di comportamento e il regolamento del Movimento Cinque Stelle», spiega Francesco Campanella, prevedono una messa in stato d'accusa al Senato, una valutazione dell'assemblea intergruppi e comunque un definitivo pronunciamento online degli attivisti».

Il passaggio dalla Rete è dunque sempre necessario. E i quattro avevano chiesto di andare direttamente alla consultazione della base via web. «Bastano un paio di giorni per organizzarla e l'esito è tutt'altro che scontato». Contestano poi la reale sfiducia dei meet up locali nei loro confronti. Anche qui la correttezza sarebbe stata violata per dare per scontato l'esito del pronunciamento. Attivisti non avvisati o sviati, alcuni dei quali a Palermo e Pavia hanno poi in effetti preso le distanze dalla sfiducia, meet up finti, non più attivi, come a Piana degli Albani, o bypassati e infine condizionati come nel caso di Monreale, al quale subito do-

po la scomunica è stata data la possibilità di usare il simbolo alle amministrative. Battista, Campanella, Orellana e Bocchino hanno comunque accettato di sottoporsi al giudizio dei «cittadini-colleghi». Ad un'unica condizione: che la discussione si svolgesse in diretta streaming. Un processo quasi di piazza sulla loro correttezza politica? «Sì», risponde Campanella, «è preferibile un processo pubblico, dove potersi difendere, che uno a porte chiuse di tipo medievale dove solo una parte può esporre la sua tesi e si conosce solo, alla fine, il verdetto dell'inquisizione». Campanella e gli altri, non hanno in ogni caso intenzione di dimettersi. «Continuerò a portare avanti gli obiettivi del Movimento, che ha ora un problema di funzionamento interno e di relazione con il mondo esterno», conclude. Non siamo isolati, abbiamo dalla nostra moltissimi attivisti e una buona fetta dell'elettorato che vuole un movimento post-ideologico, pragmatico, però in grado di cambiare le cose».

Campanella ieri ha di nuovo marcato le distanze dalla querela per diffamazione presentata ieri dal M5S verso Laura Boldrini, che aveva definito i grillini «eversivi» e «potenziali stupratori».

Sottosegretari, braccio di ferro con gli occhi puntati sul Senato

● I Popolari di Mauro chiedono garanzie e minacciano di far mancare i loro voti a Palazzo Madama

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La partita dei sottosegretari, si sa, si chiude sempre all'ultimo miglio. Che spesso sono gli ultimi cinque minuti. Di certo il fatto che tra il premier e l'aula non sia scattata la scintilla e che gli unici momenti di passione siano stati il ritorno di Bersani e il suo abbraccio con Letta, costringe a rimescolare carte e percentuali della squadra di governo soprattutto in casa Pd. E potrebbe anche allungare i tempi della decisione: se Graziano Delrio è pronto a chiudere stasera, i nove partiti che sorreggono il governo assicurano che servirà «almeno un giorno in più». Tra questi i più agitati sono i Popolari per l'Italia già sciozzati dall'esclusione di Mario Mauro dalla Difesa. Ieri sera, durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia, si sono visti Delrio, lo stato maggiore dei popolari, il ministro Galletti, Lorenzo Cesa, l'ex ministro Mario Mauro, Rocco Buttiglione. Secondo il metodo renziano, liberamente ispirato al manuale Cencelli, i Popolari avrebbero diritto a tre posti, un viceministro e due sottosegretari. Come la mettiamo però Pierferdinando Casini che domenica ha perso il congresso dell'Udc e ha visto entrambi i suoi uomini di fiducia, Vietti e D'Alia, fatti fuori da tutti?

Partita difficile. Nei pressi della stanza del governo, in un angolo del Transatlantico, uno di vecchia scuola ed esperienza come Paolo Cirino Pomicino dispensa ricordi di quando le «trattative sui sottosegretari duravano settimane». «Nel 1992 scoppiò che dorotei e basisti (la sinistra di base della Dc, ndr) si erano chiusi in una stanza per decidere le chiavi per entrare in quella porta. Fu così che decisi di forzare e gli andreettiani entrarono nel conteggio».

Senza arrivare alle porte sfondate, e neppure chiuse a chiave, anche ai tempi del velocista Renzi la partita è tutt'altro che chiusa. Il primo braccio di ferro è sul numero. Il premier vorrebbe chiudere la squadra a 50, ministri compresi (Letta ne aveva 61, 40 sottosegretari e 21 mi-

nistri). I più anziani, Delrio compreso, gli stanno spiegando che «tra semestre europeo, impegni parlamentari in aula e in commissione è un tasso innegabile di inesperienza, sono necessari almeno tre persone per ministero». I desiderata, a ieri sera, erano almeno 70. La sensazione è che Renzi prenda atto della necessità attestandosi più o meno ai 60 di Letta.

Il secondo braccio di ferro riguarda ovviamente il Cencelli, quanti, quali e dove. La torta, ieri sera, era sommariamente così suddivisa: tra i 20 e i 25 posti al Pd; una decina a Ncd; 5 a Scelta civica; tre ai Popolari; uno al Centro democratico (il fondatore Bruno Tabacchi è verso un incarico economico); uno ai socialisti (Nencini o Bobo Craxi agli Esteri) e uno persino al Maie, a un italiano eletto all'estero (a questo proposito Renzi ieri ha seguito con zelo l'intervento in aula della deputata Renata Bueno). Il terzo braccio di ferro riguarda, appunto, i Popolari i cui dodici senatori saranno sempre più decisivi, in aula e nelle commissioni. I 169 voti di palazzo Madama, quattro in meno che per il governo Letta, sono un monito da non sottovalutare. Per le tre poltrone si fanno nomi di Rossi, Schirò, Mario Giro e Giuseppe De Mita.

Deciso a rimpolpare la squadra di sottosegretari è anche Ncd. Ad Angelino Alfano per il momento sono stati confermati 7 vice segretari e due viceministri, tra i quali Gioacchino Alfano, Barbara Saltamartini, Simona Vicari, Luigi Casero (all'Economia). Via Giorgetti all'Economia e Girlanda alle Infrastrutture, ex Pdl ma rimasti come tecnici dopo la scissione. Il capogruppo Enrico Costa viene dato sempre con un piede al ministero della Giustizia. Una scelta che convince anche Berlusconi.

ACQUE AGITATE NEL PD

Il quarto braccio di ferro riguarda il Pd. E le sue anime. Oltre ai nomi noti (Fiano, Picierno, Zoggia, Carbone), si segnalano new entry come il giovane turco Edoardo Amendola e l'ex verde Giovanni Pellegrino. Ai Democratici anche il viceministro all'Economia, dove dovrebbe andare Enrico Morando insieme con Luigi Casero (Ncd) e Benedetto Della Vedova (Sc). Se la stanno giocando Pier Paolo Baretta, il renziano Yoram Gutgeld e Giovanni Legnini. Palazzo Chigi dovrebbe dare deleghe dirette per l'agenda digitale (Luna e Quintarelli), i rapporti con l'Europa (Sandro Gozi). I Servizi segreti, invece e per fortuna, nel segno della continuità a Marco Minniti.

I NOMI IN LISTA

Enrico Morando
Viceministro dell'Economia



Segretario del Pci nella provincia di Alessandria già a 26 anni, l'ex senatore Pd oggi 63 enne ha sostenuto Renzi nella corsa alla segreteria. È il probabile viceministro all'Economia

Bruno Tabacchi
Sviluppo economico



Leader del Centro democratico e presidente dal 2013 della commissione bicamerale per la Semplificazione, sarebbe in pole position come sottosegretario allo Sviluppo Economico

Enrico Costa
Sottosegretario alla Giustizia



Attuale capogruppo del Nuovo centrodestra alla Camera, si fa il suo nome come sottosegretario alla Giustizia. Ai tempi di Berlusconi è stato relatore per il governo del Lodo Alfano

Eugenio Giani
Sottosegretario allo Sport



Presidente del consiglio comunale di Firenze, Eugenio Giani si trasferirebbe a Roma per l'incarico offertogli da Renzi, che dopo aver affidato il Comune a Nardella lo vorrebbe sottosegretario allo Sport

CREDITO FIORENTINO

Verdini, dalla Giunta del Senato si all'uso delle intercettazioni

La Giunta per le autorizzazioni di Palazzo Madama ha accolto, dopo la fine degli accertamenti e l'audizione, la richiesta presentata dal relatore senatore Felice Casson di autorizzare il Tribunale di Firenze all'utilizzo delle intercettazioni di Denis Verdini imputato, tra l'altro, per appropriazione indebita, bancarotta fraudolenta e truffa nel procedimento sul fallimento del Credito Cooperativo fiorentino. A farlo sapere, con una nota, è stato il gruppo del Pd in Senato. La posizione di Verdini era stata stralciata dal filone principale dell'inchiesta - nel quale ora potrebbe di nuovo confluire - proprio perché la giunta per le autorizzazioni del Senato non aveva ancora risposto all'istanza del tribunale di Firenze per l'utilizzo delle intercettazioni. Fra gli imputati c'è anche Marcello Dell'Utri. La prossima audienza è fissata per il 4 marzo.

Orlando vede Gratteri, toghe preoccupate

IL RETROSCENA

C. FUS.
@claudiafusani

Oggi a via Arenula l'incontro tra il ministro della Giustizia e il pm antimafia. Si lavora a un coinvolgimento del magistrato nell'esecutivo

forzare così tanto la mano in favore di Gratteri». La preoccupazione aumenta visto che il governo insiste per coinvolgere in squadra il pm antimafia tanto che oggi il ministro lo incontra.

Gli appassionati del genere dicono che il suo vero sponsor è lo stesso Delrio fin dai tempi in cui era sindaco di Reggio Emilia e ha ospitato più volte il magistrato in occasione di celebrazioni e presentazioni di libri. E che Renzi poi si sarebbe infatuato del personag-

gio dopo una puntata di *Presa diretta* che nei fatti lanciava Gratteri-ministro con tanto di immancabile hashtag. È un fatto che venerdì scorso, prima di salire al Colle col suo nome, Gratteri abbia detto a Renzi e a Delrio: «Ok, accetto, ma guardate che succederà la fine del mondo». E i due, di rimando: «Non ti preoccupare, fai tu il ministro e avrai carta bianca».

Andrea Orlando è giovane ma abile, è uomo di mare (La Spezia) e ha imparato a galleggiare prima che a camminare. Negli ultimi giorni la riforma della giustizia è spuntata all'improvviso ed è stata collocata a giugno nel cronoprogramma del governo. Dopo lavoro, fisco, pubblica amministrazione. Cosa può succedere in tre mesi che non è potuto succedere in vent'anni?

Il tema sarà sicuramente al centro dell'incontro di oggi. Gratteri ha alcune idee chiare in proposito. E le ha scritte in un Rapporto di 400 pagine insieme con altri esperti, il pm Cantone, il professor Spangher, la tecnica della banca d'Italia Magda Bianco, Roberto Garofoli, la task force chiamata da Letta a palazzo Chigi per organizzare e mi-

gliorare la lotta alla criminalità e contro la corruzione. L'aggiunto di Reggio Calabria, ad esempio, vorrebbe tagliare le liste testi nei processi (le loro dichiarazioni vengono assunte una volta sola e non si ripetono). Così come vorrebbe che tutte le notifiche avvenissero per posta elettronica. E che non fossero più previsti incarichi fuori ruolo per i magistrati. Da evitare anche il ministero. Sul fronte carcerario, Gratteri è convinto della bontà di aprire penitenziari nelle isole e rispedire a casa, all'estero, i detenuti stranieri. Contro la corruzione e il crimine organizzato, la proposta prevede norme più veloci per sciogliere i comuni infiltrati dalle mafie. Ma anche lo scioglimento delle società partecipate se contaminate dalla mafia. Regole più efficaci anche per sequestrare e confiscare i beni dei mafiosi e riconsegnarli alla società civile il prima possibile. Finché possono produrre reddito e non quando sono già falliti.

Oggi vedremo se il ministro Orlando accetterà un ministro-ombra al suo fianco, come consulente. O se il consulente andrà direttamente a palazzo Chigi.

ECONOMIA

Italia, crescita troppo lenta Ma per i conti c'è più respiro

● **L'Europa avverte** che lo sviluppo dell'eurozona procede, ma il Pil italiano si muove a rilento
● **Il deficit-Pil nel 2014** dovrebbe scendere al 2,6% grazie al risparmio sul costo del debito pubblico

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Quest'anno l'eurozona crescerà un po' più velocemente del previsto e l'Italia un po' più lentamente. E alla fine a dare un po' di respiro ai conti pubblici italiani non sarà la «clausola di flessibilità» delle regole di bilancio europee, ma la rinnovata fiducia dei mercati internazionali che ha fatto abbassare il costo degli interessi sul debito. E quanto emerge dalle nuove previsioni economiche, presentate ieri all'Europarlamento di Strasburgo dal commissario Ue per gli affari economici e monetari Olli Rehn.

La cifra più attesa era quella sul deficit, dopo che l'anno scorso l'Italia è riuscita per un pelo a non oltrepassare la faticosa soglia del 3%. Nel 2012 e nel 2013 la differenza tra entrate e uscite è rimasta inchiodata al 3% esatto, ma è stato sufficiente per convincere Bruxelles a farci uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo.

La Commissione stima che quest'anno il rapporto deficit/Pil sarà del 2,6%,

cioè un po' più basso del 2,7% previsto a novembre, anche se più del 2,5% indicato dal precedente governo. «Le finanze pubbliche - si legge nelle pagine dedicate al nostro Paese - hanno beneficiato della diminuzione dei rendimenti sui titoli di Stato portando ad una riduzione della spesa per interessi». Per ripagare gli investitori internazionali che finanziano il nostro debito pubblico nel 2012 spendevamo il 5,5% del Pil, nel 2013 il 5,3%.

UN PO' DI FIATO

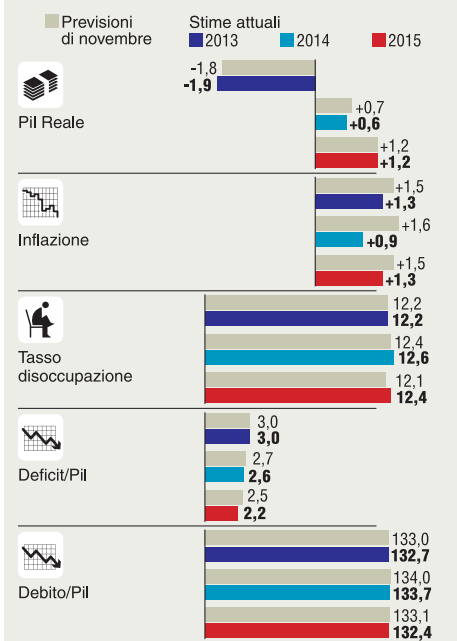
Nel 2014 quindi il nuovo governo può gestire i conti pubblici senza dover fare troppe acrobazie per restare sotto al tetto del 3% previsto dal Patto di stabilità. Proprio per avere un po' di margine di manovra l'ex ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni a novembre aveva chiesto di poter utilizzare la cosiddetta «clausola di flessibilità» ma, avendo presentato in ritardo i documenti sulla spending review, Bruxelles aveva già fatto sapere la settimana scorsa che la richiesta italiana sarebbe stata respinta. Il deficit migliorerà ancora l'anno prossimo quando la Commissione prevede una riduzione fino al 2,2%, contro il 2,5% indicato a novembre.

Le buone notizie però finiscono qui. L'anno prossimo il saldo strutturale, cioè la differenza tra entrate e uscite al netto del ciclo economico e degli interessi sul debito, «è destinato a peggiorare a politiche invariate». Il commissario finlandese ha quindi ricordato che l'Italia «per essere in grado di ridurre

Nel 2013 abbiamo usato il 5,3% del Pil per pagare gli investitori stranieri del nostro debito pubblico

STIME UE PER L'ITALIA

Cifre in %



Fonte: Commissione Ue

ANSA Centimetri



l'elevato debito pubblico, come previsto dalle regole del Patto di stabilità e di crescita, dovrà fare aggiustamenti strutturali in qualche modo più elevati». Un richiamo, dunque, a mettere in campo riforme incisive.

IL PICCO DELLA DISOCCUPAZIONE

A preoccupare è soprattutto la lentezza della crescita italiana. Secondo le nuove stime quest'anno l'aumento del Pil sarà limitato allo 0,6%, contro lo 0,7% indicato a novembre. A spingere l'economia italiana sarà la domanda esterna del settore industriale che poi si ripercuoterà anche sui servizi, ma la cifra resta lontana dall'1,1% previsto da Saccomanni ed è ancora meno rassicurante se confrontata con l'accelerazione del resto della zona euro, dove le previsioni sono passate dall'1,1% di novembre all'1,2%. Germania e Francia, i

le mafie restituiscono il maltolto

conferenza nazionale

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati per la legalità, lo sviluppo sostenibile e la coesione territoriale

Intervengono:

Rosy Bindi
Luigi Ciotti
Nando Dalla Chiesa
Valentina Fiore
Enrico Fontana
Franco La Torre
Ignazio Marino
Roberto Montà
Davide Patti
Franco Roberti
Virgilio Rognoni
Nicola Zingaretti

Tel 06 / 49770331

Mail: conferenza1marzo@libera.it



Sabato 1 marzo 2014
dalle ore 9.30 alle ore 17.00
Campidoglio - Roma

Padoan inizia col «Salva Roma» La ripresa è il primo obiettivo

D'ev'essere stato uno shock per Pier Carlo Padoan quel paio d'ore chiuso in commissione Bilancio alla Camera. È dovuto intervenire, in rappresentanza del governo, durante l'esame, complicatissimo, del cosiddetto «Salva Roma 2», confrontandosi con l'ostrosismo forsennato dei grillini. Non ci sono ancora sottosegretari e Maria Elena Boschi, che era andata l'altro ieri, è dovuta andare in Senato per il Milleproroghe, visto che si tratta di materia finanziaria, come il «buco» del bilancio della capitale. E lui è andato, rimettendosi alle decisioni del relatore su tutte le centinaia di proposte di modifica presentate dall'opposizione dei 5Stelle. Il decreto andrebbe convertito entro dopodomani, pena la decadenza. I grillini sono intenzionati a mettere i bastoni tra le ruote. Spingendo il nuovo governo o a porre la fiducia o a veder saltare le norme sul bilancio della capitale. L'unica cosa chiara che il ministro ha detto è stata: «La fiducia? Assolutamente no, non ne vedo il motivo». Insomma, l'esecutivo corre il rischio di far saltare tutto, per ritrovarsi magari il giorno dopo a varare la terza norma sul bilancio di Roma. Molto dipenderà dai giochi in Aula, dove il provvedimento è arrivato dopo la bocciatura di tutte le proposte di emendamenti in commissione.

In ogni caso per Padoan quei 120 minuti sono passati come una vera e propria partita di ping pong tra i 5Stelle, che hanno puntato i piedi su tutto (date

IL CASO

B. DI G.
ROMA

In commissione Bilancio il ministro si confronta con l'ostrosismo dei 5 Stelle. Le tappe della spending review in consiglio dei ministri

da spostare, virgole da eliminare) e il Pd pronto a sostenere il decreto. Gli argomenti dei grillini si concentrano sul no alla privatizzazione dei servizi pubblici, a cui il Pd replica che non c'è nessuna privatizzazione. Un dialogo tra sordi. Un battesimo del fuoco per l'ex capoeconomista dell'Ocse a sole 24 ore dal giuramento al Quirinale.

IL PRIMO COMUNICATO

E dire che la giornata era iniziata in modo molto più «ortodosso» per un macroeconomista come lui. Le stime dell'Ue hanno riservato una brutta sorpresa all'Italia, ma anche una buona. Meno Pil, ma anche meno deficit. Così il ministro decide di diffondere un com-

LE ASTE DI IERI

Titoli di Stato e scadenze	Collocamento (in euro)	Rendimento lordo
Ctz dicembre 2015	2,5 miliardi	0,822% (dal 1,031%)
Btp-i (indicizzati all'inflazione di Eurozona)	1 miliardo	1,20% (dal 1,39%)

ANSA Centimetri

ECONOMIA**MARCHI ITALIANI, PROPRIETARI INTERNAZIONALI****Gucci**

Il grande gruppo fiorentino è ormai da molti anni nelle mani della multinazionale francese del lusso guidata da Francois Henry Pinault

**Bulgari**

La casa italiana dei gioielli, uno dei nomi più nomi di questa industria, è stato rilevato dal gruppo d'Oltreoceano LVMH di Bernard Arnault

**Loro Piana**

Anche il prestigioso nome del cashmere della val Sesia è stato ceduto al gruppo LVMH che ha preso anche Fendi e Pomellato

**Krizia**

Nell'ultimo giorno di sfilate milanesi è arrivata la notizia della cessione della casa di moda Krizia ai cinesi di Shenzhen Marisfrolg

Un'unica Fiom sulla via Emilia per rispondere a Confindustria

A. BO.
BOLOGNA

I primi sono stati gli industriali: nello scorso dicembre hanno lanciato la fusione tra le 3 associazioni di Bologna, Modena e Reggio Emilia. Una sorta di Unindustria lungo la via Emilia, che, una volta costituita (potrebbero volerci parecchi mesi), metterà insieme 4.200 aziende, diventando la seconda organizzazione di questo tipo dopo Assolombarda.

Ieri, la risposta dei sindacati: una sola federazione che unisca i metalmeccanici delle tre città emiliane, così da avere un peso "consono" al confronto con la controparte. È il segretario della Fiom-Cgil di Bologna, Alberto Monti, ad aprire a questa possibilità, durante il decimo congresso provinciale delle tute blu Cgil, che si concluderà oggi sotto le Due Torri. «Serve una riflessione - esordisce Monti - ci dobbiamo attrezzare al nuovo livello che gli industriali si danno». L'obiettivo è sempre lo stesso: «La tutela e l'estensione dei diritti dei lavoratori. E se l'unificazione di Bologna, Modena e Reggio può portare risultati in questa prospettiva, vanno ricercate delle sinergie. Diversamente, no», chiude Monti.

L'assist viene prontamente sfruttato dal numero uno della Fiom modenese, Cesare Pizzolla, che dichiara di non avere «nessuna preclusione alla fusione, a patto che non sia una pura pratica per ridefinire i confini territoriali, bensì un'operazione utile a creare e migliorare la rappresentanza dei lavoratori». Mentre il segretario reggiano, Valerio Bondi, frena: «Una discussione di questo tipo non mi risulta sia all'ordine del giorno». Ma è possibile pensare a una unificazione Fiom senza coinvolgere le rispettive Camere del lavoro? «La Fiom ha dimostrato di poter fare da sola praticamente tutto», è il parere di Danilo Gruppi, segretario della Cgil di Bologna. Detto ciò, l'idea è stuzzicante: «Un ragionamento al prossimo congresso regionale va fatto. Noi siamo un po' lenti, serve un passo avanti».

Moda, grande abbuffata straniera

● **Nessun gruppo italiano ha l'obiettivo di crescere acquisendo marchi nazionali** ● **«Chi ha i soldi vince»** è la sintesi delle sfilate, così trionfano gli stranieri ● **Dopo Krizia? Voci su Cavalli e Versace**

GIANLUCA LO VETRO
MILANO

«In tempi di crisi chi ha i soldi e paga, ti tiene per i cosiddetti, e stringe». È stata questa, la battuta più ricorrente a Milano Moda Donna: la sei giorni di sfilate autunno-inverno 2014/2015 termina con la vendita di Krizia ai cinesi. Durante la kermesse, la Camera nazionale della moda ha previsto per il 2014 una ripresa del 5,4%, rispetto al 2013, per un fatturato di 62.478 milioni di Euro. L'export dovrebbe restare in crescita del 5,5% con un saldo di 47.586 milioni di Euro. Mentre, continua a soffrire il mercato interno che nei primi 10 mesi del 2013 è sceso del -2,3%. La percentuale si riduce ulteriormente al -3,1% per le calzature e la pelletteria di scena tra sabato e mercoledì prossimi a Rho-Però con le fiere Mica e Mipel, affiancate da Mido per gli occhiali e Mi-

...
Ormai da noi, le imprese rimaste nelle mani degli italiani si contano sulla punta delle dita

fur per le pellicce. A trainare le esportazioni continuano ad essere i mercati extra Ue dell'Est. In particolare Hong Kong (+7,2%) e la Russia (+6,2%). Anche se arriva qualche timido segnale positivo dall'Europa, come la crescita dell'1,1% in Germania.

AVANZATA CINESE

Sta di fatto che la Cina alza sempre più la testa. E non solo come produttore/consumatore. Emblematico, il caso di Krizia che dopo 60 anni di attività finisce sotto il comando del gruppo Marisfrolg Fashion della miliardaria cinese Zhu Chongyun per una cifra che - secondo indiscrezioni - si aggirerebbe intorno ai 25 milioni di euro. Certo, la fondatrice Mariuccia Mandelli che non si è presentata all'ultima sfilata, ha 90 anni con tutti gli acciacchi che ne derivano. Ma il popolo della moda è rimasto comunque colpito da questa ennesima perdita del made in Italy che si aggiunge alle recenti cessioni di Loro Piana al gruppo francese LVMH e del 51,3% di Poltrona Frau all'americana Haworth.

Pur di comprare il mega spazio che ha appena inaugurato nella galleria Vittorio Emanuele di Milano, Miuccia Pra-

da avrebbe «pagato qualsiasi cifra». «Non avrei potuto sopportare - ha confessato la stilista - che l'ennesimo marchio francese aprisse di fronte alla boutique che ha fondato mio nonno».

Pertanto, quando un pezzo di Italia passa in mani straniere, si ha sempre il timore che finisca come Ferré, acquistato dal Paris Group di Dubai e scomparso dal calendario delle sfilate, dopo la cessione del palazzo milanese in via Pontaccio al brand Kiton. Nei giorni scorsi Roberto Guarinoni della segreteria Filetem Cgil di Bologna ha parlato addirittura di «disinvestimento del gruppo arabo sulla griffe italiana», sinonimo di chiusura. Proprio, mentre il museo del tessuto di Prato celebra il genio della stilista scomparso con la mostra «La camicia bianca secondo me. Gianfranco Ferré». Nel frattempo si moltiplicano i rumors di partnership e vendite anche per Cavalli e Versace. Il primo ha smentito seccamente, tappando la bocca alle maledicenze con uno show roboante lambito da vere fiamme, sotto il tendone di un circo.

CERCASI ITALIANO COMPRATORE

Ma è possibile che non esistano gruppi o stilisti nostrani disposti a rilevare i marchi storici del Bel Paese? Ormai in Italia, le imprese rimaste nelle mani degli italiani si contano sulla punta delle dita a partire da Missoni che ha appena compiuto 6 decenni di attività 1953/2013. Ma tant'è: i creatori che hanno tenuto duro sin qui, quasi rimpiangono di non aver ceduto ad offerte

favolose. «Forse ho perso l'occasione della mia vita», allarga le braccia Arnault: boss del gruppo francese LVMH, già detentore di Bulgari, Fendi e Pucci che ha appena investito sul giovane Marco De Vincenzo. «All'epoca, il '99, era troppo presto - continua lo stilista - e non volevo sentirmi il fiato sul collo». Oggi però? La moda è un business globale in guerra mondiale tra Milano, Parigi, Londra e New York. Dunque, si generano fusioni nelle quali l'Italia sembra destinata a mettersi solo la cultura, la storia, la tradizione. A tratti neanche quelle. Perché, il gruppo Aeffe (251 milioni di ricavi nel 2013) per rilanciare il marchio Moschino, ha scelto lo stilista americano Jeremy Scott. Il quale ha avuto l'intuizione di mettere in vendita on line dalla notte stessa dello show roboante, una serie di prodotti, cavalcando l'onda moderna dell'e-commerce. Un trionfo. E tenetevi forti: tra un po' arriveranno anche i manager orientali. Una delle più grandi maison starebbe per chiudere il suo rapporto con il presidente e la stilista. A sostituire il primo, un professionista asiatico per essere più in sintonia con i mercati che oggi contano di più nella moda.

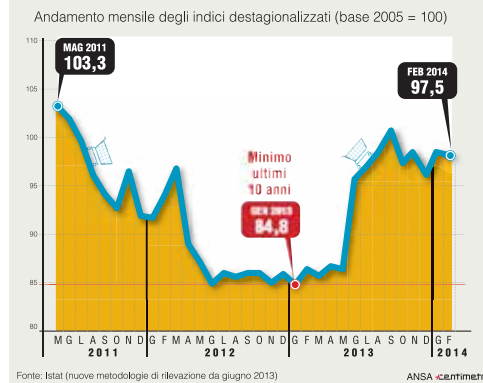
...
La Camera nazionale della moda prevede una ripresa del 5,4% rispetto al 2013

Consumi sempre giù: vendite indietro di 24 anni

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Consumi ancora indietro tutta. I dati Istat a consuntivo del 2013 confermano: le vendite al dettaglio sono crollate del 2,1% nel 2013 rispetto all'anno precedente, ed è il peggior dato dall'inizio delle serie storiche comparabili, e cioè almeno dal 1990. Il dato è sintesi di flessioni dell'1,1% per i prodotti alimentari (dato peggiore dal 2009) e del 2,7% per i prodotti non alimentari. Nel mese di dicembre si è registrato invece un calo del 0,3% rispetto al mese precedente e del 2,6% rispetto al 2012. E qui la flessione colpisce sia la grande distribuzione (-2,7% su dicembre 2012) che i piccoli negozi (-2,4% tendenziale) e si incrocia con il calo della fiducia dei consumatori, che a febbraio è tornata a scendere (da 98 a 97,5 punti) dopo il rialzo segnato a gennaio. Secondo Federconsumatori e Adusbeif, peraltro, in assenza di interventi mirati la contrazione dei consumi proseguirà anche quest'anno, con una flessione stimata dell'1,1%, che si-

...
Nel 2013 hanno chiuso 46.061 imprese e il saldo finale è di 18.618 unità in meno

LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

gnifica che la spesa complessiva delle famiglie calerà di 8,1 miliardi (nell'ultimo triennio la diminuzione è stata di circa 65,7 miliardi).

Confesercenti parla di «emergenza nazionale: la flessione record delle vendite del 2013 certifica il terzo anno con-

secutivo di crollo della domanda interna», e chiede al nuovo esecutivo di «intervenire con urgenza con una strategia shock per sostenere il reddito degli italiani e le aziende che si rivolgono al mercato interno, che rischiano la chiusura». Secondo i dati di Confesercenti, nel solo

commercio al dettaglio del 2013 hanno chiuso 46.061 imprese, per un saldo finale di 18.618 unità in meno. Trend estremamente negativo anche per i negozi alimentari, che chiudono l'anno in rosso di 2.055 aziende. In totale, a fine 2013 rimangono 95.667 imprese alimentari, meno di 1,6 ogni mille abitanti.

SEMPRE MENO NEGOZI

Confcommercio sottolinea che «il dato di dicembre è molto peggiore del previsto, soprattutto per la componente non alimentare, e contribuisce a chiarire che se ripresa sarà, è tutta da costruire». L'Italia appare debolissima in questo frangente storico con danni subiti in termini economici (Pil a -10,8% pro capite rispetto al 2007) e sociali (sono ormai più di 5 milioni le persone assolutamente povere). Confcommercio torna alla carica col nuovo governo: «È assolutamente prioritario intraprendere un'azione di riduzione del carico fiscale su famiglie e imprese, utilizzando una frazione rilevante delle risorse derivanti tanto dalla lotta all'evasione quanto dalla riduzione degli sprechi nella pubblica amministrazione per il taglio delle prime aliquote dell'Irpef a partire già da primavera».

La Cia lamenta che «da troppo tempo ormai la spending review degli italiani si applica anche sul cibo», mentre in una nota Comitass, l'associazione delle

microimprese, lancia l'allarme sulla «gravissima crisi che stanno attraversando i negozi di vicinato: i piccoli negozi, le botteghe e i punti vendita di vicinato hanno visto infatti crollare le vendite del 2,9%». Un trend che prosegue ormai da anni, lasciandosi dietro una scia di vittime: dal 2011 al 2013 hanno chiuso i battenti circa 93.500 piccoli negozi, schiacciati dalla crisi e dal calo dei consumi. «Di questo passo - conclude Comitass - i negozi di vicinato rischiano di scomparire definitivamente».

Continuano a parlare di crisi anche i numeri del commercio estero: a gennaio, informa sempre l'Istat, l'import è sceso del 5,2% rispetto al mese precedente, mentre l'export si è contratto dell'1,1%. Al netto dei prodotti energetici, le esportazioni sono, però, in crescita (+1%). Su base tendenziale, poi, entrambi i flussi si confermano in diminuzione: più rilevante per le importazioni (-11,9%) che per le esportazioni (-2,7%). Il deficit commerciale si attesta a 894 milioni, in forte contrazione rispetto allo stesso mese dell'anno prima.

...
Confcommercio: «Se ripresa sarà, è ancora tutta da costruire. Renzi abbassi le tasse»

l'Unità mercoledì 26 febbraio 2014

15

COMUNITÀ**L'analisi****Cambiare in corsa: la scommessa di Renzi****Massimo Adinolfi**

SEGUE DALLA PRIMA

E non certo per le mani in tasca al Senato o per il computer tenuto in bella mostra ieri, alla Camera, sul banco del governo. Questi aspetti del personaggio dicono però che una ventata di novità ha investito la politica italiana: in replica alla Camera, Renzi ha parlato ancora a braccio, ma ha impiegato un buon quarto d'ora, e spesso parole assai intense, per celebrare la sacralità del luogo. Dunque: non si è trattato di irriverenza o di semplice noncuranza. Anzi: nonostante lo sfoggio di capacità multitasking del premier, che porta il pc in aula, legge, twitta, beve il caffè e ascolta il dibattito contemporaneamente (e chi non lo fa, oggi, se è costretto a riunioni lunghe sei ore e mezza, tanto quanto la discussione parlamentare?) proprio non è sembrato che l'Aula che aveva davanti fosse per lui sorda e grigia. Nessun pericolo per la democrazia, dunque. Si è trattato anzi di un tentativo di rappresentarla, anzi quasi di viverla, in maniera che riuscisse comprensibile, moderna, vera e reale. In questo tentativo, non tutto - com'è ovvio - funziona allo stesso modo, e proprio l'intervento di ieri alla Camera di mostra la velocità con cui Renzi è capace di correggere il tiro. Al Senato aveva infatti risposto alle critiche di chi lamentava la vaghezza delle sue parole, e la mancanza di questo o quel pezzo del programma, obiettando che non sono certo le parole che servono, bensì i fatti. Ora, se in quella sede non avesse tenuto un discorso di sessantotto minuti, forse questa replica sarebbe apparsa più convincente. O forse nemmeno in questo caso, dal momento che non sarebbe convinta neanche il prete che dal pulpito saltasse l'omelia domenicale perché quelle che contano non sono le prediche ma soltanto le opere di bene. Passando però alla Camera Renzi ha tenuto un discorso più contenuto, e soprattutto più composto, persino più gonfio di sana retorica, ma proprio per que-

sto più conveniente al luogo e alla circostanza. E il governo ha potuto prendere il largo.

Come la nave di Teseo. Della trireme guidata dall'eroe ateniese ci racconta infatti Plutarco che si dovettero sostituire tutte le assi e le vele e i chiodi, e i filosofi non smettevano di discutere se allora, pur essendo cambiati tutti i pezzi, si potesse dire che l'imbarcazione fosse rimasta la stessa. Il fatto è che a prestare un'identità alla nave erano il nome, la missione, il viaggio: così anche Renzi non sembra temere di cambiare in corsa, o forse persino le carte in tavola (e questo sarà forse un problema per Alfano e il Nuovo Centrodestra, alle prese con lo spauracchio di Berlusconi), mantenendo però l'identità del suo governo in forza di un investimento, di una scommessa squisitamente politica.

Che ieri è risuonata più volte, specie nel rivolgersi ai grillini (apparsi come la vera forza a cui Renzi vuole sottrarre consensi nel Paese): voi siete quelli che non conoscono la democrazia interna, noi siamo quelli che credono nella democrazia; voi siete quelli che disprezzano la politi-

ca, noi siamo quelli che ci credono ancora; voi siete quelli che considerano irrimediabile il sistema, noi siamo quelli che provano a fare, da subito, la riforma elettorale e quella istituzionale; voi siete quelli che danno la colpa all'Europa, noi siamo quelli che citano Spinelli e considerano l'Europa una «straordinaria opportunità» e puntano sul semestre europeo per ridefinire compiti ruoli e responsabilità dell'Italia nel contesto internazionale.

Poi Renzi ha aggiunto: basta? No che non basta. E in effetti non basta. I termini del programma economico e sociale di Renzi attendono di essere molto meglio definiti: scuola, cuneo fiscale, riforma del lavoro, riforma della pubblica amministrazione, strumenti per la crescita sono titoli generali, che il governo e il Parlamento devono ancora riempire di contenuti. Ma da quel che s'è visto Renzi ha la capacità di cambiare qualche pezzo, di sostituire un remo o una trave, se non funziona, e tuttavia di tenere la rotta. O almeno di provarci: questo è l'impegno che ha assunto. E la navigazione è appena cominciata.

Maramotti**L'intervento****L'alta burocrazia blocca una Pa per i cittadini****Manin Carabba**

SULLA CARTA DELLE GAZZETTE UFFICIALI UN CICLO DI LEGGI DI RIFORMA, DAL 1993 (CASSESE, MINISTRO DELLA FUNZIONE PUBBLICA), AL 1997 (LEGGI BASSANINI SULL'AMMINISTRAZIONE E CIAMPI SUL BILANCIO) HANNO DISSEGNAO UN MODERNO MODELLO DI AMMINISTRAZIONE, ORIENTATA VERSO I BISOGNI DEI CITTADINI, ORGANIZZATA PER FUNZIONI, FONDATA SULL'AUTONOMIA DEI DIRIGENTI.

L'incidenza delle riforme sulla reale esperienza è stata quasi del tutto nulla. Per effetto delle resistenze dei «grandi corpi» dello Stato (in prima fila la Ragioneria generale dello Stato e il sistema di giustizia amministrativa) la logica dell'azione amministrativa è retta da vetusti principi di contabilità pubblica, fondati su un bilancio di competenza giuridico-finanziaria privo di qualsiasi significato economico e incapace di definire le politiche pubbliche. E questa cultura logico-contabile è quella dominante negli uomini dell'amministrazione, mentre continua il vuoto delle culture statistiche, economiche, tecniche, informatiche essenziali per la modernizzazione.

Non c'è dubbio che occorre aggredire

e sfarinare questa massiccia diga contro ogni innovazione. Cerchiamo di individuare i punti di attacco.

1) Restituire alla politica (governo e Parlamento) la definizione delle politiche pubbliche, oggi decise dall'alta burocrazia dei «grandi corpi» dello Stato (Ragioneria generale, Consiglio di Stato...) che gestiscono un assurdo monopolio degli uffici di diretta collaborazione con i ministri secondo il modello crispino dei «gabinetti».

2) Restituire significatività economica e politica alla decisione di bilancio, in coerenza con le regole dell'Unione europea. Essenziale è il passaggio al bilancio di cassa, e, poi, al metodo europeo della contabilità economica; è necessario superare il bilancio di competenza giuridica che segue una logica puramente contabile ed è divenuto (vedi analisi anche della Corte dei conti) solo una sommatoria di fondi di riserva occulti, governati dalla burocrazia, soprattutto della Ragioneria che, dalla riforma adottata negli anni fra le due guerre (23-29) ad oggi detiene, per via del controllo contabile, i poteri effettivi di amministrazione della spesa e ha la sola parola che conta sulla «copertura» delle nuove iniziative. Un non dimenticato ragioniere generale trovava la copertura delle nuove leggi aprendo «il dindarolo» (salvadanaio), cioè svuotando le postazioni di competenza che costituiscono, come ho detto, fondi di riserva occulti.

3) Collegare al bilancio programmatico di cassa e competenza economica l'organizzazione amministrativa articolata per programmi di attività, che devono costituire le unità di voto sulle quali si esprime il Parlamento, e costruita in modo omogeneo ai programmi; attribuire, così, ai dirigenti effettive responsabilità manageriali sottoposte a controlli sui risulta-

ti e sulla qualità dei servizi resi ai cittadini e alle imprese. E il solo modo per rompere un sostanziale immobilismo che ha svuotato le riforme introdotte sulla carta negli anni Novanta.

4) Investire risorse e attribuire priorità politica ai percorsi di attuazione delle innovazioni, con politiche di reclutamento e di formazione volte a creare una nuova cultura tecnica ed economica degli uomini delle amministrazioni e con la priorità da assicurare alle tecniche (in primis statistica, contabilità nazionale ed economia pubblica) e tecnologie di amministrazione (informatica, comunicazioni).

5) Modificare alle radici la prassi e la giurisprudenza amministrativa e contabile prendendo sul serio il principio, che apre la legge sul procedimento amministrativo, in base al quale le amministrazioni operano, di norma, sulla base del diritto privato comune, salvo i casi di amministrazione autoritativa espressamente disciplinati dalla legge. La regola è il principio della amministrazione paritetica regolata dal diritto comune. Quest'ultimo punto apre un discorso di fondo, sul quale occorre tornare, che si orienta verso la giurisdizione unica, già teorizzata alla Costituzione da Piero Calamandrei e che riconosce il diritto soggettivo come unica figura di garanzia del cittadino dinanzi alla amministrazione.

Un primo punto di partenza immediato è già in Parlamento con il disegno di legge sul bilancio di iniziativa del Cnel (Atto Senato n.1266; Atto Camera n.1999) col passaggio al bilancio di cassa e di competenza economica e con l'adozione di modelli di struttura organizzativa funzionale e di responsabilità dei dirigenti per programmi omogenei alla ripartizione delle risorse del bilancio di cassa approvato dal Parlamento.

Il commento**Tre passi per rilanciare la ricerca e l'università****Maria Chiara Carozza**

SEGUE DALLA PRIMA

Penso che questa domanda abbia una risposta ovvia: non ce lo possiamo permettere.

Per questo motivo in questi mesi abbiamo predisposto un Programma nazionale della ricerca innovativa nei contenuti - che sono in linea con il Programma europeo Horizon2020 - e nel metodo con cui è stato progettato: attraverso una forte interlocuzione con il mondo della ricerca pubblica e industriale e con tutti i soggetti interessati. Per la prima volta il Programma, che è il risultato di un grande impegno di ascolto, coordinamento e internazionalizzazione, è stato presentato in Consiglio dei ministri, a testimonianza di un sostanziale cambio di rotta rispetto alle politiche degli ultimi anni. L'obiettivo è di rimettere il sistema della ricerca al centro dei meccanismi di creazione di ricchezza culturale, sociale ed economica del Paese.

Il Programma, che attende un'adozione definitiva, disegna linee e interventi che vanno a incidere sulla carriera scientifica e accademica delle persone, sui progetti e sulle idee, e sulle infrastrutture di ricerca intese come autostrade sulle quali si forma e matura il progresso culturale e lo sviluppo economico. Il Programma nazionale della ricerca punta ad avviare, infatti, grandi progetti nazionali di innovazione, per creare nuova occupazione e favorire la crescita dell'autonomia dei nostri ricercatori. Questo all'interno di una cornice Paese, cioè con un'unica idea di Italia coesa che crede e costruisce le basi del suo futuro.

Secondo passo: il Senato delle competenze. L'occasione delle riforme istituzionali deve riportare l'attenzione sulla ricerca e sulla sua centralità per dare fondamento e basi razionali alle decisioni politiche. La riforma del Senato potrebbe dunque prevedere la presenza delle competenze che sono in grado di portare esponenti del mondo della ricerca, della scienza e della cultura. Il Senato delle competenze sarebbe così un interlocutore qualificato della Camera e del governo.

Il terzo passo da compiere è la riorganizzazione del sistema nazionale della ricerca. Credo che il Paese abbia bisogno di una revisione profonda del sistema della ricerca pubblica: sono convinta che gli enti di ricerca debbano uscire dai ministeri ed essere organizzati in modo indipendente, sotto la programmazione e il controllo di un'agenzia snella e autonoma che risponda alla presidenza del Consiglio. Questo permetterebbe una razionalizzazione degli enti e del loro budget seguendo le priorità nazionali decise dall'esecutivo e approvate in Parlamento in modo chiaro e lineare.

Abbiamo bisogno inoltre di rinnovare la categoria dei funzionari ministeriali in questo ambito. Non possono essere solo amministrativi, ma le competenze andrebbero arricchite con un numero limitato di dottori di ricerca specializzati e formati come «project officer» europei al servizio in una agenzia di ricerca italiana destinata alla programmazione, al finanziamento e alla gestione della ricerca.

La lettera**A proposito di giovani e di rottamatori****Vittorio Emiliani**

CARO DIRETTORE, A FORZA DI SENTIR PARLARE DI ROTTAMAZIONI E DI GIOVANI CHE PIÙ GIOVANI NON SI PUÒ, vorrei rammentare che all'Assemblea Costituente nel 1946 Amintore Fanfani - il più «anziano» dei giovani Dc - aveva 38 anni, il suo amico Giuseppe Dossetti, antagonista poi del più stagionato De Gasperi, ne contava 30, Giulio Andreotti 27, Aldo Moro 30 pure lui, Fiorentino Sullo, venticinquenne, era il più giovane dell'Assemblea, assieme a Matteo Matteotti e ad Emilio Colombo, un anno più di loro aveva Nilde Iotti. Mentre Antonio Giolitti era appena oltre i 30. Gli altri uomini e donne della sinistra, comunisti, socialisti, azionisti, erano mediamente più anziani (a volte quarantenni come Ugo La Malfa o come Riccardo Lombardi), ma solo perché si erano fatti vent'anni o giù di lì fra carcere, confino ed esilio, e comunque personaggi della statura di Terracini e di Pertini erano dei cinquantenni avendo cominciato a fare politica - in quegli anni di ferro e di fuoco - poco più che ventenni. E Giuseppe Di Vittorio, di poco più anziano, era stato già eletto nel Psi alla Camera nel 1921, a 29 anni. Potrei continuare con Luciano Lama eletto segretario della Camera del Lavoro di Forlì a 25 anni, appena deposto il mitra da partigiano e aveva 142.000 iscritti, «quasi tutti braccianti» mi ripeteva. Mi fermo. Un po' di memoria storica non guasta, no?

E sto parlando di giganti, politicamente parlando. Un caro saluto.

COMUNITÀ**Dialoghi****Un programma da verificare nei fatti****Luigi Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

Posso non essere entusiasta di Renzi e del modo come si propone, specificamente per un eccesso di affabulazione. Voglio però credere alla sua determinazione a fare, per un Paese che ne ha bisogno estremo, e con una squadra coesa (per necessità) ci si può riuscire. Chiedo dunque a tutti i perplessi del Pd di appoggiare il governo. Almeno lo si metta alla prova. **VINCENZO CASSIBBA**

In pochi hanno notato, nei commenti del giorno dopo, che il primo punto del programma di Renzi è la scuola. Di cui sa, da sindaco, quanto sia malmessa in termini di edifici e di strutture e di cui sa, da premier, quant'è importante che sia al centro di una politica per i giovani. Scuola, cuneo fiscale, debiti della pubblica amministrazione sono promesse di cui sarà necessario ma non

difficile valutare la serietà fin dalle prossime settimane. Rispondendo, se andrà bene, alle tante critiche di oggi. Ma prendendo atto da subito del modo, violento e scomposto, con cui hanno reagito i media berlusconiani (*Libero* e *Il Giornale*) al discorso di Renzi. Cui l'ex premier ha rivolto parole un po' untuose di apprezzamento ma di cui i suoi diffidano perché sentono quanto sia pericoloso, per il populismo del loro capo (e per le loro rendite di posizione) l'idea di un governo che si preoccupa dei problemi del Paese: cercando di tirarlo fuori dalla morsa gora in cui vent'anni di berlusconismo e di antiberlusconismo l'avevano lasciato. Parlando di impegni non rinviabili senza nascondersi come hanno fatto in troppi prima di lui dietro le scuse di una crisi economica. Di cui ad essere responsabili sono sempre stati «quelli che c'erano prima».

CaraUnitàVia Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it**Un consiglio per Renzi: non faccia tutto da solo**

Caro Segretario, nonché presidente del Consiglio, il tuo governo ha ottenuto la fiducia dal Senato e la otterrà sicuramente anche dalla Camera, quindi già da oggi, immagino, comincerai a lavorare su quelle riforme che dici di volere fare nei prossimi mesi, una al mese. Da italiano da troppo tempo in attesa di accadimenti positivi per il Paese mi compiacio di tanta ambiziosa voglia di fare, ma da iscritto al Pd mi preme notare che con le ultime primarie sei stato eletto Segretario del Pd sulla base di un programma generico e sulla fondamentale spinta al cambiamento di un apparato politico ritenuto ormai incapace di portare buoni frutti. Ora che sei anche presidente del Consiglio certamente vorrai cercare di realizzare quello che hai in mente, ma, ricordandoti che non sei stato eletto e non ti sei confrontato con i tuoi elettori su un programma concreto, mi auguro che tu non stia pensando di fare tutto in beata solitudine. Nel gennaio scorso, con una tua e-news hai lanciato anche tra i circoli una consultazione sulla tua idea di job act ed io sono uno di quelli che ti ha risposto, credendo nella bontà del metodo. Ora, e te lo dico con assoluta fermezza, non pensare di nasconderti dietro alla

necessità di fare in fretta per giustificare una conduzione solitaria del governo e non credere di far passare sopra le nostre teste di iscritti le tue decisioni sulle varie materie oggetto delle prossime riforme. C'è bisogno di discutere seriamente sulle questioni oggetto delle riforme che hai in mente e che tutti abbiamo a cuore e i circoli, con tutti gli iscritti che li animano, devono essere al centro di questa discussione. Ti auguro e ci auguro un buon lavoro. **Giovanni Grasso**

Il dramma della Palestina non va dimenticato

Qualche giorno fa il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, è stato contestato alla Knesset (il Parlamento d'Israele) per aver parlato delle difficili condizioni di vita dei palestinesi della striscia di Gaza. Nel contempo continuano le pressioni dei coloni sul governo israeliano per la costruzione di altre 1200 abitazioni in Cisgiordania. Oramai da tempo il dramma palestinese appare sempre più relegato ai margini della cronaca politica e sembra languire anche nelle cancellerie della diplomazia internazionale. A indirarsi sono pure le voci di politici e intellettuali che ne tenevano viva l'attenzione. Tra

costoro quelli di origine ebraica che, pur con il loro coraggio e la loro onestà di analisi, danno l'impressione di non voler o di non poter oltrepassare un certo confine di pensiero. Tutto ciò dimenticando l'insegnamento della storia e cioè che i problemi dei popoli, come l'acqua, prima o poi riemergono, spesso in modo inaspettato. **Loris Parpinel**

Il papà di Roger Waters e l'operazione Diomede

Roger Waters, musicista fondatore dei Pink Floyd, commemora, ad Anzio (vicino Roma), il papà (mai conosciuto) Erich Fletcher Waters, fuelliere, colà caduto dice Roger - da «pacifista», il 18 febbraio del 1944. Ci uniamo, nella commemorazione, al figlio, ma, nel più rigoroso e più ampio rispetto della storia, ci vien da ricordare anche l'Operazione Diomede, che, messa in atto da alcuni tedeschi e monaci benedettini («veri uomini di pace, senza imbracciare fucili»), fece in tempo a salvare, dal bombardamento (15 febbraio 1944) degli alleati sull'Abbazia di Montecassino, casse e casse di codici e pergamene, di inestimabile valore. Davvero magnifici quegli uomini di Diomede! **Gianfranco Morloni**

L'intervento**Tasse ai Comuni, è ora di fare chiarezza****Marco Macciantelli**
Responsabile
Enti locali del Pd
Emilia-Romagna

APARLAR DI COMUNI SI RISCHIA DI APPARIRE RIPETITIVITÀ E TUTTAVIA, ALCUNI DATI DI IFEL-ANCI FORSE È MEGLIO FISSARLI CON CHIAREZZA. La crisi inizia nel 2008. L'obiettivo del patto di stabilità dal 2007 ad oggi per i Comuni è aumentato di 8,7 miliardi. Nello stesso periodo i Comuni hanno dovuto ridurre del 28% gli investimenti. Risorse che avrebbero potuto essere utilizzate per garantire o migliorare i servizi e che, invece, sono finite dentro la voce «rispetto dei parametri».

Anche per compensare il maggior gettito dovuto all'introduzione dell'Imu, le risorse statali trasferite ai Comuni, a loro volta, hanno subito una riduzione di 7,45 miliardi. Si tenga presente che, di fronte a questo quadro, lo Stato presenta un deficit, tra entrate e spese, di meno 52.380

milioni, pari al meno 13,26% delle proprie entrate totali. I Comuni, invece, presentano un avanzo di più 1.166,7 milioni, pari al 2,57% delle proprie entrate totali. In sintesi: i Comuni, che rappresentano il 7% della spesa pubblica, in questi ultimi anni hanno contribuito alla riduzione del debito per quasi il 15%. La disputa tra livelli istituzionali è l'ultima cosa che deve interessarci. Piuttosto, ancora una volta, il tema vero è che ciascuno faccia la sua parte.

Per tornare alla crisi, sarà un caso, ma, proprio a partire dal suo primo manifestarsi, nel 2008, nel nostro Paese è iniziato il balletto sulla prima casa, che ha coinvolto il ruolo dei Comuni, i loro rapporti con i cittadini e con lo Stato, e che, ad un certo punto, ha fatto supporre si potesse affermare, al di là delle «chiacchiere sul federalismo», il ragionevole criterio del «vedo-pago-voto». Ne è sorta una discussione infinita su come toglierla e metterla, rimetterla e di nuovo toglierla. Un avvenimento che ha fatto perdere di vista la complessità dei problemi e il senso, sempre più stringente, delle compatibilità, le quali non sono mai neutre, perché c'è modo e modo per definirle. Prima l'Ici, poi l'Imu, poi la Iuc, con Tasi e Tari.

Sul tema, purtroppo, manca ancora un punto fermo. Una situazione che mette a rischio la possibilità di fare i bilanci. Entro il 31 dicembre non più. In un primo momento entro il 28 febbraio, poi entro il

30 aprile. Sarà la volta buona? Da un lato si invoca la crescita, la puntualità dei pagamenti, dall'altro si continua a portare i Comuni in esercizio provvisorio. Sia chiaro: a questo punto ci ha condotto il cinismo con cui il centrodestra ha trattato la materia. Tra promesse elettorali e campagne per la riduzione della pressione fiscale fatte a scapito dei Comuni. Da ultimo, l'abolizione indiscriminata dell'Imu sulla prima casa, quella che non fa distinzioni di reddito e di patrimonio, ha ulteriormente aggravato i problemi. Lo si è fatto per la pressione di un partner di governo, Pdl, quindi Forza Italia, che, una volta ottenuto il risultato, ha pensato bene di andarsene all'opposizione. Poteva andarci senza infliggere un ulteriore colpo alla programmazione dei Comuni. Così come le code di cittadini davanti agli sportelli, alla fine di gennaio, per pagare una specie di Imu postuma, la cosiddetta mini Imu, inopinatamente sopravvissuta alla cancellazione dell'Imu, forse si potevano evitare.

Ora è il momento di guardare avanti. Agli impegni del nuovo governo. Occorre mettere definitivamente ordine a questa materia e farlo con i Comuni, non senza, o peggio, contro di loro. In vista delle prossime elezioni amministrative, sarebbe un errore sottovalutare il peso che riveste la pressione fiscale, nel governo della crisi, specie in un ambito di diretta imputazione di responsabilità, come a livello locale.

L'analisi**Un governo rosa per iniziare un cambiamento concreto****Valeria Fedeli**
Vicepresidente del Senato

I CONTENUTI E LE PROPOSTE DEL DISCORSO TENUTO IERI IN SENATO DAL PREMIER MATTEO RENZI SONO SENZ'ALTRO CONDIVISIBILI. Il premier si è assunto l'onore e l'onere di guidare una sfida che è e deve essere di tutte e tutti. Guardiamo e lavoriamo tutti con fiducia e ottimismo perché finalmente si avvia quel cambiamento per il quale da tanto tempo molti di noi si spendono, nell'impegno politico e sindacale, o nella fatica e nella passione del lavoro e dell'impresa. Finalmente ci sono timidi segnali di ripresa, ma intanto gli effetti della crisi sono ancora tutti presenti.

Da quasi un anno una diversa responsabilità, che si è resa necessaria dopo i risultati elettorali e che ha trovato ancora la guida saggia e lungimirante del presidente Napolitano, ha sostituito le sterili contrapposizioni e la forzata costruzione di alleanze che hanno reso il nostro sistema politico fermo, incapace di dare risposte ai problemi reali di persone ed economia, fragile rispetto agli attacchi di forze populiste che giocano allo sfascio.

Ora abbiamo un nuovo governo che ha l'obiettivo vitale di attuare le riforme, per superare le difficoltà che avevano frenato il lavoro del governo Letta, che in questi mesi ha svolto una funzione decisiva per iniziare a restituire fiducia interna e credibilità internazionale.

Questo governo è un governo generazionale e di parità tra i generi, come qualcuno dice: ma nel senso che dobbiamo pensare e costruire quei risultati che renderanno l'Italia un Paese in cui la prossima generazione di donne e uomini potrà vivere meglio, con diritti garantiti e opportunità, ritrovando l'orgoglio di appartenere ad una comunità coesa e forte. Intanto occorre rispondere alle urgenze: la sofferenza di famiglie, lavoratori e piccoli imprenditori non può più aspettare. Si tratterà di ridefinire tassazione e incentivazione, energia, sburocratizzazione e digitalizzazione, fattori di investimento strategico e aree in cui creare nuove opportunità di occupazione, formazione, sistema di diritti e di ammortizzatori.

Dobbiamo avere chiaro che si tratta di regole, di scelte strategiche, di politiche da condividere. Ma si tratta anche di valori. Con la riforma del lavoro dobbiamo rilanciare il valore costituzionale del lavoro e costruire un nuovo welfare fondato sulle persone e sulle persone che lavorano, donne e uomini, superando le discriminazioni e le disuguaglianze verso le donne, ripensando l'efficacia degli ammortizzatori sociali, immaginando anche nuovi strumenti di sostegno al reddito per chi perde il lavoro, accompagnato da un investimento vero sulla formazione e sul supporto per la ricerca di nuovo impiego, sui diritti e sulla conciliazione dei tempi privati e lavorativi.

La riforma del lavoro deve essere un processo aperto e condiviso, con ciascuno dei soggetti in causa come imprese, mondo del lavoro, istituzioni. Dobbiamo così rilanciare un piano serio, moderno e strategico di politiche industriali con la piena consapevolezza che ogni nostra prospettiva di crescita e di rilancio non può che essere inquadrata in un'ottica europea ed europeista.

Energia, ambiente, ricerca, filiera formazione-lavoro, innovazione, tecnologia, qualità, sostenibilità etica e rispetto dei diritti: sono i fattori che rendono il made in Italy un modello di sviluppo che unisce qualità produttiva e qualità del lavoro. Se - come emerge da recenti ricerche - perdiamo posizioni nel riconoscimento del made in Italy come brand globale, non è per responsabilità delle piccole e medie imprese, dei lavoratori o degli artigiani che creano il made in Italy, ma per quanto abbiamo saputo investire su noi stessi. La nostra manifattura è stata e continuerà ad essere il motore del Paese, la nostra garanzia di qualità, l'esperienza produttiva diffusa e condivisa su cui fondare il futuro di tutte e di tutti.

Il processo di riforma del lavoro e di rilancio delle politiche industriali deve svilupparsi garantendo un ulteriore fattore strategico: il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze complementari di donne e uomini. Trovo che su questo il governo possa dare davvero un buon esempio. Tra i principali temi di sfida che si trova davanti ci sono sicuramente le riforme istituzionali, lo sviluppo, la semplificazione burocratica, la capacità di essere protagonisti in Europa. Quattro sfide decisive in mano a quattro giovani donne (mostrando anche un bell'esempio di integrazione armoniosa delle esperienze di lavoro e private, a partire dalla maternità). E poi la gestione di aree strategiche come salute, istruzione e ricerca, difesa, affari regionali e autonomie: ancora affidate a donne. Credo che ci sia, nelle concrete possibilità che questo governo riesca a realizzare il cambiamento, una carta in più: le donne possono essere il fattore che davvero cambia le cose.

II | BASILICATA PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Mercoledì 26 febbraio 2014**GIUSTIZIA NEGATA**

LIBRO-DOSSIER DI «LIBERA»

OPERAZIONE «MEMORIA»

Ieri a Potenza la presentazione di «Storie a metà. Volti e nomi di una giustizia incompiuta», pubblicazione di Libera Basilicata

L'ARCO DI TEMPO

Preso in esame il periodo dal 1965 al 2013. Storie di delitti dimenticati per i quali ancora oggi si brancola nel buio

La «Basilicata noir» è tutta qui

Anni di omicidi insoluti e di inchieste archiviate «con troppa superficialità»

EMANUELA FERRARA

● C'è sangue che è scorso senza mai fare chiasso. Sangue versato senza qualcuno che se ne sia occupato oltre lo spazio del «giorno dopo». Non si tratta dei grandi numeri campani o siciliani ma di «piccoli» numeri a cui Libera vuole rendere giustizia. Non importa se siano dieci o cento, i morti ammazzati hanno tutti pari dignità, tutti lo stesso diritto di continuare a vivere nella memoria della gente comune ed in quella degli uomini di dovere che hanno, per l'appunto, l'obbligo di mettere la parola fine ad ognuna delle storie raccontate e messe insieme nel dossier di Libera. Dove per parola fine s'intende chiaramente «risoluzione del caso».

Un incontro nel ridotto dello Stabile per presentare un libricino verde speranza che, pur



INCONTRO In alto la presentazione del libro-dossier. A sinistra l'auto in cui furono uccisi a Potenza i coniugi Gianfredi [foto Tony Vecce]

ma non tutti insieme, per evitare che lo sguardo complessivo potesse indurre a riflessioni più scomode. E perché contare i morti uno per volta, dimenticando quello precedente, rassicura di più». Questo è ciò che è accaduto fino ad oggi. Ora, però, Libera, si è messa a contare per dare un senso complessivo alla storia lucana.

In un arco di tempo che va dal 1965 al 2013 si contano ben 71 casi. Da una rapina in una gioielleria, in cui perse la vita un agente di polizia, a quella che viene definita un'imboscata in stile regolamento di conti nell'aprile 2013. Fra queste due vicende tanti i morti «sparsi» in ogni angolo della Basilicata. Ci sono i malavitosi, i rappresentanti delle forze dell'ordine caduti mentre adempivano al loro dovere, e ci sono gli innocenti colpiti senza motivo o, a volte,

IL MESSAGGIO

«I morti ammazzati hanno tutti pari dignità, il diritto a sperare nella verità»

leggero nella mole, pesa come un macigno. 71 i nomi presenti al suo interno. 16 le storie messe insieme e narrate con appositi paragrafi. Non si tratta di raccontare ma di interpretare i numeri della Lucania che troppo spesso vengono ignorati. Don Marcello Cozzi, vice presidente di Libera - associazione nomi e numeri contro le mafie, precisa l'intento di voler mettere insieme tutte queste brutte pagine della nostra storia regionale. «Morti contati uno per volta - scrive e ribadisce don Cozzi -



DOLORE Filomena Iemma e Olimpia Fuina, mamme coraggio, unite dal tragico destino dei propri figli. A destra il ritrovamento del corpo di Elisa [foto Tony Vecce]

**CAPITOLI**

Vicende di una giustizia che non è mai arrivata. O arrivata solo a metà

drammaticamente spariti e mai ritrovati. Una regione tranquilla, dove si può continuare a fidarsi del vicino di casa. Una regione dove, però, le ragazze possono morire in un sottotetto di una chiesa o perdersi per una strada di campagna. Una terra, la Basilicata, fatti di silenzi colpevoli tanto quanto le mani omicide. «Storie a metà» così si chiama questo dossier perché sono storie di una giustizia che non è mai arrivata, e se è arrivata non ha detto tutto. E dunque si tratta proprio di storie a metà.

IL PARTICOLARE LE VICENDE PIÙ ECLATANTI RACCONTATE NEL VOLUME PRESENTATO IERI

Settantuno «gialli» in mezzo secolo di storia

● Si contano 71 casi in 48 anni. 50 morti in faide mafiose nell'arco di 26 anni e 19 persone ammazzate o fatte sparire senza un perché. Tra tutti questi casi, Libera ha scelto di approfondire, perché in possesso di documenti, alcune.

OTTAVIA DELUISE - Ultima di otto figli scomparire il 12 maggio 1975 da Montemurro. Di lei furono dette cose ignobili. Nei rapporti del brigadiere Nitto, che all'epoca seguiva le indagini, venne definita una poco di buono. Ottavia, vittima di pedofili, non fu mai ritrovata.

ALFONSO BISOGNO E GIUSEPPE DI PIETRO - Bisogno, titolare di un'azienda di bestiame con sede a Giulianova, partì alla volta della Basilicata, insieme al suo assistente Giuseppe Di Pietro, la mattina del 29 giugno 1981. A Vitalba doveva riscuotere 74 milioni di lire. Il presidente dell'azienda creditrice dirà di aver saldato i conti. Il 30 giugno 1981 all'altezza dello svincolo di Scigliano verrà ritrovata la macchina di Bisogno carbonizzata. Dei due nessuna traccia.

MARIA ANTONIETTA FLORA - La maestra di Lagonegro della quale fu ritrovata, l'11 novembre 1984, su una piazzola di sosta della Salerno-Reggio Calabria, l'auto. Si tratterebbe di omicidio perpetrato in un luogo diverso da quello in cui fu ritrovata l'autovettura. Due gli imputati che verranno poi assolti. I

giudici parleranno di «piste alternative» che non verranno approfondite.

LUCA ORIOLI E MARIROSA ANDREOTTA - Passati alle cronache come i «fidanzatini di Policoro» furono ritrovati morti la notte tra il 23 ed il 24 marzo 1988 nel bagno della casa di Marirosa. Una storia fatta di corpi spostati, contraddizioni dei testimoni, false perizie e l'ombra della «mafia».

TIZIANO FUSILLI - Sei mesi per archiviare le indagini. Tiziano fu giustiziato a Potenza il 22 maggio 1989 mentre svolgeva lavori per la Comunità Montana Alto Bradano. Si parlò di un summit, subito dopo l'omicidio, a cui presero parte esponenti della mala locale. È una storia di dichiarazioni da parte di alcuni pentiti di cui, però, è difficile capire la veridicità.

VINCENZO DI MARE - Il 26 luglio 1993 viene ritrovato morto, sparato con due colpi di fucile da caccia, a bordo del suo trattore. Si pensò a problemi con il confinante, poi esclusi. Probabilmente il vero motivo era da ricercare all'interno del suo lavoro. Di Mare aveva fatto confidenze scottanti sulla Latte Rugiada s.p.a. Ci furono gravi indizi che portavano in questa direzione ma non sufficienti per incriminare qualcuno.



LIBRO Il volume presentato ieri a Potenza [foto Tony Vecce]

ELISA CLAPS - Assassinata nel sottotetto della chiesa della Santissima Trinità a Potenza la mattina del 12 settembre 1993, per mano di Danilo Restivo, verrà ritrovata dopo 17 anni. Chi ha coperto il reato e perché? Domande ancora aperte.

CONIUGI GIANFREDI - Giustiziati il 29 aprile 1997 all'interno della loro macchina. Sin da subito si parla di «esecuzione di chiara matrice mafiosa». Una storia intricata, fatta di pentiti e false piste.

ANNA ESPOSITO - Commissario capo della Digos di Potenza viene trovata morta il 12 marzo 2001. «Asfissia da impiccamento» ma i medici parleranno di «un impiccamento atipico ed incompleto». Che sia un omicidio legato alla scomparsa di Elisa Claps o a quello dei coniugi Gianfredi o addirittura alle attività del gruppo «Forza Nuova»? [em. fer.]

QUEI MORTI RIVENDICANO LA VERITÀ

di DON MARCELLO COZZI *

SEGUE DA PAGINA I >>

In questo dossier li abbiamo voluti mettere tutti insieme, «buoni» e «cattivi», perché ciò che a noi interessa è porre in evidenza ciò che talvolta ha accomunato questa cronaca nera: la verità che non arriva, la giustizia che non si compie. Ma anche altro abbiamo voluto affermare e afferriamo: l'assunzione di responsabilità nella ricerca della verità perché se pure talvolta archivia la giustizia dei tribunali, il tribunale della storia non potrà mai archiviare: lo dobbiamo a chi non c'è più, ai loro familiari, ai tanti magistrati e forze dell'ordine «disonorati» talvolta da loro colleghi non sempre fedeli, alla tanta gente di Basilicata sporcata da pochi onerosi. Certo, non è il sangue versato che dà la cifra del malfare su un territorio, ma quando quel sangue non trova giustizia ci parla spesso di un mondo altro e oscuro. È quello che ci interessa: perché abbiamo la netta sensazione che quel mondo quotidianamente ci cammina accanto impunemente.

[* vice presidente nazionale Libera]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

IL GIALLO DI ELISA

LE ANALISI SUL DNA

«Tranquilla, c'era solo sperma sul materasso»

I Restivo commentano i risultati della perizia «flop» sul Dna

DI FABIO AMENDOLARA

La perizia sul Dna, che ha fatto scandalo, è stata pubblicata in esclusiva dalla Gazzetta del Mezzogiorno. I risultati sono stati commentati da Maurizio Restivo, papà di Danilo, e da Vincenzo Pascali, il genetista che ha fatto la perizia. I due sostengono che i risultati sono stati manipolati e che i campioni di Dna non erano quelli giusti. I Restivo sostengono che i risultati sono stati manipolati e che i campioni di Dna non erano quelli giusti. I Restivo sostengono che i risultati sono stati manipolati e che i campioni di Dna non erano quelli giusti.

INTERCETTAZIONI Le telefonate intercettate a casa Restivo furono pubblicate in esclusiva dalla Gazzetta del Mezzogiorno

Claps, «incontro irrituale» tra i periti dell'inchiesta

I retroscena della perizia «flop» raccontati in aula dai poliziotti

FABIO AMENDOLARA

● L'incontro tra consulenti tecnici era stato convocato in modo «irrituale». La Procura non ne era a conoscenza. Ma l'orecchio della Squadra mobile di Potenza intercettò dei retroscena inquietanti. Fu dopo quell'incontro che uscì la notizia: sulla maglia indossata da Elisa Claps il giorno della scomparsa non ci sono tracce di Dna. Il Dna c'era invece su un materasso e su uno strofinaccio trovati nel sottotetto. Il processo è quello che vede alla sbarra il professor Vincenzo Pascali,

Salerno di effettuare la perizia sul Dna. Ieri, davanti al giudice del Tribunale di Salerno Ubaldo Perrotta, l'indagine sulla «falsa perizia» del genetista è stata illustrata dall'ex capo della Squadra mobile di Potenza, vicequestore aggiunto Barbara Strappato, e dall'investigatore della polizia scientifica di Bari Antonio Perrone. Analizzato anche il contenuto di due telefonate: una tra il genetista e un giornalista dell'Ansa, intercettata dalla Squadra mobile di Potenza; l'altra dei genitori di Danilo Restivo (condannato a 30 anni di carcere in appello per l'omicidio Claps).

quella». Maurizio Restivo, papà di Danilo, commenta con la sua famiglia i risultati della perizia «flop». Era il 6 luglio del 2010. Al Gip di Salerno i risultati della consulenza genetica non erano ancora arrivati. «Non è stato possibile prelevare campioni». Una sola riga di testo dattiloscritto. E 20 reperti finirono nelle buste e furono riposti negli stessi scatoloni con cui erano arrivati in laboratorio. Tra questi c'era la maglia che Elisa indossava il giorno dell'omicidio: il 12 settembre del 1993. Su quella maglia i carabinieri del Ris poi hanno trovato un profilo genetico

esaminabili, si è quindi concentrata su un materasso che era estraneo alla scena del crimine. E su uno strofinaccio che era in uno dei locali della Trinità. Su quei reperti il Dna di Restivo non c'era. Quella stessa sera, «pur non avendo registrato sulle utenze sottoposte a intercettazione» scrivono gli investigatori - alcuni contatti tra l'avvocato Marinelli e la famiglia Restivo», Maurizio, parlando con la figlia Anna e con la moglie Marisa Fontana, «si compiace - si legge nell'informatica - dell'esito dell'esame per la competenza dimostrata dal perito». È rispondendo al-

contesto in cui erano maturate quelle intercettazioni. Insomma, secondo l'accusa, la perizia di Pascali è molto sospetta. Lui si è difeso: i campioni esclusi «erano muti». Non davano «alcun risultato, nemmeno parziale». E ancora: «Solo un ristretto numero di campioni ha restituito profili genetici umani o maschili». Erano una decina. «Molti di questi profili - spiega il genetista - erano di così scarsa qualità analitica da non poter essere coerentemente interpretati». Poi i carabinieri il Dna l'hanno trovato. «Rifarei esattamente tutto quello che ho fatto - ha

IL PROF. PUNTAVA SUL MATERASSO

La notizia uscì in questi termini: «Non c'è Dna sulla maglia, ma solo su un materasso e su uno strofinaccio»

«Questo Pascali è stato di una correttezza assoluta»

INTERCETTAZIONI Maurizio Restivo parla con sua figlia Anna e i compagni per gli estralaboratori del perito

Il professor Pascali, unico consulente nominato dal Gip di Salerno, è stato commentato da Maurizio Restivo, papà di Danilo, e da Vincenzo Pascali, il genetista che ha fatto la perizia. I due sostengono che i risultati sono stati manipolati e che i campioni di Dna non erano quelli giusti. I Restivo sostengono che i risultati sono stati manipolati e che i campioni di Dna non erano quelli giusti.

BASILICATA PRIMO PIANO

L'INTERCETTAZIONE TELEFONICA

I Restivo conoscevano i risultati della perizia di Pascali prima della Procura. È emerso in un'intercettazione telefonica



PROFESSOR PASCALI

«NON C'ERA DNA»

Esaminati tutti i reperti. Non c'erano tracce che potevano essere coerentemente interpretate



PUBBLICO MINISTERO VOLPE

«INFORMATI I RESTIVO»

La famiglia Restivo era venuta a conoscenza dei risultati della perizia prima della Procura della Repubblica



VICE QUESTORE STRAPPATO

«COSÌ USCÌ LA NOTIZIA»

Agli atti c'è un'annotazione della Squadra mobile su una telefonata tra il genetista e un giornalista

IV **BASILICATA PRIMO PIANO****LEGGE ANTI-ABORTO**

PROPOSTA CONTESTATA

I PUNTI DELLA DISCUSSIONE

Tra i nodi più spinosi l'introduzione in cui si classifica l'aborto come la prima causa di morte in Europa. Si pensa ad abolire l'incipit

LA COMMISSIONE

Circa 30 gli organismi e le associazioni che hanno chiesto di essere ascoltati. Intanto, la polemica non si placa... anzi

Anche il M5S fa marcia indietro

Sostegno a chi non abortisce: Leggieri ritira la firma. E Pace pensa a modificare

ANTONELLA INCISO

● Poche righe, indirizzate al presidente del Consiglio regionale, Piero Lacorazza, ed al presidente della quarta commissione consiliare, Luigi Bradascio. Poche righe per annunciare il ritiro della firma dalla proposta di legge che prevede un sostegno economico alle donne che decidono di non abortire.

Il Pd si è limitato ad annunciare la «marcia indietro» sottolineando la necessità di una discussione più ampia nella maggioranza ma anche fuori, i grillini, invece, agiscono. E con una nota di quattro righe ritirano la firma del consigliere Gianni Leggieri, dalla proposta che ha scatenato in Basilicata una vera e propria bufera.

A quasi 24 ore dalla nuova discussione in quarta commissione consiliare, la proposta di legge «Misure a sostegno della maternità» perde un altro pezzo. Quello del M5S. Vedendo il suo cammino sempre più difficile, sempre più complesso. Almeno nell'impianto attuale. Perché che parte della proposta di legge debba essere rivista è un'ipotesi condivisa dello stesso proponente: il consigliere del «Popolari per l'Europa» Aurelio Pace.

E questo, alla fine, sarà il bracc-

CENTRO DI AIUTO

L'idea è di allargare la partecipazione dei Cav ad altre associazioni

cio di ferro in commissione che porteranno avanti i consiglieri regionali dei diversi schieramenti. Tre i punti che fanno maggiormente discutere e sui quali molti esponenti politici con gli emendamenti, sperano di modificare. Innanzitutto, la denominazione del fondo che da «Fondo per la vita» potrebbe essere denominato «Fondo a sostegno della maternità». Poi, l'incipit in cui «l'aborto viene ritenuto la prima causa di morte in Europa», implicando, commentano alcuni, un giudizio morale sulla donna (tanto da spingere lo stesso Pace a valutare di eliminarlo dalla proposta, limitandosi alle altre indicazioni). Infine, il tema dei Centri di aiuto alla vita che - nella norma di Pace - vengono indicati come strutture che devono seguire ed avviare con le donne un percorso di aiuto «personalizzato». L'idea dei consiglieri è di prevedere un allargamento della partecipazione non solo ai Centri di aiuto alla vita, ma anche ad altre associazioni. Insomma, considerato il vespaio si cerca di porre rimedio. Con quali risultati non è chiaro, perché nei partiti la tensione è alta. «Anche se ci sono gli emendamenti l'impianto resta» tuona il consigliere regionale di Sel, Giannino Romanelli che chiede, invece, la bocciatura della proposta. Determinanti, quindi, saranno le audizioni di associazioni e comitati di genere (trenta quelle che hanno chiesto di essere audite). Sono loro, a questo punto, che potranno contribuire alle decisioni dei consiglieri sulla proposta che ha infiammato la Basilicata.



PER CLARA RIPOLI DELLA DIREZIONE NAZIONALE PD

«Maternità, il dibattito si doveva fare prima della proposta»

● «Le reazioni suscitate dalla proposta di legge che prevede l'istituzione di un sussidio economico mensile alle donne che rinuncerebbero ad interrompere la gravidanza rischiano di essere peggiori della proposta e di accrescere la distanza esistente tra la sensibilità e il senso di responsabilità delle donne e un ceto politico asfittico e sterile, non in grado di prevedere l'impatto sociale e politico delle proprie iniziative». È quanto sostiene Clara Ripoli della direzione nazionale del Pd. «Ciò che colpisce è il maldestro e cinico tentativo di spostare sul metodo (parlarmone) una questione di sostanza che colpisce al cuore il principio di autodeterminazione e la dignità delle donne - precisa - Le donne non possono vedersi opporsi, di fronte al tema della sessualità, della procreazione e maternità una qual si voglia contrattazione sulle decisioni e le scelte di cui eticamente dispongono, proprio perché soggetti in grado di decidere ed autodeterminarsi». «Se si svela il finto buonsismo di chi invita ad aprire la discussione - continua Ripoli - invece di invitare a chiuderla definitivamente come il buon senso vorrebbe, respingendo al mittente la proposta di legge perché sbagliata, invitando i presentatori a ritirarla, appare chiaro che se si fosse voluto aprire un dibattito sulla maternità e sullo stato di attuazione della legge 194 in Basilicata si doveva farlo prima della presentazione di una simile proposta». Ripoli, poi, si sofferma sul ruolo degli organismi di genere. «Occorre avere il coraggio di riconoscere il fallimento di un modello partecipativo fatto di commissioni per la parità e pari opportunità, che finiscono per ripetere compulsivamente giaculatorie ottocentesche, improduttive se il risultato è che nessuna donna siede in Consiglio regionale» evidenzia Ripoli.

L'OPINIONE DI PAOLA BONZI DEL CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

«Libertà di abortire? E dov'è la libertà di far nascere?»

● «Libertà di abortire? E dove è la libertà di far nascere? La proposta di legge credo non abbia la possibilità e la volontà di risolvere tutti e indistintamente i problemi che affliggono le donne e le famiglie (lavoro, nidi, scuole, mezzi pubblici, ticket). Lo snodo è uno ed è cruciale. Sapendo che cosa comporta per la donna l'aborto procurato mi chiedo perché non offrire la possibilità di continuare la sua gravidanza? Non si tratta certamente né di questione ideologica né di questione politica. Si tratta del «bene» della donna stessa. Spegnerla la vita che la donna porta in grembo non c'entra con le strumentalizzazioni ideologiche o con le concezioni morali e moralistiche». È quanto sostiene Paola Bonzi, fondatrice del Cav della clinica Mangiagalli di Milano. «Per l'esperienza sul campo possiamo dire senza tema di essere smentiti che la sindrome post aborto esiste ed è foriera di un grande senso di svuotamento doloroso, che chi ha interrotto la gravidanza tenta invano di colmare - sostiene Bonzi - La donna non è più la stessa, le sue relazioni socio-familiari vengono messe in difficoltà dall'atto compiuto, e la stessa relazione con figli già nati è quasi sempre compromessa. Perché tu figlio dello stesso padre e della stessa madre sei nato e un altro, che è tuo fratello, si è visto spegnere la vita? Certamente - conclude - l'aiuto economico può essere solo limitato nel tempo e nella quantità di denaro erogato, ma viene recepito dalla donna gravida come qualcosa che sa di regalo e di condivisione. E comunque da solo non è sufficiente, ci deve essere un progetto di accompagnamento, almeno fino all'anno del bimbo, che oltre a una professionalità che sappia di affetto offra gli strumenti per instaurare le fondamenta dell'azione pedagogica»

L'assemblea

Ater e Parco delle chiese rupestri approvati i bilanci di previsione

■ Il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza la proposta di legge di iniziativa dei consiglieri Mollica, Napoli, Rosa e Pace che modifica la legge n. 1/2005 sui termini per il completamento dei programmi di investimento nel settore dell'industria alberghiera per le strutture ricettive finanziate con leggi del 1986 e del 1993. Con questa norma si riduce da dieci a cinque anni (dalla data di entrata in esercizio effettivo della struttura) il termine entro il quale è obbligatorio mantenere la destinazione d'uso dell'immobile, purché la struttura sia destinata per ulteriori 5 anni ad altra attività di natura economica, produttiva, commerciale e di servizi. In sede di controllo l'Assemblea ha approvato, a maggioranza la variazione di assestamento al bilancio di previsione 2013 e pluriennale 2013/2015 dell'Ente Parco archeologico Storico naturale delle Chiese rupestri del Materano, il bilancio di previsione 2014 e quello pluriennale 2014/2016 dell'Ater di Matera e il bilancio di previsione 2013 dell'Ente Parco Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane.

SEDE II
Palazzo del
Consiglio
regionale di
Basilicata

L'ANALISI DELLA CONSIGLIERA GIUSY CHIARADIA

«Organi di parità un lavoro inutile» Appello al Consiglio

● «Gli organi regionali di parità Istituzionali sono la chiave, ma solo una partecipazione più incisiva può realmente modificare lo stato di inadeguatezza e la mancata espressione della società e delle donne in particolare». È quanto sostiene Giusy Chiaradia, consigliera di parità supplente della Basilicata. «Un segnale necessario, da parte del nuovo Consiglio Regionale - precisa Chiaradia - sarebbe il rafforzamento degli organi di genere regionali con l'inserimento degli stessi di diritto nella commissione statuto, con la variazione degli stessi quali organi con parere obbligatori nei processi legislativi del parlamento lucano come avviene di prassi nella maggior parte delle regioni di tutta Italia». Per la consigliera supplente, dunque, «un appello alla modernizzazione e un segnale di reale volontà di democratizzazione e partecipazione». Per la consigliera di parità, il Governo ed il Parlamento lucani, non possono, oggi, non passare «al vaglio le conseguenze della crisi sulle donne che, l'inadeguatezza del welfare insieme alla maggiore richiesta di produttività, rendono le prime vittime della disoccupazione». «Non voglio entrare nel merito delle proposte di legge, ma del metodo - continua - e per questo chiedo ai consiglieri regionali ed al Governatore: non dovrebbe essere fisiologico legiferando od intendendo legiferare su una data materia audire le commissioni competenti? Non è forse la Crpo un organo collegiale costituito da 20 persone che di per sé sintetizzano e filtrano una gran parte delle azioni di parità su tutto il territorio regionale?». «A queste ed innumerevoli altre domande retoriche sulla reale democratizzazione delle «questioni di genere» - conclude Chiaradia - la sola risposta può venire dal parlamento lucano primo fra tutti con azioni che puntino a dare un ruolo incisivo nell'iter legislativo per ridare dignità a decenni di lavoro degli organi di genere e delle persone che vi hanno operato faticosamente; se ciò non dovesse avvenire, e si riducesse a discussioni e finte occasioni di confronto democratico di volta in volta saremo di fronte al grande e soliti spreco di vite, energie»



Giusy Chiaradia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

POTENZA CITTÀ | V

REGIONE

LA BUFERA SULL'OCCUPAZIONE

Precari, ecco come ne stabilizzeranno 8

Sono quelli dell'Ambiente. Per i co.co.co nuovi contratti

ANTONELLA INCISO

● Stabilizzarli tutti è un sogno che coltivano in pochi. Troppi i vincoli normativi, pochi i posti a disposizione. Loro, però, i precari del Dipartimento ambiente, in quel posto fisso ci sperano. Anche se sono 32, anche se sono in più rispetto a quanto prevede

UNA «CORSIA»

Prevista nei concorsi una riserva finalizzata a valorizzare l'esperienza acquisita

ora la pianta organica della Regione.

Il governo regionale ed il Pd in particolare hanno apertamente sostenuto la necessità che i precari, tutti i precari, vengano stabilizzati. In realtà, però, l'ipotesi a cui si sta lavorando - secondo indiscrezioni - non prevede la sistemazione per tutti. Anzi, se proprio la vogliamo dire tutta, il

contratto a tempo indeterminato lo avranno solo alcuni di loro. Una spartita minoranza, per la precisione. Perché tra lacci normativi e coperture finanziarie da ultimare i posti per i quali è prevista la stabilizzazione sono solo 8. Otto su trentadue. Perché tanti sono i precari che da anni lavorano al Dipartimento ambiente. Per sceglierli molto probabilmente sarà fatto un concorso interno o un avviso per titoli. In ogni caso, sarà avviata una selezione.

E se per i precari del Dipartimento ambiente la possibilità di giocare la «carta della fortuna» c'è, diverso è il destino per i 167 co.co.co che lavorano nell'assistenza tecnica dei fondi comunitari. Per 87 di loro la proroga del contratto è scaduta ai primi di febbraio, mentre per altri 80 i contratti sono ancora in itinere.

Il punto è che in base alla normativa vigente i beneficiari dei contratti co.co.co non possono essere considerati precari ed allora la soluzione per loro - al momento - non può essere un contratto a tempo indeterminato. Per

questo il governo regionale pensa ad un contratto a tempo determinato per tre anni. Rinnovabile per altri tre.

Per cercare di ottenere il posto a tempo indeterminato, invece, i co.co.co. dovranno partecipare ai concorsi che la Regione deve indire. Concorsi nei quali sarà riservato loro un punteggio che serva a valorizzare l'esperienza acquisita.

Questi i meccanismi che la Regione, ed in particolare gli uffici della Giunta regionale, starebbero mettendo a punto per cercare di risolvere la questione precari.

Da capire, invece, resta il destino di quelli degli enti sub-regionali. In particolare, i 32 addetti dell'Alsia, l'agenzia per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura. Anche per loro misure sono allo studio, ma è evidente che se non sarà approvata la riforma degli enti sub-regionali, difficilmente si potrà capire come e quando il personale sarà stabilizzato. Così a questi precari non resta che aspettare. Ancora. Forse mesi si spera non certo anni.



PRECARI
Sono state diverse le manifestazioni a favore dei precari nel corso del tempo

La denuncia**Sul precariato conferenza stampa dei sindacati confederali**

■ Le tre federazioni della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil terranno oggi alle 10 presso la sede della Cgil in via del Gallitello 163, terranno una conferenza stampa sul tema del precariato. «Sono ormai passati quasi due mesi dalla scadenza dei contratti a tempo determinato dei 48 lavoratori precari di Alsia e dei 32 tecnici forestali senza che ancora si sia proceduto alla proroga dei contratti, nonostante gli impegni assunti con il Presidente Pittella e l'intera Giunta Regionale nella notte del 30 dicembre scorso e nonostante i requisiti previsti dal Dl 101/2013 per la stabilizzazione» dicono i sindacati.

ASSEMBLEA PRESENTI LA RESPONSABILE NAZIONALE DELLA USB CALLARI, LA COORDINATRICE GUGLIELMI E IL DIRETTORE GENERALE MARSICO

Lsu della pubblica amministrazione la disperazione si traduce in rabbia

La Regione rassicura: sarà aperto un tavolo per la stabilizzazione

LAVORO I SOLDI CI SONO, MA NON POSSONO ESSERE INCASSATI

Mobilità in deroga l'Inps bloccato dalla burocrazia

LUIGIA IERACE

● Sono arrivati da diversi comuni della Basilicata con il loro carico di problemi e con un sogno comune: la stabilizzazione. Sono i lavoratori socialmente utili della Basilicata che si sono riuniti ieri in assemblea nella sala A del Consiglio Regionale. Un incontro promosso dalla coordinatrice regionale Lsu (Unione sindacale di base), Rosalba Guglielmi con la partecipazione del responsabile nazionale della Usbm per il settore Lsu, Elisabetta Callari. All'assemblea ha partecipato anche Vito Marsico, Direttore generale del Dipartimento Presidenza della Giunta regionale.

All'ordine del giorno l'esame delle attuali condizioni di lavoro per i quasi 400 lucani, utilizzati da oltre 50 comuni, rimasti nella platea degli Lsu e le nuove prospettive di stabilizzazione dei lavoratori precari all'interno della Pubblica Amministrazione, con particolare riguardo alla formazione di una lista regionale degli Lsu da cui attingere per l'assunzione dei lavoratori negli Enti regionali, in attuazione delle norme previste dalla legge 125/2013.

«Per il 2014 la Giunta regionale ha approvato la prosecuzione dei progetti Lsu - ha detto ai lavoratori il Direttore generale Marsico ai lavoratori - mentre c'è l'impegno ad aprire un tavolo con gli uffici regionali e le organizzazioni sindacali per attivare un percorso che dovrebbe portare alla stabilizzazione». C'è infatti una riapertura



ASSEMBLEA I lavoratori socialmente utili lucani (foto Tony Vece)

da parte dello Stato con la formazione di una lista regionale degli Lsu dalla quale possano attingere i Comuni che hanno bisogno.

In tutto la platea di Lsu in Basilicata è composta da 381 lavoratori, dei quali 132 sono quelli relativi al fondo nazionale dell'oc-

cupazione e ben 247 i cosiddetti autofinanziati, distribuiti in 51 comuni del Potentino e del Materano. In gran parte sono poche unità per Comune, salvo i casi dei 26 di Pisticci, 25 di Sant'Arcangelo, 23 di Castelsaraceno, 22 di Latronico, 18 di San Chirico Ra-

paro, 17 di Avigliano, 15 di Pomarico e Montalbano Jonico.

«La nuova legge - ha detto la coordinatrice regionale dell'Usb Basilicata Guglielmi - apre uno spiraglio rispetto alla stabilizzazione, ma occorre un sindacato che vi difenda nel momento in cui bisogna fare una graduatoria regionale dalla quale attingere per le assunzioni». «Serviva una legge - ha aggiunto la responsabile nazionale Callari - per sanare una situazione nella quale i lavoratori sono sottoposti a continui ricatti e sfruttamento». Un clima teso tra i lavoratori. «Facciamo di tutto, siamo disperati», ripetono. Per molti la proroga non è ancora arrivata e il timore di essere lasciati a casa è grande. Dall'altra parte i sindacati di Montalbano Jonico, Missanello, San Chirico Raparo. «Abbiamo stabilito, ma la Regione non ci ha ancora versato il contributo».

● Circa 2 mila lavoratori lucani in mobilità in deroga senza un soldo da cinque mesi e dopo aver sperato che l'accordo siglato in Regione a gennaio potesse finalmente sbloccare i pagamenti, ora arriva una doppia doccia fredda: l'Inps non può incassare per ragioni regolamentari i 10 milioni di euro anticipati dal governo regionale, come se non bastasse, l'assegno che sarà pagato tra qualche giorno (riferito al mese di ottobre) sarà decurtato del 23%. Ieri mattina una delegazione di lavoratori si è ritrovata davanti alla sede della giunta regionale per manifestare tutta la propria indignazione e protestare contro questo vero e proprio accanimento burocratico.

L'assessore regionale al Lavoro, Raffaele Liberali, incontrando i lavoratori e una delegazione di Cgil Cisl Uil, ha annunciato che il 3 marzo incontrerà a Roma i funzionari di Inps e ministero del Lavoro. A quanto riferiscono i sindacati, pur essendoci le risorse per pagare gli assegni arretrati, né l'Inps né il ministero del Lavoro possono materialmente incassare e utilizzare i fondi stanziati dalla Regione, pari a 10 milioni di euro. A far traboccare il vaso è poi arrivata la notizia che sull'assegno che sarà pagato a giorni sarà operata una trattenuta Irpef del 23%. Questo vuol dire che i lavoratori con assegno al minimo, che avrebbero dovuto ricevere 390 euro, si ritroveranno in tasca circa 80 euro in meno. Troppo per chi non riceve l'indennità di mobilità da settembre e deve fare i conti con la vita quotidiana. Intanto, i lavoratori hanno deciso di incalzare la Regione e di convocare un nuovo sit-in il 4 marzo. Cgil Cisl Uil, nel denunciare una situazione che da drammatica rischia di diventare incandescente, chiedono con urgenza lo sblocco delle risorse regionali, il pagamento di tutti gli arretrati e la definizione di programma di politica attiva del lavoro, finanziato con le risorse del fondo sociale europeo, che dia un minimo di prospettive occupazionali alla sempre più affollata platea dei lavoratori in mobilità.



LA PROTESTA Lavoratori che manifestano

Tribunale di Potenza
Sit-in dei precari giustizia

■ I precari della giustizia sono ancora in attesa di una soluzione per la loro situazione occupazionale. Ieri mattina sit-in davanti al tribunale di Potenza. La Fp Cgil denuncia la lentezza burocratica con cui il Ministero della Giustizia sta affrontando il caso. Nonostante i fondi stanziati con la legge di stabilità 2014 e l'arretrato che grava sugli uffici giudiziari, ad oggi ancora nessuna notizia riguardante il loro rientro. Nel frattempo l'operatività degli uffici del tribunale risente di questa assenza.

Assemblea Nidil Cgil
Riconfermato Sperduto

■ Assemblea congressuale Nidil Potenza che interessa lavoratori in mobilità, precari, co.co.co., co.co.pro., interinali e disoccupati del Potentino. L'assemblea ha fatto il punto sulla vertenza che riguarda gli ammortizzatori sociali in deroga dei circa 3.000 lavoratori. Sollecitato il pagamento della stessa mobilità in deroga alla luce dell'accordo che prevedeva un impegno della Regione a mettere a disposizione 10 milioni di euro per coprire il trimestre ottobre-dicembre 2013. Michele Sperduto confermato segretario generale.

VI **POTENZA CITTÀ****UFFICI CON LA VALIGIA**

LA SPOILIAZIONE CONTINUA



SEDE
La casa
circondariale
di Potenza, a
rione
Betlemme
[foto Tony Vecè]

La città dei servizi non esiste più

Chiusure e accorpamenti la stanno svuotando

MASSIMO BRANCATI

● La città-regione, la città dei servizi... che non ci sono più. Potenza sta assistendo ad una continua spoliatura di uffici e sportelli pubblici, con ripercussioni non solo sul fronte occupazionale. Lo sanno bene i cittadini che, per esempio, devono rivolgersi all'Enel o alla Telecom per questioni di natura burocratica e si imbattono in numeri verdi che spesso squillano a vuoto. Non c'è più un contatto diretto con gli operatori perché ormai tutto si sviluppa attraverso il web o il telefono: l'interlocutore non è mai lo stesso oppure si tratta di una freddezza registrata.

In questo contesto s'inscrive l'ultima soppressione. O meglio, accorpamento, quello del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Potenza (Prap) che si avvia a fondersi con la direzione della Calabria. Sulla questione i sindacati di ca-

tegoria sono in fibrillazione nel tentativo di bloccare un trasloco di cui si parla da oltre sette anni. Sotto traccia si è proseguito verso questa strada nonostante i tentativi di far cambiare idea al Ministero, il primo dei quali fu fatto nel 2007 dagli allora dirigenti dell'Udeur di Basilicata, Antonio Potenza e Luigi Scaglione, che ne

CARCERE

L'ultima «fuga» è quella dell'amministrazione penitenziaria

parlarono con il Guardasigilli dell'epoca, Clemente Mastella. In alternativa all'accorpamento si prospettò la realizzazione di una sede di ufficio dirigenziale di seconda fascia, con l'attribuzione della titolarità ad un dirigente superiore già in servizio. Ipotesi sen-

za sbocchi successivi.

Il tema oggi è al centro anche di un intervento del consigliere comunale di Potenza, Giuseppe Molinari, che ha proposto un ordine del giorno con cui impegnare la massima assise cittadina ad agire presso il governo nazionale e il ministero competente al fine di scongiurare la chiusura del Prap della Basilicata «attivando ogni iniziativa utile al fine di mantenere nel territorio lucano la governance del comparto penitenziario regionale, conservando la sede del Provveditorato a Potenza». Secondo Molinari il Comune non può restare immobile assistendo a questo ulteriore tentativo di spoliatura. «Quella dell'accorpamento alla Calabria - dice - è una scelta che non può essere accettata vista l'apartircolare complessità della gestione degli istituti e servizi penitenziari. Conseguenza dell'accorpamento probabilmente sarebbe la riduzione della capacità e dell'efficacia dell'interven-

to». Secondo Molinari «la chiusura della sede potentina, inoltre, risulterebbe anche più oneroso sia per l'amministrazione sia per il personale che dovrà raggiungere per ogni evenienza la sede centrale. Non si può, poi, certo trascurare l'importante collaborazione che il Prap di Potenza ha avviato con le istituzioni e le asso-

CONTATTI

Enel, Telecom e Italgas, sportelli cancellati. Le banche con la testa altrove

ciazioni del territorio, realizzando progetti di inclusione sociale attraverso il programma pluriennale regionale «Vale la Pena Lavoro - Linee di intervento per l'inclusione sociale e lavorativa dei cittadini adulti e minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giu-

diziaria». A ciò si deve aggiungere che con il trasferimento della gestione sanitaria penitenziaria transitata, dal 2008, dal Ministero della Giustizia al Servizio sanitario nazionale e regionale - conclude Molinari - si è sviluppata un'azione sinergica tra Prap, Regione e Asl, con buoni risultati soprattutto in considerazione del sovraffollamento degli istituti penitenziari regionali».

Insomma, ci sarebbero cento, mille ragioni per evitare che un altro centro decisionale faccia le valigie. Di trasferimenti Potenza e la Basilicata ne hanno visti tanti, soprattutto in questi ultimi anni: dal distretto militare al comparto postale, dal Provveditorato agli studi alle Ferrovie dello Stato. Per non parlare, poi, del sistema bancario che ormai nel nostro territorio ha soltanto gli sportelli (tra l'altro a rischio), mentre ogni decisione sugli utenti lucani è presa a centinaia di chilometri di distanza.

POTENZA È STATO SURROGATO IL CONSIGLIERE SOSPESO ROCCO FIORE CON LA NEO-CONSIGLIERA LILIANA ROMANO

Comune e Provincia discutono della bozza di statuto regionale

● Due surroghe (di cui una non andata a buon fine) e una seduta straordinaria in tandem tra Comune e Provincia per discutere della bozza del nuovo Statuto della Regione Basilicata. Questi sono stati gli argomenti trattati nel corso della seduta di ieri del Consiglio comunale di Potenza.

In apertura dei lavori il Consiglio ha preso atto della sospensione del consigliere Rocco Fiore, surrogato con la neoconsigliera Liliana Romano. Per quanto riguarda, invece, la surrogata del dimissionario Angelo Raffaele Rinaldi, è stata registrata la rinuncia di Michele Mascolo che risultava il consigliere avente diritto. Terminati i dovuti passaggi relativi alle surroghe, si è aperta la seduta congiunta Comune-Provincia, con la relazione sulla bozza di statuto di Vito Santarsiero, nella sua veste di presidente della prima commissione regionale. «Lo Statuto è un tema centrale per la nostra Regione - ha spiegato Santarsiero - e per questo abbiamo ritenuto insieme al

presidente Lacorazza di partire proprio dalla sua illustrazione ai rappresentanti di Comuni e Province. Le Province sono l'Ente più antico dei nostri territori, e che non possono essere considerate superate». Santarsiero ha annunciato il nuovo Statuto come «uno strumento per innovare per modernizzare la nostra Regione, garantendo protagonismo agli Enti locali. Uno strumento formidabile che dona maggiore consapevolezza della missione che si è chiamati a svolgere. Il Consiglio delle Autonomie locali è costituito presso la Regione e a esso sono affidate molte funzioni». Il professor Stelio Mangiameli, direttore dell'Issirfa - Cnr, autore della bozza di statuto in discussione ha ricordato che «le Regioni in questi anni di crisi hanno modificato la loro organizza-

zione, liberando risorse che sono state destinate essenzialmente al lavoro e ai servizi sociali. Nonostante i tagli, dunque, le Regioni sono stati il più grande ammortizzatore sociale del nostro Paese». «Dobbiamo guardare alla valorizzazione dei territori attraverso le Regioni, le Province e i Comuni - ha detto ancora Mangiameli - lo Statuto deve servire a far salire dai territori e dagli enti politici dei territori una voce diversa per fermare questo trend lanciato nel vuoto per restituire organicità al progetto nel suo complesso. Può una Regione piccola come la Basilicata giocare un ruolo importante in questa partita. Certamente sì, i territori hanno l'obbligo di reagire se vogliono conservare il «principio dell'autogoverno». Il presidente del Consiglio regionale Pie-

SEDUTA CONGIUNTA

Mangiameli: «Guardare alla valorizzazione del territorio»



CONSIGLIERA Liliana Romano

ro Lacorazza ha concluso il dibattito: «Si vive in un periodo contraddistinto dalla schizofrenia del legislatore nei confronti degli enti locali. Invece di scardinare il lavoro fatto in precedenza ci è sembrato utile partire dalla bozza già predisposta. Abbiamo ritenuto di dare centralità ai Consigli comunali e ai consiglieri comunali che hanno relazioni immediate con il cittadino. Una Commissione che conterà quasi 1.000 consiglieri comunali. Abbiamo bisogno che le scelte siano condivise con tutti e non assunte nel chiuso di una stanza».

[g.lag.]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014**LA LETTERA DEL SINDACO ALL'AD DI TELECOM ITALIA**

A vuoto il tentativo di fermare la chiusura del servizio 187

Accerchiati da smantellamenti e trasferimenti. Anche la Telecom Italia ha deciso di lasciare Potenza. In particolare è stato deciso di chiudere il call center del servizio 187. Sull'argomento il sindaco della città, Vito Santarsiero, ha inviato a gennaio scorso una lettera all'amministratore delegato della società nel tentativo di convincerlo a fare marcia indietro. Nessun cenno. Santarsiero ha scritto: «Non si possono continuare a smantellare importanti e indispensabili servizi e penalizzare dipendenti la cui sede lavorativa verrebbe così dislocata in altre regioni, con gravi disagi per le famiglie». Il sindaco ha espresso «disappunto per la chiusura del call center del servizio 187» del capoluogo lucano, e definendo «iniquo» l'accordo «tra Telecom Italia e i sindacati». Il primo cittadino ha chiesto quindi di modificare l'ac-

CALL CENTER
Alcuni operatori telefonici al lavoro



cordo, e di aprire un tavolo di confronto sulla vertenza. «Applicare meri parametri numerici - ha concluso - alle esigenze di una città e di un'intera regione a mio avviso significa non rispecchiarne il valore e la portata. La nostra regione ha sempre visto l'azienda Telecom Italia come interlocutore privilegiato nella ricerca di soluzioni innovative».

ACCORPARE GLI UFFICI E POI... TUTTO

di MASSIMO BRANCATI

L SEGUE DA PAGINA I >>
'ipotesi della Fondazione Agnelli, gira e rigira, si riaffaccia all'orizzonte. Anzi, la sua idea «accorpatrice» ha sempre convissuto con l'attuale assetto delle Regioni: proprio quando venivano battezzati gli enti, infatti, già si parlava di un loro taglio. Il presupposto degli studi era che le Regioni, per poter funzionare con efficienza, e quindi poter contare su qualche economia di scala, dovevano avere un minimo di tre milioni di abitanti ed un minimo di ampiezza di territorio. E, dunque, si proponeva l'aggregazione in macro regioni di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, Calabria e Basilicata, Toscana e Umbria e così via. Il progetto destò all'epoca molta curiosità, ma non ebbe alcun seguito. Non era infatti pensabile che i neonati Consigli regionali, con tutti gli organi connessi e gli apparati relativi, oltre che l'orgoglio identitario delle popolazioni, potessero accettare la propria soppressione e l'annullamento di una ritrovata personalità sociale e storica. E così tutto terminò in un dibattito culturale.

Oggi la questione torna d'attualità. Ma una proposta di accorpamento di entità regionali distinte e, per di più, già esistenti e consolidate, ha la minima possibilità di realizzazione? Ne dubitiamo. Anche perché nel tempo dei particolarismi sempre più esasperati, avanzano addirittura proposte di creare nuove regioni. Pensiamo, ad esempio, alla Grande Lucania, con il Cilento e il Vallo di Diano da tempo disponibili ad annettersi alla Basilicata, ricomponendo quella fetta di territorio che Napoleone volle scindere nel 1806. Tanti comuni di quelle aree campane - sollecitati da Raffaele de Dominicis, Procuratore generale del Lazio, di origini lucane, l'ideologo della Grande Lucania - hanno espresso parere favorevole ad un'iniziativa che potrebbe allargare gli orizzonti della nostra regione e quelli delle strutture più importanti, evitando, ove possibile, la scure. Tra cancellazioni, soppressioni e unificazioni si fa strada un'alternativa all'accorpamento: non Regioni unite, ma legate da una sorta di vincolo consortile. È la stessa Costituzione che lo prevede: «La legge ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con l'individuazione di organi comuni». Collaborazione, non annullamento dell'identità.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014**CITTÀ VIOLENTA**

PANICO TRA I RESIDENTI DEL RIONE

**«Pagliarelle»
terra di conquista
per ladri d'auto**

ROCCO NIGRO

● Furto di auto a go-go nella centralissima via Vaccaro a Potenza. Nell'anno appena trascorso, soltanto all'altezza delle «Pagliarelle», le macchine portate via da ignari sconosciuti sono state cinque. L'anno appena entrato, invece, ha già registrato due furti, uno all'altezza della Farmacia ed uno proprio alle cosiddette «Pagliarelle».

Un numero abbastanza alto per le famiglie che risiedono in questa zona della città. A fare le spese non sono state auto di grossa cilindrata, ma piccole utilitarie come Fiat 600, Panda e Lancia Y.

Automobili facilmente commerciabili dalla piccola criminalità al mercato nero, talvolta camuffate dalla precedente originalità e contraffatte di targhe e numero di telaio.

Delle sei auto rubate in questo ultimo periodo soltanto una è stata ritrovata in quel di Cerignola, contraffatta di targhe e telaio e venduta ad un prezzo esiguo ad una donna del posto. Anche le altre, secondo quanto presuppongono i diretti malcapitati, sembrerebbero aver preso la strada del Foggiano o del Barese e finite in autodemolitori clandestini per pezzi di ricambio o per impieghi in terreni agricoli nel vasto territorio della Capitanata.

Un lavoro abbastanza facile per i malviventi, i quali approfittando della vicina stazione ferroviaria e della superstrada Basentana, in un baleno giungono in città a

LA PROVOCAZIONE
I cittadini: «Saremo costretti a organizzarci con nostre ronde»

bordo di treno o autobus e rientrano con il «bottino» dell'auto rubata.

Una situazione, quest'ultima, che sta allarmando e non poco i residenti di questa zona ormai diventata strategica per la città, i quali oltre a dover subire un inquinamento dovuto alla alta concentrazione di traffico, ora sono costretti a dover affrontare anche il problema dei furti e della sicurezza. Insomma, a problema si aggiunge problema.

E così sale la rabbia e la protesta da parte dei cittadini soprattutto nei confronti dell'amministrazione comu-

VIGILANZA

Dall'inizio dell'anno già due furti. Nel 2013 i casi denunciati sono stati cinque. I cittadini rivendicano maggiori controlli

nale e del Prefetto della città di Potenza che, a loro giudizio, nonostante tutto quello che si è verificato in passato e quello che tutt'ora è sotto gli occhi di tutti, non riescono a prendere una decisione. Eppure non poche erano state le missive e le raccolte di firme inoltrate proprio al Prefetto di Potenza in cui si chiedeva, visto la pericolosità di una strada divenuta ad intenso traffico, di istituire l'uso di telecamere e di rendere la strada sicura. Ma, da parte delle istituzioni soltanto promesse e nessun fatto concreto. Evidentemente, dicono i cittadini di via Vaccaro, i danni arrecati ai pedoni e ai malcapitati cittadini ancora non sono sufficienti per giustificare un intervento decisivo.

Forse davvero si aspetta che i cittadini si organizzino in ronde per tutelare i loro beni.

INDAGINI

Prese di mira le «utilitarie». Una delle auto rubate è stata trovata a Cerignola con targa e telaio contraffatti



PARCHEGGI Un dettaglio di via Vaccaro, a Potenza (foto Tony Vecel)

IL CASO RAGAZZATA O ATTO INTIMIDATORIO NEI CONFRONTI DEL COMITATO CHE SCENDE IN POLITICA?

**Vandali danneggiano
l'Apecar del «13 ottobre»****VOLONTARIATO**

Il mezzo utilizzato per aiutare gli anziani a portare la spesa a casa

● La classica bravata di qualche imbecille annoiato o un atto intimidatorio? Ragazzata o avvertimento a sfondo politico? Qualcuno, nella notte tra lunedì e martedì, ha preso di mira l'Apecar del comitato 13 ottobre, utilizzato, a titolo gratuito, per aiutare anziani e clienti dei mercati rionali a portare la spesa nelle proprie case. Hanno staccato fili, calpestato la carrozzeria e il simbolo dell'azione civica che si trovava all'interno del mezzo (il comitato, lo ricordiamo, ha reso pubblica la sua intenzione di candidarsi alle prossime elezioni amministrative).

Dino De Angelis, portavoce e factotum del comitato, non nasconde la propria amarezza di fronte a questo gesto: «Voglio pensare - dice - che si tratti di una ragazzata, non vorrei dare un contenuto politico all'accaduto. Sarebbe grave. Dispiace perché così si mette in difficoltà chi fa attività di volontariato a proprie spese, per cercare di venire incontro alle

esigenze dei cittadini».

L'Apecar non era parcheggiato in un vicolo o in una buia traversa, ma nella centralissima piazza Don Bosco. L'azione di vandalismo, dunque, è stata messa in atto in un'area che teoricamente è ben controllata. «Complessivamente - aggiunge De Angelis - credo che abbiano fatto un danno di qualche centinaio di euro. Vorrei dire che ci autotasseremo così come abbiamo fatto per acquistare il mezzo». Nessun segno di cedimento o voglia di mollare tutto. Anzi. «Non arretriamo di un millimetro. Ciò che è accaduto - tuona De Angelis - ci darà la forza per continuare con maggiore determinazione». Il comitato sta valutando se sporgere denuncia o meno. I responsabili dell'atto vandalico, ad ogni modo, non si sentano al riparo: pare che attorno alla piazza ci sia un sistema di videosorveglianza. Le telecamere, insomma, potrebbero averli immortalati.



SERVIZIO L'Apecar del comitato cittadino «13 ottobre» di Potenza

POTENZA UN SEMINARIO PER I DIRIGENTI. TRA I PROBLEMI PRINCIPALI QUELLO DELLO STATO DEGLI EDIFICI E QUELLO DELLA PRESENZA DI CANTIERI

**Sicurezza nelle scuole, c'è bisogno
di una vera strategia di programma**

MARIO LATRONICO

● L'importanza della sicurezza nelle scuole come negli ambienti di lavoro. L'esigenza di una «scuola sicura» e della divulgazione della «cultura della sicurezza» in un luogo in cui vengono formati i lavoratori del futuro. Un seminario di aggiornamento sulla sicurezza rivolto ai Dirigenti Scolastici e ai Responsabili del Servizio Prevenzione e Protezione (Rssp) delle scuole di ogni ordine e grado si è svolto ieri mattina, presso l'Auditorium del Liceo Scientifico «Pier Paolo Pasolini» di Potenza. L'incontro di approfondimento ha avuto l'intento di affrontare specifiche problematiche assieme agli attori primari sulla sicurezza nelle scuole. L'organizzazione dei lavori è stata curata dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Basilicata, che già

da oltre dieci anni ha avviato a livello istituzionale un'intensa attività informativa a vari livelli, con il coordinamento scientifico dell'Ing. Pasquale Francesco Costante e il contributo della Direzione regionale Inail. Nell'Auditorium del «Pasolini» di Potenza si è discusso tra le tante cose di sicurezza sul posto di lavoro, delle ultime novità introdotte dalla normativa come la somministrazione farmaci nelle scuole (Basilicata all'avanguardia in questo campo già da un anno) di protezione civile e dello stress lavoro-correlato. Nel corso del seminario a cui hanno partecipato i dirigenti scolastici con i responsabili del servizio prevenzione nonché alcuni rappresentanti degli Enti Locali (Provincia di Potenza e Comune di Potenza) sono intervenuti autorevoli esperti come magistrati, rap-



presentanti dell'Inail, della Regione Basilicata (Protezione Civile), dell'Asp, dell'Asm, della Direzione del Lavoro, dei Vigili del Fuoco e dell'Organismo Paritetico. Alle scuole è stato anche distribuito il manuale redatto dall'Inail dal titolo «Gestione del Sistema Sicurezza e Cultura della Prevenzione nella Scuola». «È stato un successo di partecipazione - spiega l'Ing. Costante

Responsabile dell'Ufficio Tecnico di Coordinamento Regionale per la Sicurezza nelle Scuole - il seminario ha confermato l'importanza di lavorare sulla sicurezza nelle scuole. I problemi sono tanti, al di là dell'edilizia i dirigenti scolastici come datori di lavoro hanno tante responsabilità ma gestiscono risorse finanziarie assai scarse per i ritardi dello Stato nell'attivarle». Tante le situazioni portate ieri mattina sul tavolo dei lavori. «Innanzitutto c'è una carenza di strategia di programmazione a medio e lungo termine - riprende Costante - servirebbe poi un aggiornamento nazionale dell'analisi scolastica necessario per avere un quadro dell'intero patrimonio edilizio ed infine bisogna guardare con grande attenzione ai rischi interferenziali per la presenza di cantieri all'interno di molte scuole».

le altre notizie**LEGAMBIENTE**

**Trofeo Tartaruga a Potenza
chi è più veloce a muoversi in città?**

■ Qual è il modo più veloce, economico e soprattutto meno inquinante per muoversi in città? La mobilità urbana di Potenza sarà messa alla prova oggi quando, alle 10.30, prenderà il via il Trofeo Tartaruga del Treno Verde, la storica campagna di Legambiente e Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, che ha lo scopo di monitorare lo stato dell'inquinamento atmosferico e acustico nelle città italiane. L'appuntamento è alle 10.15 di fronte al Bar dell'Università.

OGGI ALL'UNIBASTORE

**Inventa la maglietta personalizzata
con il marchio dell'Università**

■ Questa mattina, alle 9.30 presso l'Unibastore, il primo Unibastore t-shirt contest. Il contest lancia una sfida agli studenti, al personale e ai docenti Unibas, chiedendogli di testare la propria creatività nella realizzazione di una t-shirt personalizzata a marchio Unibas. È un contest divertente e colorato che decreterà il vincitore passando attraverso i social, lasciando alla rete il giudizio finale sulla t-shirt che verrà poi commercializzata all'interno dello store come edizione limitata.

VIII | POTENZA PROVINCIA**IL PAESE** Una veduta di Roccanova dove c'era il sospetto di meningite**ANDREA LAURIA**

● Non è meningite. Questo il responso medico. Scuola dell'Infanzia comunque pressoché deserta ieri mattina a Roccanova. Le mamme hanno evidentemente preferito tenere a caso i loro bambini dopo il caso di «sospetta meningite batterica» riscontrato domenica sera su un bambino di 4 anni ricoverato prima a Villa d'Agri e poi al San Carlo di Potenza. La paura tra le mamme è stata tanta e la preoccupazione anche.

«Con questa malattia non si scherza», ha detto una mamma mentre accompagnava la sua bambina in ambulatorio

munale. Come questa piccola anche altri 24 bambini dell'asilo e alcuni delle elementari hanno effettuato lo stesso trattamento. Un'iniezione di antibiotico somministrata dall'ufficio sanitario, Francesco Furiati, così come è previsto in questi casi in cui si sospetta una malattia del genere.

«Un protocollo internazionale - ha detto il professionista tranquillizzando le mamme accorse all'ambulatorio insieme ai loro bambini visibilmente spaventati - dettato dalla situazione. Nel dubbio - ha continuato Furiati - facciamo questa profilassi che non è altro che una puntura di antibiotico che però preserva da eventuale contagio». Bambini piangenti e mamme preoccupate, dun-

ROCCANOVA IL RESPONSO DEI SANITARI SUL BAMBINO DI 4 ANNI RICOVERATO AL SAN CARLO

Il medico: «Non è meningite» ma la paura non è passata

I bimbi della scuola tutti sottoposti alla profilassi del caso

«Con questa malattia non si scherza», ha detto una mamma mentre accompagnava la sua bambina in ambulatorio

Il sindaco Giulio Emanuele dopo aver ascoltato la responsabile dell'Ufficio igiene ha tranquillizzato tutti

le altre notizie**LAGONEGRO****PER LAVORI****Domani sull'«A3»
senso unico alternato**

■ Domani tra le ore 12 e le 18, sarà istituito il senso unico alternato sul tratto dell'autostrada A3 compreso tra gli svincoli di Lagonegro Nord e Lagonegro sud, dal km 124,000 al km 125,500, in provincia di Potenza. Il provvedimento, comunica l'Anas, si rende necessario per consentire lo spostamento del cavo in fibra ottica della Telecom dal vecchio viadotto «Vurriello».

MARATEA**PRIMO E 3 MARZO****Carri allegorici
animeranno il Carnevale**

■ Sabato 1 Marzo: Carnevale dedicato ai ragazzi con la «Parata di Pupazzoni in Gomma Piuma» ed animazione, con artisti di strada, a cura della «Compagnia degli Stufi». Lunedì 3 Marzo: Carri allegorici, Gruppi e Maschere singole, sviluppando il concetto «Riciclare per difendere l'Ambiente» sfileranno nel Centro Storico accompagnati dalla «Street Band Route 99» e da vari Artisti di Strada.

OPPIDO LUCANO**CIRCOLO LOCALE****Pappalardo confermato
segretario del Pd**

■ L'assemblea del circolo Pd di Oppido Lucano ha confermato all'unanimità il segretario Rocco Pappalardo, già in carica dal 30 marzo 2012 dopo le dimissioni del segretario Donato Fidanza. Il nuovo direttivo vede la presenza di 5 donne e 3 uomini. Si tratta di Rosa Carbone, Eufemia Grieco, Samantha Lioi, Gianna Milano, Lara Palumbo, Teodoro Avigliano, Domenico Piccinini e Giulio Tiri.

MONTEMURRO PRESENTATI I RISULTATI DALLA PROF ALBINA COLELLA

Concluse le indagini sulle pozze «sospette» di contrada La Rossa

GIOVANNA LAGUARDIA

● Si è concluso lo studio scientifico della professoressa Albina Colella, dell'Università degli Studi di Basilicata, sulle due polle d'acqua «sospette» di contrada La Rossa, in territorio di Montemurro in Val d'Agri. Quindici analisi chimiche, di cui tre sui sedimenti e dodici sulle due vene d'acqua, con campionamenti effettuati a maggio e a settembre del 2013 e a gennaio del 2014, i cui risultati sono stati annunciati ieri mattina a Potenza dalla stessa professoressa Colella nel corso di una conferenza stampa. «Le analisi sulle due vene d'acqua ed i confronti effettuati con le caratteristiche fisico chimiche delle altre sorgenti della zona, del vicino pozzo sorgente e della sorgente di Tramutola in cui fuoriescono naturalmente idrocar-

buri insieme all'acqua - ha dichiarato Colella - escludono che le acque derivino dal vicino pozzo sorgente, come ipotizzato dall'Eni». In particolare, secondo i risultati illustrati dalla professoressa Colella, le due polle di contrada La Rossa, ubicate nel terreno di un agricoltore che effettua agricoltura biologica, a circa due chilometri di distanza dal pozzo di reiniezione Costa Molina 2 e un centinaio di metri più in basso, hanno «una temperatura di 23 gradi, superiore di circa 8/9 gradi rispetto a tutte le altre sorgenti ed un potenziale di ossidoriduzione negativo, sono cioè praticamente prove di ossigeno, si esclude perciò un'origine superficiale»; «hanno un aspetto torbido che si mantiene tale anche dopo molti giorni di stasi, probabilmente dovuto alla presenza di sostanze colloidali in

SORGENTI
Nella foto di
Tony Vecce la
professoressa
Albina Colella

sospensione, come l'alluminio»; «hanno una composizione chimica molto diversa da tutte le altre sorgenti, anche quelle da cui fuoriescono idrocarburi». In particolare, le analisi effettuate dalla professoressa Colella hanno riscontrato concentrazioni massime di idrocarburi pari a 625 microgrammi per litro, contro i 57 della sorgente di Tramutola, una concentrazione di alluminio di 15700 microgrammi per litro contro i 4 della sorgente di Tramu-

tola, gli 11,6 delle sorgenti vicine e i meno di quattro della sorgente di Tramutola. Riconfermata poi una concentrazione altissima di sali (cloruri), di manganese, boro e sodio. «L'acqua è talmente ricca di sali che dove passa l'erba non cresce più», ha detto Colella.

Ma allora queste polle d'acqua da dove vengono? Per la professoressa Colella non ci sono dubbi: «l'unica ipotesi valida è che si tratti di acque di reiniezione petrolifera legate al pozzo Costa

Molina 2 che per qualche incidente riemergono in superficie. La composizione chimica è tipica delle acque di produzione petrolifera è tipica delle acque di produzione petrolifera, ovvero delle acque di scarto petrolifere. D'altronde la conformazione geologica del territorio di Montemurro, fortemente tettonizzato e fratturato, è quindi permeabile, si presta bene alla circolazione dei fluidi nel sottosuolo e alla loro risalita in superficie».

**MELFI** UN CORSO DI NUOTO A COSTI AGEVOLATI PER GLI ALUNNI

Scuola e Comune promuovono «Un tuffo in piscina»

● MELFI. E' stato denominato «Un tuffo in piscina» il progetto che prevede un corso di nuoto a costi agevolati organizzati dall'amministrazione comunale e dalla direzione scolastica della città. Il progetto, ha spiegato il dirigente scolastico Maria Ciocco, dell'Istituto Comprensivo Ferrara- Marotoli, si è potuto realizzare grazie alla disponibilità dei docenti, alla collaborazione delle famiglie e al prezioso contributo dell'amministrazione comunale che ha destinato dei fondi per il trasporto in piscina.

L'assessore comunale, Lucia Moccia, ha precisato che questa è una delle tante iniziative che l'amministrazione s'impegna a proseguire anche per il prossimo anno e ha sottolineato quanto importante sia la collaborazione tra scuola ed enti pubblici.

Nella nuova struttura sportiva comunale, durante

**CORSO DI NUOTO** I partecipanti al corso [foto a.p.]

il primo tuffo, ad attendere i ragazzi della scuola vi erano, oltre all'assessore Moccia e alla dirigente Ciocco, la referente della scuola, Rina Montanarella e il presidente della società sportiva Pegaso, Maurizio Viggiano, che gestisce i servizi della piscina (corsi nuoto, pulizia, controlli acqua, docce, spogliatoi ecc.).

[a.pac.]

LAURIA CONCELEBRAZIONI IN ONORE DEL PATRONO DOMENICO LENTINI

Momenti solenni hanno concluso la festa del «beato»

● LAURIA. Si sono conclusi i festeggiamenti in onore del beato Domenico Lentini, patrono dell'intera città di Lauria. Una giornata intensa di preghiera, quella di ieri, che ha avuto come centro delle tante celebrazioni quella solenne presieduta da Mons. Leonardo Bonanno, vescovo di San Marco Argentano - Scalea, ha concelebrato oltre al vescovo della diocesi di Tursi Lagonegro mons. Francesco Nolè, il vescovo emerito originario di Lauria mons. Antonio Cantisani, il clero diocesano e non solo, hanno partecipato autorità militari e politiche tra cui il presidente della Giunta regionale Marcello Pittella e il sindaco di Lauria Gaetano Mitidieri.

Mons. Bonanno ha ricordato l'esemplarità del sacerdote laurita e la sua attenzione in campo educativo e l'attenzione per la famiglia, la sua casa, ha detto era una scuola.

**CONCELEBRAZIONE** Festa per il Beato Lentini

Mons. Nolè nelle conclusioni ha, invece, dato la notizia della lettera inviata alla congregazione per le cause dei santi, in cui hanno chiesto l'accelerazione dell'esame del miracolo che dovrebbe portare alla canonizzazione del Beato.

«Abbiamo bisogno, ha detto, di questi esempi».

[a.zac.]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

POTENZA PROVINCIA | IX

SENISE È SUCCESSO IN UN'AREA RURALE DEL PAESE IN CONTRADA «FOSSI». SI TRATTA DI UNA ZONA A VOCAZIONE CALANCHIVA

Viene giù un'intera collina il territorio continua a sbriciolarsi

Lo smottamento ha «inghiottito» un'area di circa tre ettari

MARIAPAOLA VERGALLITO

● **SENISE.** Quasi un'intera collina venuta giù. All'improvviso, come ha raccontato chi era nei pressi dello smottamento. È successo sabato scorso in una zona rurale di Senise, contrada «Fossi». Un territorio splendido e difficile al tempo stesso, come abbiamo avuto modo di raccontare tante volte, soprattutto perché, fino a poco tempo, alle proprietà rurali non arrivava nemmeno l'acqua potabile.

Lo smottamento, che ha interessato una collinetta di proprietà della famiglia del signor Nicola Sofia, ha letteralmente inghiottito un'area di circa 3 ettari, ed ha provocato il cedimento del terreno verso valle. Ma è una situazione che ancora non è possibile considerare conclusa, visto che lungo tutta la fascia che circonda il crollo, si notano evidenti fratture, alcune a pochi metri da una strada.

Quest'ultima porta ad altre proprietà. «E' stata una fortuna che tutto non sia crollato mentre lavoravamo con il trattore», spiega il signor Sofia, «anche perché, per come è avvenuto, il cedimento si è verificato in pochi istanti e tutto insieme». La terra ha ceduto sabato pomeriggio, intorno alle 15.30.

LA PAURA DEI PROPRIETARI

«È stata una fortuna che tutto non sia crollato mentre eravamo al lavoro con il trattore»

«Non era mai accaduta una cosa simile», spiega il signor Giuseppe, zio quasi ottantenne di Nicola, «da che io ricordi è la prima volta che succede una cosa simile. E, guardando la frattura, credo che non sia finita qui». Sotto la collina, a pochi metri in linea d'aria dallo smottamento, c'è una vecchia fontana che prende l'acqua da un sorgente. Non si sa se l'acqua attraversa proprio la collina franata, fatto sta che l'improvviso cedimento del terreno fa preoccupare e non poco chi ha la proprietà da queste parti ed ha terreni, case e animali. Questa zona è anche nota per la difficile situazione in cui versa in alcuni punti, in particolare in una delle aree più a monte, dove decenni fa era presente anche

una discarica. Qui la strada che collega una parte all'altra dell'area, è da sempre stata interessata da cedimenti, tanto da non consentire, ultimamente, il passaggio. Quello che però preoccupa i proprietari del terreno franato sabato scorso è che si tratti di zone mai interessate, prima d'ora, da questo genere di problematiche.

Ma se il ricordo di cambiamenti repentini non può appartenere alla memoria dell'uomo, quella dei «Fossi» è un'area già studiata dai geologi e considerata a vocazione calanchiva come, del resto, l'area limitrofa che va verso il territorio della Val d'Agri. Insomma, una zona affascinante per gli studiosi. Troppo spesso tragica, per chi ci vive.



LA COLLINA FRANATA Il territorio di Senise continua a sbriciolarsi [foto mpv]

**PIGNOLA** INCENDIO NELLA NOTTE. LE TELECAMERE DI SICUREZZA HANNO RIPRESO UN UOMO CON UNA TANICA DI BENZINA

Fiamme attorno al gazebo «Sono di origine dolosa»

● Le telecamere di sicurezza del ristorante hanno ripreso la sagoma di un uomo che trasportava una tanica. È di origine dolosa il principio di incendio che ha colpito il ristorante «Il Gazebo» in contrada Tora a Pignola l'altra notte.

Verso le due i proprietari hanno chiamato i Vigili del fuoco. Un'autobotte è arrivata immediatamente sul posto e ha spento le fiamme.

Secondo la prima ricostruzione dei carabinieri - che da ieri seguono le indagini sul caso - c'è presenza di «liquido infiammabile» versato su un tappeto verde posto sulla parte anteriore del ristorante. Chi ha cercato di appicare le fiamme è anche entrato nel ristorante, rompendo un pannello di una delle porte secondarie. Liquido



FINESTRA In fiamme anche la parte esterna di una finestra [foto Tony Vece]

infiammabile, forse benzina, è stato cosparsa anche all'interno del locale. Per fortuna le fiamme non si sono propagate.

Non è il primo caso di intimidazione a gestori di attività commerciali o imprese nell'area di Pignola. Lo scorso anno fu incendiata un mezzo

pesante di un'impresa di costruzioni. E l'anno prima qualcuno sparò contro il furgone di un'azienda. Ora il tentativo di incendio del Gazebo. I proprietari hanno riferito di non aver ricevuto richieste estorsive né minacce. Le indagini partono dall'uomo ripreso nel filmato.



BRUCIA Principio di incendio [foto Tony Vece]

MARATEA DENUNCIATA PER FURTO DAI CC UNA 45ENNE

Assume «colf» per le pulizie di casa spariscono preziosi per 10 mila euro

Gli oggetti in oro rinvenuti nella casa della ladra

PINO PERCIANTE

● Mai fidarsi degli sconosciuti. Lo dice una vecchia regola, lo suggerisce il buon senso. E da ieri in poi lo sa bene anche una signora di Maratea che, tempo fa, aveva contattato una donna per chiederle di occuparsi delle pulizie di casa.

«Va benissimo», aveva assicurato lei. E si capisce: dall'appartamento nei giorni scorsi sono spariti vari oggetti d'oro per un valore complessivo di oltre 10 mila euro.

La signora di Maratea quasi rifiutava di credere che la responsabile del furto avvenuto a casa sua potesse essere la persona nei confronti della quale nutriva la fiducia più incondizionata al punto da affidarle le chiavi dell'abitazione. Ma ha dovuto arrendersi all'evidenza dei fatti quando i carabinieri della compagnia di Lagonegro le hanno riferito che, in seguito a una perquisizione a casa della colf, anche lei di Maratea, erano stati rinvenuti gli oggetti preziosi misteriosamente scomparsi dal suo appartamento.

La presunta autrice del furto, messa alle strette, ha finito per ammettere le proprie responsabilità. Si dice - lo ricordava il principe Antonio De Curtis nel suo celeberrimo film Totò terzo uomo - che l'occasione fa l'uomo ladro ma la storia ambientata a Maratea dimostra che anche per la donna non si può mettere la mano sul fuoco. La quarantacinquenne è stata denunciata per il reato di furto alla Procura della Repubblica di Lagonegro.

Gli oggetti recuperati sono stati restituiti alla legittima proprietaria. Le indagini sono state svolte dai carabinieri della stazione di Maratea che fa parte della compagnia di Lagonegro ed è diretta dal maresciallo Rocco De Pietro. I militari hanno raccolto gravi indizi a carico della quarantacinquenne, tali da farla ritenere l'autrice del furto e lunedì pomeriggio, a conclusione delle indagini, la donna è stata denunciata. Il legale che difende la signora che ha subito il furto, l'avvocato Felice Leonasi, plaude al tempestivo intervento dei carabinieri.

AVIGLIANO LA SCOPERTA DELLE SORELLE DELLA DONNA

Anziana legata e derubata in casa da due uomini mascherati

La signora per accertamenti ricoverata al San Carlo

SANDRA GUGLIELMI

● Una tranquilla domenica, da trascorrere serenamente con i propri familiari, si è trasformata in un incubo per un'anziana donna della cittadina, legata e derubata in casa da due uomini mascherati. Sono le 13.30 quando la signora, vedova, che vive da sola in un appartamento in via Don Minzoni, in pieno centro storico, esce per recarsi a pranzo a casa delle sorelle, poco lontano dalla sua abitazione. Un piccolo tragitto, poi un lampo: ha dimenticato di prendere qualcosa e torna indietro. Entra nel giardino antistante, apre la porta di casa e la lascia solo accostata dovendo immediatamente riuscire. Anzi, forse se le richiude alle spalle ma la riapre subito dopo perché qualcuno bussa. È questione di attimi. Concitati. E il grande spavento anniebia i ricordi, confonde la memoria. Viene stratonata, picchiata e legata da due uomini col volto mascherato che, sfruttando il carnascialesco vezzo, nascondono dietro una maschera la loro identità. I due sono liberi di aggirarsi indisturbati per l'abitazione e di prendere ciò che desiderano; poi vanno via. Non è ancora chiaro, in realtà, cosa

sia stato portato via dall'appartamento; pare, tuttavia, che, a dispetto di quanto si era pensato nei primi frangenti, nulla manchi all'appello. A scoprire cosa fosse accaduto sono state le sorelle della donna che, non vedendola arrivare per il pranzo e non riuscendo a rintracciarla, sono andate a cercarla e l'hanno ritrovata nella sua abitazione, ancora parzialmente legata. Le forze dell'ordine, prontamente intervenute, stanno attentamente valutando l'accaduto e la versione fornita al vaglio degli inquirenti. La donna, che, come ci dice il capitano dei Carabinieri del Nucleo Operativo di Potenza, «non ha riportato nessuna lesione da costrizione», è stata accompagnata al Pronto Soccorso del San Carlo dove è stata visitata e dimessa di lì a poche ore. Attonito il vicinato: nonostante la strada sia a due passi dal comune, percorribile anche con le auto ed abbastanza frequentata, con diverse case e palazzi tutti abitati, nessuno dice di aver visto o sentito nulla. La paura fa però capolino nella comunità. Sarà stato qualcuno del posto? Sarà gente di fuori? C'è un basista? Tutte domande a cui le indagini dovranno dare risposte, riconsegnando serenità.

AVIGLIANO DA ASSESSORE

Emilio Colangelo si dimette

Indagini penali in corso

● **AVIGLIANO.** «In riferimento ai noti fatti che mi vedono coinvolto in indagini penali relative al mio ruolo di Assessore del Comune di Avigliano, ho deciso di dimettermi da consigliere ed, ovviamente, da assessore».

Ciò faccio, pur ritenendomi completamente innocente, per avere la possibilità di difendermi liberamente dalla infondata accuse e di non coinvolgere in alcun modo l'amministrazione comunale».

Con queste parole Emilio Colangelo ha rassegnato le proprie dimissioni irrevocabili da Consigliere comunale ed Assessore con delega allo Sport, Turismo e Politiche di Promozione del Territorio.

A comunicare la decisione dell'assessore Colangelo è il sindaco del paese Vito Summa, che nell'esprimere apprezzamento per il gesto di responsabilità dimostrata, si augura un rapido accertamento dei fatti e delle responsabilità. «Nei prossimi giorni - conclude il sindaco di Avigliano Summa - saranno attivate le procedure per la surrogata del consigliere dimissionario in Consiglio Comunale».

X | **MATERA CITTÀ****L'OCCASIONE**

UNA CITTÀ IN MOSTRA

SETTE GIORNI SOTTO I RIFLETTORI

Si è messa in moto la macchina organizzativa con una serie di eventi collaterali per l'importante vetrina internazionale offerta dall'iniziativa

Il cinema continentale si è dato appuntamento

L'European Film Academy ha scelto Matera per un'assemblea

ENZO FONTANAROSA

● L'occasione è di quelle ghiotte perché si torni a parlare della città e del territorio lucano attraverso il mondo del cinema. Non ci sarà un nuovo ciak nel set naturale e unico offerto dai nostri luoghi, ma la settima musa sarà presente attraverso i lavori del consiglio di amministrazione della European Film Academy (Efa). L'importante organismo continentale ha scelto i Sassi per la sua annuale riunione, dal 20 al 23 marzo prossimi, dove giungerà con la sua carovana di registi, produttori, attori, scenografi e altre importanti professionalità di fama mondiale. In quei giorni, data l'importanza dell'avvenimento, ci saranno una serie di manifestazioni collaterali che si svilupperanno nell'arco di una settimana e che accompagneranno l'evento da lunedì 17 marzo. A promuovere l'iniziativa è la Camera di commercio, che in questo modo persegue i suoi obiettivi nell'ambito dei programmi di internazionalizzazione. Coinvolti nella iniziativa sono Regione, Apt, Lucania Film Commission, Comune, Provincia, Comitato Matera 2019, Concommercio e Conferenzieri oltre ad aziende e soggetti locali. È stata presentata ieri mattina in una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'ente camerale.

«Per Matera e per la Basilicata – ha sottolineato il suo presidente, **Angelo Tortorelli** – si tratta di un evento importantissimo e non solo per la presenza di importanti operatori del settore cinematografico. Ospitare l'European Film Academy significa anche proporre iniziative collegate che possono portare valore aggiunto all'economia locale con la creazione di rapporti tra creatività e mondo produttivo. La nostra regione vanta talenti e professionalità legate al mondo del cinema e ritengo che vadano sostenute in maniera adeguata. Questo non può che attrarre nuove produzioni e, allo stesso tempo, può far crescere tutti i settori che ruotano intorno alla cinematografia con benefici per l'intero settore produttivo».

Il binomio tra Matera e il cinema quest'anno avrà un importante momento commemorativo nella ricorrenza del cinquantenario della pellicola che Pier Paolo Pasolini girò in parte in città. «Sono



diversi i luoghi d'Italia che usò come set per il suo film "Il Vangelo secondo Matteo" – ha evidenziato il sindaco, **Salvatore Adduce**, che ha partecipato alla iniziativa in veste anche di presidente del Comitato Matera 2019 – ma alla fine le immagini che sono rimaste scolpite nella memoria collettiva sono quelle dei Sassi e della Murgia. Si sta lavorando a un ricco programma per festeggiare il cinquantenario di quella pellicola».

È sarà una mostra fotografica "Omaggio a Pier Paolo Pasolini", allestita dall'omonima associazione culturale alla Camera di commercio, uno degli eventi in programma dal 17 al 23 marzo. Tra l'altro è prevista anche quella su cimeli e documenti della cineteca lucana allestita dalla Lucania Film Commission, la proiezione di film al cinema Comunale per le scuole superiori del Materano (a cura di Comune, Provincia e Lucania Film Commission), una diretta radiofonica per la trasmissione "Hollywood Party" di Radio3 Rai, il dibattito nella Casa Cava sul tema "Quale futuro per il cinema in Europa", la presenza di attori lucani

di risonanza internazionale. Durante la settimana, poi, ci sarà «il coinvolgimento dei commercianti del centro storico con l'allestimento delle vetrine a tema cinematografico», ha spiegato **Francesco Lisurici**, presidente di Conferenzieri, che insieme a Concommercio sta organizzando l'iniziativa.

Il direttore tecnico del Cesp **Vito Signati**, ha detto che «si vuole non soltanto presentare il territorio di Matera, ma anche che ci sia una opportunità di confronto per spiegare che Matera e la Basilicata non sono meramente una location, ma esprimono anche professionalità di altissimo livello nel settore cinematografico». In qualità di componente del Comitato Matera 2019, l'assessore **Alberto Giordano** ha spiegato che «avere ospiti i componenti dell'Efa ci permetterà di comprendere in che modo affrontare il discorso della cinematografia nell'ambito del dossier di candidatura a capitale europea della cultura. Con noi ci sarà già il nuovo direttore artistico Joseph Grima, che ci aiuterà a comprendere cosa inserire nella programmazione culturale del dossier».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014**UNA PIETRA MILIARE**

Una scena del "Vangelo" di Pier Paolo Pasolini durante le riprese nei Sassi in una foto di **Rosario Genovese**. In alto, il regista **Wim Wenders** nella sua visita a Matera nel luglio del 2006. È lui il presidente dell'European Film Academy [foto Genovese]

GRANDI NOMI È GIÀ STATO IN CITTÀ NEL 2006

Il regista Wim Wenders «guiderà» gli altri ospiti È il presidente dell'organizzazione

● È il famoso regista **Wim Wenders** il presidente della European Film Academy, l'organismo che riunisce tremila professionisti europei del cinema, con l'obiettivo di promuovere la cultura della settima musa. Il cineasta ritorna a Matera, dove è già stato nel luglio 2006, ma questa volta è insieme agli altri grandi nomi che compongono il consiglio di amministrazione dell'Efa. In città saranno accompagnati da **Adriana Chiesa Di Palma**, brillante protagonista della distribuzione del cinema italiano nel mondo e componente di spicco dell'Efa in rappresentanza dell'Italia, che ha fatto da *trait d'union* tra l'Accademia e la Camera di Commercio. Durante il loro soggiorno a Matera, il programma di attività che si sta definendo prevede anche una interessante visita degli ospiti dell'Efa al Conservatorio "Duni". «Il nostro è l'unico Istituto meridionale che ha attivato la classe di musica applicata alle immagini – ha spiegato il direttore **Saverio Vizzello** nel corso dell'incontro con i giornalisti –. In una città vocata al cinema è importante che si dia l'opportunità ai giovani di musicisti di prendere dimestichezza con la post-produzione e la musica da film. Mostreremo ai rappresentanti dell'Efa l'aula multimediale perché sappiano che la città ha la possibilità di offrire anche questo». Sull'idea di valorizzare talenti e professionalità locali si è soffermato anche **Paride Leporace**, presidente della Lucania Film Commission: «Noi siamo a fianco della rete locale e delle loro opere – ha evidenziato – e quello è il nuovo orizzonte che non perdiamo di vista. Si pensi ai positivi riscontri che a livello nazionale stanno riscuotendo le recenti produzioni con protagonisti attori, registi e società cinematografiche tutti lucani». Del territorio regionale e le sue emergenze che lo fanno un set naturale ha parlato **Mariano Schiavone**, in rappresentanza dell'Apt. [e.f.]

SANITÀ DOPO LA CANDIDATURA ALLA REGIONE IL SEGRETARIO MANTIENE L'IMPEGNO E LASCIA LA FIMMG

«La medicina territoriale? È più debole rispetto a vent'anni fa»

Tommaso Dubla avrebbe voluto laboratori aperti 24 ore su 24

FILIPPO MELE

● «Il mio risultato più importante? Aver gettato le basi per la medicina di gruppo. Il mio rammarico più profondo? Quello di lasciare una medicina territoriale più debole rispetto a quella ospedaliera, in confronto alla situazione di 20 anni fa». Sono dichiarazioni di **Tommaso Dubla**, 62

«Avevo annunciato prima della campagna elettorale – conferma Dubla – che avrei lasciato la Fimmg. Ed ho mantenuto fede all'impegno. Continuare sarebbe stato come mettere un marchio politico alla Federazione. Non ho voluto che questo accadesse».

Ma che farà quando non avrà più incarichi sindacali?

«Penso che non mi distaccherò totalmente dalla Fimmg. Se i nuovi dirigenti vorranno un appoggio esterno glielo darò. Quella del sindacato è una passione che continuerò a coltivare».

Oltretutto, è ancora il presidente della prima cooperativa di medici della provincia di Matera, la Unimed.

«Sì. E continuerò ad esserlo».

Ma quale il suo successo più importante in 20 anni? Il materano è salito alla ribalta nazionale nel settore per la spinta alla medicina di gruppo. Nuclei sono stati realizzati a Matera, Montescaglioso,

ADDIO DOPO 20 ANNI
Tommaso Dubla. Il suo merito? «Aver gettato le basi per la medicina di gruppo» [foto Genovese]

**Policoro, Tricarico.**

«È vero ho lavorato molto per sviluppare l'aggregazione tra i medici, ma non ci sono riuscito del tutto. Molti colleghi vogliono rimanere soli nel proprio studio. Una cosa che non capisco. Avrei voluto impegnarmi per ambulatori aperti 24 ore su 24. Ma sarà compito dei nuovi dirigenti».

Nel bilancio di fine mandato ci sarà pure qualcosa di negativo?

«Sì. La medicina del territorio, rispetto a 20 anni fa, è più debole di quella ospedaliera. I politici non ci considerano più una forza. Occorre recuperare il nostro ruolo non solo in Basilicata, ma su scala nazionale».

ECONOMIA È INTERVENUTO AL CONGRESSO PROVINCIALE

«Risposte ai lavoratori per uscire dalla crisi»

Così Mauro Livi segretario della Fillea Cgil

● «Usciremo dalla crisi se daremo risposte a chi cerca lavoro, mettendo in campo tutte le risorse disponibili a cominciare da quelle dell'Unione europea e individuandone di nuove con una maggiore presenza dello Stato nell'economia». Lo ha detto il segretario nazionale della Fillea Cgil, **Mauro Livi**, intervenendo nel corso del nono congresso provinciale della Federazione lavoratori del legno, edilizia e affini. «Le risorse aggiuntive – ha aggiunto – possono venire dalla riorganizzazione del fisco e con una maggiore presenza dello Stato dell'economia. Mentre in altri Paesi le opere pubbliche, il settore delle costruzioni e della manutenzione territoriale sono il volano della ripresa, da noi non si guarda a questo settore per creare occupazione e reddito. La tendenza va invertita e da subito, investendo in innovazione e qualificazione delle imprese. Ma lo Stato deve operare con le proprie aziende evitando dismissioni e

privatizzazioni comunque, che impoveriscono il sistema nazionale produttivo e dei servizi. Occorre una politica di ripresa industriale seria e credibile, che favoriscano ripresa e competitività ripensando un modello di sviluppo superato, che ha mandato in crisi anche settori come il mobile imbottito, penalizzato dal crollo dei consumi. Ma siamo preoccupati – ha concluso Livi – anche dai tentativi di ridurre sui parametri dei costi contrattazione nel settore edile e del cemento, con immaginabili effetti negativi sul piano del precariato e della riduzione delle regole. I lavori sono stati aperti dal segretario provinciale, **Fernando Mega**, che ha invitato Governo ed enti territoriali ad attivare «politiche coraggiose e concrete» a sostegno del settore delle costruzioni e del mobile imbottito dove complessivamente si sono persi 18 mila addetti. Ai lavori hanno partecipato 55 delegati in rappresentanza di 2.240 delegati.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

MATERA CITTÀ E PROVINCIA | XI |

IGIENE E DECORO

FENOMENO IN AUMENTO

SENSO CIVICO

Pochi i proprietari che conducono a spasso i quadrupedi muniti di sacchetto e paletta per evitare che le strade rimangano imbrattate

SI CORRE AI RIPARI

Il Comune sta per varare un regolamento sul benessere degli animali. Controlli e sanzioni: due associazioni affiancheranno i vigili urbani

Feci canine con percorsi ad ostacoli

L'area del centro urbano e gli itinerari turistici sono invasi dalle deiezioni

DONATO MASTRANGELO

● Un vero e proprio percorso ad ostacoli che mina la tranquillità dei pedoni, comprese le migliaia di turisti che ogni anno giungono in città e transitano negli itinerari storico-artistici della stessa. È quello rappresentato dalle deiezioni canine che costituisce un serio problema sotto il profilo del decoro ma anche dell'igiene urbana.

Perché al cospetto di una sparuta minoranza di cittadini che con senso civico porta a spasso il proprio cane munita di sacchetto e paletta si contrappone una larga maggioranza di persone che conducono per strada i quadrupedi incuranti di dove essi depositino le feci. E così in città è facile imbattersi in veri e propri tappeti di deiezioni, dagli antichi rioni dei Sassi, al Piano come in prossimità di piazza San Francesco d'Assisi dove il marciapiede antistante l'ex sede della Banca d'Italia è diventato una sorta di eden per i cani.

Senza trascurare, tuttavia, le aree verdi come quella del Boschetto o altri parchi dove dovrebbero convivere l'esigenza di portare a passeggio il cane con le esigenze degli altri utenti che magari vi portano i bambini a giocare, oppure degli anziani di trascorrere qualche serena ora di relax. Ebbene se il fattore inciviltà influisce non poco sul fenomeno fa da contraltare una scarsa azione dell'Amministrazione comunale nel contrasto a chi dissattende le regole.

Certo è, come giustamente sostiene l'assessore all'Igiene Pubblica, Decoro Urbano e Benessere Animale, **Rocco Rivelli** «è impossibile che due pattuglie della Polizia Locale possano controllare i movimenti di 5-6 mila animali domestici (secondo i dati del Servizio Veterinario dell'Asm sull'anagrafe canina) e dei rispettivi padroni», ma ci si chiede, ad esempio, come mai l'aiuto antistante proprio il Municipio in via Aldo Moro sia uno dei luoghi quotidianamente prescelti per farvi fare i bisogni ai cani senza che qualcuno batta ciglio. Lo stesso copione si ripete in altri punti non isolati e nascosti della città, insomma luoghi frequentati anche da coloro che do-



vrebbero essere preposti al controllo e al rispetto delle regole. L'Amministrazione comunale, intanto, si annuncia a varare, per la prima volta, un regolamento dettagliato in più punti per quanto concerne il benessere degli animali. «Il provvedimento - sostiene l'assessore Rivelli - nei prossimi giorni sarà all'esame dell'apposita commissione e poi al vaglio del Consiglio comunale. Sarà un regolamento finalizzato a disciplinare tutti gli aspetti connessi alla presenza degli animali domestici in città con particolare riferimento ai cani e alle colonie feline. L'obiettivo è coinvolgere il paradigma in base al quale gli animali sono un problema trattandoli, invece, come è giusto che sia come esseri senzienti e quindi con diritti e tutele. Metteremo ordine sulla materia prevedendo delle prescrizioni sul commercio degli animali fissi e ambulante, prevedendo misure che in caso di ristrutturazione delle abitazioni ne-

gli antichi rioni vadano a salvaguardare la nidificazione del falco grillaio. E ancora, sempre sui cani, individuando alcune aree riservate allo sguinzagliamento: Parco IV Evangelisti, Castello Tramontano, Parco Macamarda e Parco IV Novembre. Abbiamo inoltre già dotato la città di contenitori per il conferimento delle deiezioni e dispenser per i sacchetti». Resta il nodo scoperto delle sanzioni. L'imbrattamento delle strade e la mancata rimozione delle deiezioni canine è disciplinato dall'art. 33 della legge 173 del 7 marzo 2002.

«L'apparato sanzionatorio lo abbiamo e lo metteremo in campo», dichiara Rivelli - anche affiancando al lavoro dei vigili urbani quello di due associazioni che si occupano di protezione animali con qualifica prefettizia e quindi con la facoltà di elevare sanzioni. In tal senso, stiamo stipulando un protocollo d'intesa con i due sodalizi».

Il paradosso Randagismo sotto controllo i grattacapi dagli animali domestici

■ È quasi un paradosso. Se il fenomeno del randagismo, nel corso degli ultimi anni è stato quasi del tutto circoscritto, i grattacapi per l'Amministrazione comunale derivano dalle cattive consuetudini riconducibili al possesso degli animali domestici. «È indubbio - sottolinea l'assessore all'Igiene pubblica, decoro urbano e benessere animale - che occorre lavorare soprattutto sull'aspetto culturale. Non si dovrebbe sporcare la città e questo vale tanto per il corretto conferimento dei rifiuti tanto per l'imbrattamento dei marciapiedi per via delle deiezioni dei cani da parte di chi non utilizza paletta e sacchetto». Insomma l'orientamento dell'ente locale, attraverso il lavoro avviato dalla competente commissione consiliare, va nella direzione di conciliare la fruizione degli spazi pubblici con le esigenze di chi possiede animali domestici. Un percorso che va concretizzato applicando il rispetto delle regole dalle deiezioni allo sguinzagliamento dei cani. Al vaglio della commissione anche altri temi che attengono al benessere e la tutela degli animali come l'utilizzo degli stessi negli spettacoli circensi, un aspetto spesso dibattuto in passato ed oggetto di numerose polemiche.

[d.mas.]

SPETTACOLO**SPiacevole**

Il marciapiede davanti all'ex sede della Banca d'Italia in piazza San Francesco d'Assisi disseminato di deiezioni canine. Davvero una vista poco edificante in pieno centro [foto Genovesi]

Le altre notizie**CONFAGRICOLTURA****«Grandinata, segnalati i danni alla Regione»**

■ «Ci siamo attivati per segnalare agli uffici regionali i danni causati dalla grandinata di domenica scorsa sul Metapontino ed in particolare a Rotondella». Lo hanno dichiarato Beniamino Spada, presidente della sezione materana della Confagricoltura, e Roberto Viscido, della struttura tecnica regionale dell'organizzazione sindacale. «Dobbiamo rilevare, a proposito, che, la diffidenza delle compagnie assicuratrici ha portato ad una trattativa che solo in questi giorni si stava concludendo perché gli agricoltori potessero avere polizze antigrandine convenienti».

[f.me.]

VINCITORI DEL PREMIO**Miglior borgo d'Europa
il web dice che è Matera**

■ Il popolo del web ha decretato i vincitori del premio "Miglior Borgo d'Europa" tra le 52 mete più amate sul web e votate sui social, con oltre 46000 voti e più di 11000 condivisioni nei social media ("mi piace" e condivisioni in facebook, tweets e +). Matera è il Miglior Borgo d'Europa, più votato a livello nazionale. Il concorso era rivolto alle destinazioni con meno di 100.000 abitanti. Per quantorquar guarda l'Italia, Positano è nella Top 10; posizionandosi 7° si rivela la destinazione italiana vincitrice a livello internazionale. Alberobello segue al 12° posto e Matera al 14°. Gli italiani hanno scelto Matera come destinazione più bella, assegnandole il maggior numero di voti nel blog italiano di hotel.info.

SABATO LE INFORMAZIONI**Sicurezza sala operatoria
l'Asm aderisce a progetto**

■ Sabato 1 marzo, dalle 11.30 alle 13.30, nelle hall degli ospedali "Madonna delle Grazie" di Matera e "Giovanni Paolo II" di Policoro, verranno affissi dei poster e allestiti dei banchetti per la distribuzione delle brochure informative sulla sicurezza del paziente in sala operatoria e in terapia intensiva. L'iniziativa rientra in un progetto di carattere nazionale, denominato "Sicura", della Siae (Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva), su proposta del Gruppo di studio sul rischio clinico.

VISITA PASTORALE**L'arcivescovo Ligorio
oggi a «Cristo Re»**

■ L'arcivescovo Salvatore Ligorio, nell'ambito della visita pastorale alla diocesi, sarà oggi nella parrocchia di Cristo Re. Alle 18.30 la messa e i vesperi, alle 20 l'adorazione eucaristica.

SANITÀ L'AZIENDA RICORDA CHE I LAVORI DI CUI IL NOSOCOMIO AVEVA BISOGNO E LAMENTATI DALL'UGL ERANO STATI FINANZIATI E AVVIATI DAL GIUGNO SCORSO

I Nas all'ospedale di Policoro dopo la denuncia

Trasferita a Tinchì la fisioterapia. La Asm: «Immagini di repertorio artefatte hanno indotto in errore»

FILIPPO MELE

● **POLICORO.** I carabinieri dei Nas hanno effettuato ieri controlli nell'ospedale Giovanni Paolo II determinando lo spostamento temporaneo da parte della Asm delle attività di fisioterapia al presidio di Tinchì. A darne notizia è stata la stessa Azienda sanitaria di Matera che ha risposto, nel contempo, alla denuncia del sindacato Ugl sul precario stato del nosocomio. Nel comunicato si precisano gli interventi effettuati utilizzando uno stanziamento di 500 mila euro: «pavimentazione di tutto il seminterrato ed adeguamento del numero di monta lettighe ed ascensori con miglioramento del sistema del trasporto verticale; rispetto dei percorsi sporco-pulito e miglioramento delle condizioni di sicurezza; manuten-

zione dei cornicioni; sistemazione dell'area esterna con ripristino di idonei percorsi di accesso al pronto soccorso; ripristino delle condizioni igienico-sanitarie con pitturazione di alcuni ambienti; adeguamento igienico-sanitario ed impiantistico del piano seminterrato e realizzazione di nuovi bagni nell'area del poliambulatorio. Per quanto concerne il piano seminterrato in cui ha sede l'ambulatorio fisiatrio l'Asm ha predisposto, tra l'altro, la realizzazione di vie di esodo a servizio dei reparti di fisiatria ed ortopedia». Poi, l'attacco all'Ugl: «Con molta probabilità è accaduto che qualche dipendente abbia indotto in errore, utilizzando immagini di repertorio o artefatte, il sindacato Ugl, che ha lanciato a mezzo stampa un comunicato non corrispondente al vero sia nella forma che nella

sostanza». Per la Asm proprio la denuncia dell'Ugl avrebbe provocato l'arrivo dei Nas che insieme alla direzione strategica «hanno preso atto che i lavori di cui la struttura aveva bisogno e lamentati dall'Ugl erano stati programmati, finanziati e iniziati già dal giugno 2013. Inoltre tali lavori erano stati cantierizzati il 20 febbraio scorso». Ma i Nas dopo aver preso visione delle procedure e dei lavori in corso avviati dall'Asm hanno ritenuto che ci dovesse essere un'ulteriore urgenza nel completamento degli stessi. Da qui la decisione della direzione strategica di disporre il completamento dei lavori previo spostamento dell'attività di fisioterapia a Tinchì. Restano a Policoro le visite fisiatriche, le consulenze nelle unità operative di degenza e i trattamenti fisioterapici ai pazienti ricoverati.



CONTROLLI L'ospedale di Policoro

XII MATERA PROVINCIA

PISTICCI L'IDEA DI TENERE L'ASSEMBLEA NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ INTERESSATA ALL'INTERVENTO DELLA MAGISTRATURA

Consiglio comunale a Tecnoparco? «Quello è il posto meno opportuno»

La scelta dell'amministrazione e i rilievi del Comitato Aria Pulita

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** «Ci chiediamo se sia opportuno convocare il Consiglio comunale congiunto proprio nei locali di Tecnoparco, alla luce dell'intervento della magistratura per presunti reati di carattere penale nei confronti della società ospitante che attengono all'attualità degli argomenti che si andranno ad esaminare». La domanda arriva dal comitato «Aria Pulita Basilicata» e dagli agricoltori della Valbasento che, in una nota, hanno annunciato di aver organizzato per sabato 1 marzo, in concomitanza con l'assemblea che dovrebbe ospitare tutti i rappresentanti istituzionali dei Comuni che ricadono nel presidio dell'area Sin (Sito d'interesse nazionale) della Valbasento e di Tito per dibattere della bonifica, un presidio pacifico dinanzi ai cancelli di Tecnoparco, a Pisticci scalo. Un presidio simbolico che «intende sensibilizzare cittadini, enti, istituzioni ed associazioni territoriali sui temi ambientali e sullo scempio che, negli ultimi 50 anni, ha consentito di riversare tonnellate di rifiuti in questa zona un tempo prolifica e pura della Basilicata».

L'iniziativa, però, ha anche «lo scopo di denunciare la frattura ormai sempre più evidente tra le istituzioni e cittadini, in questo caso dimostrata dal luogo nel quale è stato, in modo scellerato, scelto di tenere l'assemblea: Tecnoparco, la società nell'occhio del ciclone per i miasmi ed ora anche per l'indagine della magistratura potentina. Un'anomalia che rischierebbe di falsare e mettere a disagio tutti i protagonisti dell'incontro, senza escludere che si possano verificare gravi problemi di ordine pubblico proprio per la delicatezza dell'evento nel contesto».

A giudizio di «Aria Pulita Basilicata» e degli agricoltori valbasentini «appaiono non trascurabili le critiche per la scelta dell'ubicazione dell'incontro che si stanno susseguendo nell'opinione pubblica. Si materializza il pericolo di strumentalizzazioni di natura politica, sindacale ed economica, che possano distorcere, falsare e proiettare mediaticamente la qualità degli interventi su polemiche sterili e fiziose». La richiesta è di spostare il Consiglio in altra sede: una decisione che «mitigherebbe tutta una serie di inconvenienti», ma non eviterebbe il presidio, comunque attivato. La nota, infatti, conclude precisando che «il comitato sposterà la sede del presidio ove si terrà il Consiglio comunale»: una protesta civile e pacifica, dunque, ma pronta a diventare itinerante.

A Mesagne analisi di acque e sedimenti «Si faccia luce», chiede il Forum Ambientale

■ **PISTICCI.** «Fare luce su passato e presente della Valbasento ed indicare una direzione per il futuro che sia sostenibile e condivisa». Lo ha chiesto in una nota Nicola Cirigliano, presidente del Forum Ambientale Permanente, che ha anche reso noto di aver scelto un nuovo laboratorio, a Mesagne, per le analisi delle acque e dei sedimenti del fiume Basento. «Le analisi dovranno essere effettuate con 3 campioni per ciascun prelievo e, su richiesta, anche alla presenza di un componente del Forum e di un agente della Polizia Giudiziaria». Infine, «i punti di campionamento, fermo restando quelli a monte e a valle dell'impianto di Tecnoparco, potranno essere variati di volta in volta, anche in funzione di contingenze specifiche e approfondimenti».

PROTESTA CONTINUA

Sabato prossimo, in concomitanza con l'assemblea comunale, ci sarà un presidio pacifico dinanzi ai cancelli di Tecnoparco



SCANZANO JONICO LA CONDANNA PER ABUSO D'UFFICIO RESA DEFINITIVA IL 17 GENNAIO SCORSO DALLA CORTE DI CASSAZIONE

Altieri interdetto dai pubblici uffici

Processo per l'Ici scontata ai grandi elettori e pena accessoria: esecutiva la sentenza per l'ex sindaco

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** «Tegola» sul capo dell'ex sindaco Mario Altieri. Il giorno dopo la sua testimonianza in Tribunale a Matera sulla «storia delle scorie a Terzo Cavone», dalla Procura della Repubblica è stata inviata agli organismi interessati comunicazione che «al condannato Altieri Mario è stata resa esecutiva la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici di anni 1 e mesi 3 inflittagli il 25 ottobre 2010». L'atto, a firma del procuratore Celestina Gravina, fa riferimento alla vicenda «Ici scontata ai grandi elettori», sollevata dalla Gazzetta il 5 settembre 2006. Vicenda per la quale l'ex sindaco, insieme ad altri ex amministratori e tecnici comunali, fu condannato, per abuso d'ufficio, in primo grado proprio il 25 ottobre 2010. Condanna confermata il 16 novembre 2011 in appello e resa definitiva il 17



gennaio scorso dalla Corte di Cassazione. Allegato all'atto del procuratore Gravina vi è un estratto della sentenza del 25 ottobre 2010 con cui Altieri fu condannato ad un anno e tre mesi di reclusione, pena sospesa. L'ex sindaco e la Giunta in carica il 25 maggio 2006 adottarono, con il parere favorevole dei tecnici, una delibera

con cui consideravano i terreni di alcuni cittadini «non soggetti ad Ici come aree edificabili ma come terreni agricoli in quanto, pur ricadendo in zone soggette a lottizzazione convenzionata non era stata stipulata la convenzione per rendere esecutivo il relativo piano. Cosa che, di fatto, vanificava le possibilità edificatorie».

I NODI AL PETTINE

Mario Altieri, ex sindaco di Scanzano Jonico. Una condanna gli impedirà di ricoprire incarichi pubblici per un anno e tre mesi

le altre notizie

ALIANO

FINALMENTE IL SERVIZIO
L'Adsl sta per arrivare anche tra i calanchi

■ L'Adsl è arrivata ad Aliano. Finalmente. Ne gioirebbe anche Carlo Levi, ma per il momento la soddisfazione è del sindaco Luigi De Lorenzo, che segnala l'impegno della sua amministrazione per ottenere la linea e quello dei cittadini che si sono mossi con una raccolta di firme per chiedere l'Adsl. Che cosa bisogna ancora fare per ottenere un servizio ormai essenziale dovunque.

BERNALDA

INTERVENTI STRAORDINARI
Opere di manutenzione al cimitero comunale

■ Interventi di manutenzione straordinaria per 24 mila euro al cimitero di Bernalda. Il Comune, come informa l'Ufficio tecnico diretto da Giuseppe Barberino, ha commissionato e fatto eseguire, alla ditta Saba, il ripristino delle muraure perimetrali, con l'utilizzo di solette in cemento armato. I lavori erano già calendarizzati prima dei nubifragi di ottobre e dicembre che avevano apportato altre problematiche. [an.mor.]

SCANZANO J.

CONGRESSO CITTADINO
Scarnato riconfermato alla segreteria del Pd

■ Con 30 voti su 31 (una scheda bianca) al congresso cittadino, Claudio Scarnato, 28 anni, è stato riconfermato segretario del Pd di Scanzano Jonico. Scarnato ha chiesto al sindaco «di chiudere la crisi amministrativa al Comune al più presto possibile nominando una nuova Giunta che rispetti i pensieri dei consiglieri che compongono la maggioranza di centrosinistra». [fi.me.]

BERNALDA POTREBBERO ESSERE ALMENO CINQUE I GRUPPI SGANCIATI DAI PARTITI

Ingorgo di liste civiche alle prossime elezioni?

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** Rischio frammentazione alle prossime elezioni comunali di primavera. Con un ingorgo di liste civiche papabili candidate alle amministrative del 25 maggio. I grandi partiti, invece, tergiversano, sondando il terreno dei possibili apparentamenti, ma anche il variabile clima politico che soffia in ambito nazionale e regionale. Dopo «Fierezza e Riscatto bernaldese», coordinato da Otello Carrieri, il Circolo «Berardino Grieco», emanazione culturale e politica di Rifondazione Comunista, e la riproposizione del «Patto per la Svolta», capitanato da Franco Prisco, in queste ultime ore hanno fatto la loro comparsa sulla scena politica locale, il Circolo «Prima Persona», con referente Daniel Carbone, e «Bernalda e Metaponto al Centro», nuovo soggetto di aggregazione civica trasversale e apertistica, voluto dal consigliere re-

gionale del Centro Democratico, Nicola Benedetto. Esordiranno in ambito locale, invece, i Fratelli d'Italia, coordinati da Vito Barberio, Alleanza Nazionale, dietro cui si muoverebbe il consigliere provinciale Franco Carbone, e il Movimento Cinque Stelle che, almeno per il momento, è rimasto dietro le quinte. Il Pd, spaccato in due tronconi, attende ancora il congresso cittadino e l'indizione di primarie, mentre Forza Italia, affidata agli ex consiglieri comunali Vincenzo Grippo e Gianluca Colonna, sta cercando strategie «per mandare finalmente in panchina il centrosinistra locale».

Cominciano a proliferare anche le sedi fisiche dei singoli gruppi, disseminati per la cittadina, prevalentemente lungo il chilometrico corso Umberto. L'altra sera è stata inaugurata la sede di «Prima Persona», alla presenza del coordinatore regionale Mario Polese e di quello locale Daniel Carbone. Lancia-

VERSO IL VOTO
Il Municipio di Bernalda [foto Morizzi]



to «un laboratorio di idee per aprirsi alla cittadinanza, ridestandola da un lungo periodo di decadenza e abbandono politico». Molti gli inviti alla mobilitazione. Si vedrà se anche con il diretto impegno nella politica amministrativa.

Si stanno attivando, inoltre, le prime forme di collaborazione, che potrebbero sfociare in futuri alleanze. «Fierezza e riscatto» e «Circolo Berardino Grieco» invitano «ad abbattere barriere partitiche, divisioni fra destra e

sinistra e polemiche sterili, ma anche falsità ideologiche, per creare una forza civica che si occupi esclusivamente del territorio bernaldese e metapontino». Rinnecciando le tessere di partito, i due gruppi hanno lanciato «un appello di aggregazione e discussione a tutti i movimenti civici, culturali e sociali, per rilanciare la democrazia partecipata e lo sviluppo territoriale. Più che i numeri - è stato detto - cerchiamo onestà d'azione e idee concrete».

POMARICO ARRESTO

Dopo l'udienza non torna ai domiciliari

● I carabinieri di Pomarico hanno arrestato un noto pregiudicato del posto, G.A., censurato per numerosissimi reati contro il patrimonio, contro la persona ed in materia di sostanze stupefacenti. Martedì scorso, al termine dell'udienza dibattimentale a Matera, nel Palazzo di Giustizia, non è rientrato nel luogo di detenzione domiciliare nella provincia di Firenze, tornando nella cittadina pomaricana ed intrattenendosi con persone non autorizzate. È stato quindi sorpreso dai carabinieri, dimostrandosi insopportabile ai controlli, non fornendo alcuna valida giustificazione della sua presenza sul territorio materano sin dal 17 febbraio. I militari hanno inviato una comunicazione di notizia di reato alla Dda di Potenza per violazione delle prescrizioni imposte e con richiesta di aggravamento della misura cautelare. Per il pregiudicato si sono aperte così le porte della casa circondariale di Matera.

corriere.it

Renzi alla Camera: abbiamo un'unica chance

Passa la fiducia con 378 sì e 220 no

Bagarre M5s: «Renzi e Padoan figli di troika». Richiamo di Boldrini. Applausi per Bersani e Letta. Letta vota la fiducia

E' alle ore 16 e 48 che Renzi inizia la sua giornata, per il discorso sulla fiducia. Cita Aldo Moro, Berlinguer, Scalfaro. Ma anche scuola, imprese, legge elettorale, la riforma del Titolo V, lotta alla mafia. E l'emergenza occupazionale. Questi i temi toccati. Con una premessa: «Non bastano le riforme costituzionali o elettorali: esiste un'esigenza drammatica, che è quella occupazionale». E poi la conclusione: «Fuori da qui la gente si aspetta che la politica sia un fiume di parole vuoto»

«LE COSE DA FARE IN TRE TWEET» - Nella replica, Renzi annuncia di voler «sintetizzare in tre tweet» il «contesto politico in cui ci ritroviamo». Il primo, decisamente però più lungo rispetto ai 140 caratteri del social network, riguarda la fotografia che vede «il mondo che corre il doppio rispetto all'Europa» e un'Italia che, all'interno dell'Europa paga «un grado di difficoltà maggiore rispetto agli altri paesi». Una situazione, ha sottolineato il premier, che «non nasce negli ultimi 3 anni, che non è colpa degli ultimi 2 governi. Ma viene dalle difficoltà degli ultimi 15 anni». Per dare una svolta, allora, Renzi indica nel cambiamento l'unica occasione disponibile: «Cambiare la P.A., il sistema della giustizia, il fisco, la vita dei lavoratori e degli imprenditori».

SEMESTRE UE, «LETTA HA FATTO MOLTO» - «L'Italia non può arrivare in Europa con la stessa piattaforma di problemi che ha da anni - ha detto Renzi - perché se l'Europa che immaginiamo possa essere messa profondamente in discussione nel semestre, dobbiamo arrivare con le cose fatte». «Il governo guidato da Enrico Letta ha investito molto su questo punto - sostiene Renzi - lo riconosco in modo chiaro e netto al di là delle facili ironie che sono state fatte oggi nel dibattito, e costituirà un punto di riferimento in questo senso».

BRUNETTA: «NO A FIDUCIA A SCATOLA CHIUSA» - A fine discorso non c'è neppure la suspense per il risultato: alla Camera Renzi gode di una super maggioranza e il passaggio è poco più di una formalità. Ma anche alla Camera il via libera al nuovo esecutivo è l'occasione per critiche e scambi di accuse. Brunetta, capogruppo di Forza Italia, in mattinata era stato tranchant: «Non ho visto alcun punto del programma. Ho visto dei titoli, e sulla base dei titoli ovviamente noi non possiamo votare nessuna fiducia. La fiducia è una cosa seria, non si dà a scatola chiusa». E nell'intervento pomeridiano, quelle dichiarazioni di voto, ha posto una serie di condizioni. Tra cui la responsabilità civile dei magistrati, la separazione delle carriere. «Se è questa la sua riforma - ha detto a Renzi - siamo con lei. Ma a scatola chiusa e vuota no».

IL RITORNO DI LETTA E BERSANI - Prima della replica di Renzi erano stati i deputati dei vari schieramenti a farla da protagonisti. Grande attesa per un possibile intervento di Enrico Letta, dopo l'assoluta freddezza con cui ha officiato la cerimonia della campanella per il passaggio di consegne. E grande entusiasmo per il ritorno di Pier Luigi Bersani, alla sua prima apparizione istituzionale dopo il malore delle scorse settimane. Lo stesso Renzi ha omaggiato l'ex segretario del Pd, sia in aula sia via twitter, anche se Bersani ha precisato di essersi presentato a Montecitorio «per abbracciare Letta». Abbraccio che è effettivamente avvenuto pochi minuti dopo, quando l'ex premier ha fatto il suo ingresso nell'emiciclo, tra gli applausi dei deputati del Pd. In serata, poi, gli animi si raffreddano: Letta vota la fiducia e subito dopo, senza rispondere alle domande dei cronisti, lascia la Camera con il ministro Maurizio Lupi.

«FIGLI DI TROIKA» - Dalle opposizioni, invece, non sono stati risparmiati affondi nei confronti del nuovo governo. «Tu, Matteo Renzi, e il ministro Padoan siete figli di troika - ha detto ad esempio Carlo Sibilia, deputato del M5S -. I punti del programma di governo erano infatti contenuti già molti mesi fa in un documento della Ubs». Non tutte le opposizioni hanno però sparato alzo zero. La deputata di Forza Italia Michaela Biancofiore, fedelissima di Silvio Berlusconi, ha definito Renzi «gagliardo» e sottolineato che «non è radical chic, parla alla pancia del Paese come noi».

GLI INTERVENTI - Grande attesa c'era anche per la posizione della minoranza del Pd, quella che fin dall'inizio ha criticato la scelta di liquidare Enrico Letta. «Ciao Matteo, stai sbagliando - ha detto Pippo Civati, già avversario di Renzi alle primarie ma suo alleato alla prima Leopolda, agli albori del movimento di «rottamazione» interno al partito -. Tuttavia ho deciso di votare la fiducia». Anche l'esponente pd Stefano Fassina ha annunciato il suo sì, seppure critico: «Il mio voto non è il conferimento di una delega in bianco. Sul piano programmatico vi è la più ampia disponibilità possibile ma valuterò esclusivamente il merito dei provvedimenti».

25 febbraio 2014